

Anno 30 - Gennaio/Giugno  
I • 2022

# Consultori Familiari Oggi

- **Contributi alla vita consultoriale**
- **Questioni di vita sociale**
- **Il valore dell'esperienza**
- **Gestire relazioni**



Organo della Confederazione Italiana  
dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana

**ANCORA**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Gilberto Zini

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE  
Ancora S.r.l.  
Via B. Crespi, 30 - 20159 MILANO  
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

*Corrispondenza per abbonamenti, solleciti e arretrati*

Ancora Editrice  
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano  
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66  
[abbonamenti@ancoralibri.it](mailto:abbonamenti@ancoralibri.it)

*Corrispondenza di carattere redazionale*

Livia Cadei  
Via Trieste 17 - 25121 Brescia  
e-mail: [livia.cadei@unicatt.it](mailto:livia.cadei@unicatt.it)

#### QUOTE ABBONAMENTO 2022 AL FORMATO CARTACEO

Italia	€ 16,00
Un numero: Italia	€ 10,00
Un numero arretrato:	€ 20,00

C.C.P. n. 38955209 intestato a Ancora S.r.l.

#### QUOTA ABBONAMENTO 2022 AL FORMATO DIGITALE

Quota abbonamento	€ 9,49
Un numero digitale	€ 4,99

#### ABBONAMENTO AL FORMATO CARTACEO + DIGITALE

Quota annuale cartaceo	+ € 2,99
------------------------	----------

CONSULTORI FAMILIARI OGGI - Periodico semestrale  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 131 del 9 marzo 2012  
Direttore responsabile: Gilberto Zini

ISSN 1594-1914

DIRETTORE EDITORIALE

Livia Cadei

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Loredana Abeni

COMITATO DIRETTIVO

Andrea Bettetini

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

Livia Cadei

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Raffaele Cananzi

*Avvocato Rotale, Roma*

Domenico Simeone

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

COMITATO SCIENTIFICO

Michele Aglieri

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

Monica Amadini

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Francesco Belletti

*Direttore Cisl*

Antonio Bellingeri

*Università degli Studi di Palermo*

Stefano Bonometti

*Università degli Studi dell'Insubria*

Amelia Broccoli

*Università degli Studi di Cassino e del  
Lazio Meridionale*

Daniele Bruzzone

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Piacenza*

Simona Caravita

*Norwegian Centre of Learning  
Environment and Behavioural Research  
in Education, Università di Stavanger  
(Norvegia)*

Roberta Carvalho Romagnoli

*Pontificia Universidade Católica de  
Minas Gerais*

Olga Rossi Cassottana

*Università degli Studi di Genova*

Maddalena Colombo

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Michele Corsi

*Università degli Studi di Macerata*

Giuseppina D'Addelfio

*Università degli Studi di Palermo*

Rosita Deluigi

*Università degli Studi di Macerata*

Véronique Francis

*Université d'Orléans*

MariaLuisa Gennari

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

MariCarmen López López

*Università di Granada*

Giuseppe Noia

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Roma*

Christophe Niewiadomski  
*Université Charles-de-Gaulle - Lille 3*

D. Vito Orlando  
*Università Pontificia Salesiana,  
Roma*

Luigi Pati  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

Fabrizio Pizzi  
*Università degli Studi di Cassino e del  
Lazio Meridionale*

Stefano Polenta  
*Università degli Studi di Macerata*

Riccardo Prandini  
*Università di Bologna*

Rosa Grazia Romano  
*Università degli Studi di Messina*

Valeria Rossini  
*Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Antonia Rubini  
*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Chiara Sirignano  
*Università degli Studi di Macerata*

Claudia Spina  
*Università degli studi di Cassino e del  
Lazio Meridionale*

Giancarlo Tamanza  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Maria Vinciguerra  
*Università degli Studi di Palermo*

Rosalba Zannantoni  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

# Sommario

Editoriale ( <i>Livia Cadei</i> ) . . . . .	Pag.	7
<b>Contributi alla vita consultoriale</b>		
LEO NESTOLA Il carisma nascosto . . . . .	»	11
EMANUELE TUPPUTI Accompagnare, discernere, integrare alla luce di <i>Amoris laetitia</i> . Riflessioni per un processo pastorale giusto ed evangelico . . . . .	»	24
LEONARDO CATALANO L'amore del Padre è per tutti, nessuno escluso. L'arte dell'accompagnare, del discernere e dell'integrare . . . . .	»	43
<b>Questioni di vita sociale</b>		
DANIELA MARZANA - NICOLA BOVENTI GIOVANNI ARESI - ELENA MARTA Le sfide e le risorse del volontariato nella pandemia da COVID-19. L'esempio di alcune realtà lombarde . . . . .	»	55
ELENA TOMMOLINI L'immagine utero-centrica della donna proposta dalla televisione italiana degli anni Novanta come ipotesi interpretativa della crisi della famiglia di oggi	»	73
STEFANO PASTA Odio onlife: definizione, manifestazioni nel web sociale e contrasto . . . . .	»	85

## Il valore dell'esperienza

- DALILA RACCAGNI - ELENA SARZILLA - SARA PEZZOTTA  
 MultiMe. Il teatro a servizio dell'alterità. . . . . Pag. 103
- ASMA CHERIGUI  
 Analyse du processus de sortie de la délinquance  
 chez l'adolescent par le récit de vie. . . . . » 114

## Gestire relazioni

- PIERRE-ALAIN LÜTHI - LUCA ZUNTINI  
 Histoires de PARENTS. Modèle et pratiques. . . . . » 141
- LUISA FRESSOIA  
 La scrittura di sé. Una buona pratica utile ai genitori  
 nella relazione con i figli . . . . . » 155

## Recensioni

- LIVIA CADEI  
 Alessia Tabacchi, *Accompagnare l'adozione.*  
*Percorsi formativi per la genitorialità adottiva.* . . . . . » 168
- DALILA RACCAGNI  
 Domenico Simeone, *Il dono dell'educazione.*  
*Un nuovo patto per le generazioni* . . . . . » 170

## Editoriale

# Ancora emergenza... il bisogno di uno sguardo di fiducia e di speranza

*Livia Cadei*

Questa volta, un'emergenza tanto più incomprensibile ed odiosa perché provocata dall'uomo.

La guerra non è la soluzione, la guerra è una pazzia, la guerra è un mostro, la guerra è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto! Di più la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato<sup>1</sup>.

Ancora una volta, ci troviamo davanti alla miseria delle ragioni e all'enormità delle conseguenze, tra il dolore e la disperazione.

Di fronte a questa situazione, ci sembra di sperimentare uno tra i più gravi degli errori/peccati: distruggere la speranza!

Convivere a lungo con la paura e l'impotenza ammalano lo spirito e il corpo. La paura indebolisce fino a far smarrire la relazione con il mondo e a paralizzare le funzioni vitali.

La perdita di senso e l'impotenza, infatti, logorano e progressivamente rendono fragili la mente e il fisico e se l'ansia, la paura e la frustrazione prendono il sopravvento e diventano esperienza continua, probabilmente rischiamo di trovarci in quello stato che E. Fromm definisce «schizofrenia cronica di basso livello».

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022, p. 8.

Come ogni altro stato psicopatico, la schizofrenia deve essere definita non solo in termini psichiatrici, ma anche in termini sociali. *Oltre* un certo limite, essa è considerata una malattia in ogni società, perché coloro che ne sono afflitti sono incapaci di agire in ogni situazione sociale [...]. In realtà essi si considerano normali e giudicano “folli” coloro che non hanno rinunciato al rapporto fra cuore e mente<sup>2</sup>.

Certo, è difficile non cedere alla rassegnazione e all'ineluttabilità, ma Papa Francesco stesso incoraggia: «La guerra non è ineluttabile [...] di fronte alle immagini di morte che ci arrivano dall'Ucraina è difficile sperare. Eppure, ci sono segni di speranza».

Allora cosa possiamo fare? Cosa possono fare gli operatori dei consultori?

Impegnarsi nell'attuale contesto sociopolitico non è possibile senza speranza, e dunque mantenere la speranza e custodirla è un impegno attivo, una scelta morale e una disponibilità a sperimentare e stare nel disequilibrio.

Il pensiero si riferisce all'azione di *speranza* che si basa sull'analisi critica di una situazione e sul riconoscimento che il semplice desiderio non è sufficiente per produrre un cambiamento. Occorre comprendere le forze che producono le ingiustizie e immaginare come potrebbe essere il mondo senza queste forze e senza le ingiustizie. In gioco vi è proprio la cura della relazione con il mondo.

È la direzione che suggeriscono tutte le migliori intelligenze critiche dei nostri anni.

Distanziandoci da quanto prevede l'ontologia cartesiana, l'elemento cruciale nei processi più delicati – crescita, guarigione, creazione di gruppi, deliberazioni collettive ecc. – è la *fiducia*, la possibilità di affidarsi. E poiché la fiducia non è un dato di natura, essa va costruita, resa possibile.

Non è semplice, perché è evidente la dissonanza nella cultura contemporanea, fondata su una concezione managerialista dell'assistenza che rappresenta il quadro di riferimento entro cui si sono ridefinite le interazioni fra gli operatori sociali e gli utenti dei servizi.

In questo ci sollecita la riflessione di Bruno Tardieu: «Ciò che davvero conta non è far in modo che i poveri vengano ascoltati, ma aprire le nostre orecchie. Non si tratta di sviluppare l'empowerment dei poveri, ma

<sup>2</sup> E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, Bompiani, Milano 1990, p. 52.

di umanizzare i cittadini e le istituzioni»<sup>3</sup>. Il bisogno di far corrispondere situazioni a misure o prestazioni riduce la relazione, contrae i tempi di ascolto, l'accoglienza e la comprensione.

Occorre allora cominciare a immaginare e costruire altre prospettive di breve, medio e lungo termine. In questi sguardi che cercano di costruire fiducia nonostante il rischio, la relazione d'aiuto si libera tanto dalle procedure protocollari come da posizioni difensive; il dialogo genera possibilità di intelligenza, sensibilità, coraggio e passioni gioiose.

La fiducia è la scelta di creare collegamenti e costruire ponti laddove ci sono fratture e muri. È chiaro però che non c'è visione del mondo che non sia frutto del convenire degli sguardi, delle attitudini, delle scelte consapevoli e inconsapevoli di una comunità; in questa prospettiva, allora, ci attende un appuntamento importante, nell'anno in cui il Papa ha invitato a riflettere sui temi dell'esortazione postsinodale, in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma dal 22 al 26 giugno: lo spirito di *Amoris laetitia* orienta a predisporre di fronte a ferite e smarrimenti ridonando fiducia e speranza.

<sup>3</sup> B. Tardieu, *Building a partnership with "fourth world families": the serverely poor as leaders*, in A. Ben Arieh - Y. Zionit (eds.), *Children in Israel on the threshold of the new millennium*, National Children's Welfare Council and Ashalim, Jerusalem 1999, p. 5.



# Il carisma nascosto

Leo Nestola

*Una presenza importante nel modo dei Consultori e del servizio alle famiglie quella di Pantaleo Nestola (Leo per tutti). Dall'inizio della vita della Confederazione, Leo è stato sempre presente e attivo. Presidente della Federazione Lazio da molti anni, membro del Consiglio Direttivo nazionale e rappresentante del Forum delle Famiglie presso la Confederazione, è ricordato per la «forte determinazione a dare impulso e sostegno alle attività della Confederazione». Presentiamo qui il testo Il carisma nascosto che lui stesso accompagnò con queste parole: «È una riflessione sul nostro operare per la famiglia nei consultori, a partire da una domanda riferita a un nostro possibile carisma». Mancato il 23 aprile 2021, «sarà presente nella nostra mente e nei nostri cuori».*

Livia Cadei

## Legittimità di una domanda

Ha senso, è cosa buona, torna utile chiedersi se noi che operiamo nella Confederazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana siamo depositari, portatori, testimoni, interpreti, diffusori di un carisma nella Chiesa e nella Società?

I consultori familiari sono un servizio, potremmo anche dire che, per la gravidanza della loro missione, svolgono una funzione di rilevanza sociale a carattere diaconale, di ministero professionale, che di suo ha il compito di accoglienza, ascolto, partecipazione, solidarietà e collaborazione con le persone, le coppie e le famiglie nell'illuminare la loro realtà, nell'accompagnarle nelle difficoltà, nel far crescere le loro risorse e far sviluppare le loro potenzialità, in funzione del bene della persona, della coppia, della famiglia. Essi svolgono pertanto, contestualmente, anche una funzione che, per la responsabilità e l'autorevolezza che comporta e l'altezza dell'oggetto del quale i consultori si occupano, il coinvolgimento che esigono, si configura a carattere di compito magistrale.

Il carisma è una forza che fa muovere dall'interno per agire all'esterno. È una ferma convinzione, un'alta motivazione, un'intima immedesimazione che prende tutta la persona, la plasma, la trasforma, la coinvolge e la proietta dentro l'ideale dal quale prende forza e luce e diventa scopo

del suo agire interiore e del suo fare esteriore. In serenità e difficoltà, in fraternità e ostilità, in consenso e dissenso, in compiacenza e avversità, in solitudine e moltitudine.

Quale potrà essere, dunque, il carisma che muove un servizio che si attesta nelle funzioni e nei compiti sopra accennati e, pertanto, nel suo complesso, si presenta anche come struttura e istituzione, pure se piccola? Servizio, struttura, istituzione, animati nella loro missione dall'ispirazione cristiana per quanto riguarda la visione antropologica e l'organizzazione funzionale delle prestazioni.

Possiamo legittimamente pensare che il "familiare" sia il nostro carisma e che il "consultorio" sia il luogo, lo strumento, il metodo della sua manifestazione e della sua applicazione pratica?

Il "familiare" ci sembra che sia non soltanto l'oggetto di cui ci occupiamo, lo scopo della nostra missione, ma anche il senso, il motivo, la causa prima, il sentimento intimo che ci spinge all'impegno di testimoniare con semplicità i significati ed i valori ideali e culturali che la famiglia contiene ed attualizza nel suo divenire storico, avendo essa il suo centro propulsore nella dinamicità della vita di coppia, che a sua volta coinvolge la dimensione e la proiezione nuziale e familiare della persona. Noi ci impegniamo, pertanto, per una realtà viva e palpitante, presente ed attuale, che dalla persona passa alla coppia ed arriva alla famiglia.

Il "familiare", assunto come carisma, è necessariamente rivolto ad ogni uomo e ad ogni donna, poiché ciascuno e ciascuna siamo depositari del familiare, nella dimensione in essere e nella proiezione al diventare. È pertanto finalizzato a tutti, universale, creaturale, popolare, laico, senza distinzione di stato economico, ceto, istruzione, religione e quant'altro. Esso ci conduce alla totalità della persona, delle persone e del genere umano, secondo le rispettive storie.

## **Il carisma per un mondo al maschile ed al femminile**

Il nostro, perciò, è un carisma squisitamente umano ed umanistico, poiché persegue l'"umano" come tale, nei suoi contenuti di essenza e di esistenza, cioè nel suo essere, e nel suo divenire e diventare co-relazione del femminile e del maschile in questo nostro Mondo, casa abitata da donne e da uomini che di generazione in generazione sono incaricati della custodia, della salvaguardia, della cura e della coltivazione della Creazione e di essa sono partecipi, essendo creati anch'essi.

Uomini e donne che a loro volta sono creatori di Storia, culture, economie, arti, mestieri, religioni, lingue, essendo ciascuno e tutti interpreti del genere umano e della persona umana. Tale interpretazione è vivente e vitale, riguarda tanto la natura dell'Umanità, il suo portato di fondo, fatto di intelligenza, libertà, intraprendenza e relazione, quanto il dispiegamento delle sue potenzialità, nelle sfumature delle vite personali, la cui soggettività individuale è irripetibile, originale, insostituibile. Uomini e donne che si guardano, si ammirano, si stupiscono, si attraggono, si cercano, si parlano, si amano "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente" e con tutto il corpo e, portando a compimento tutto ciò, generano vita nuova da vita, qualunque sia la missione umana intravista, perseguita e personalmente attuata in verità di vita, onestà di mente e semplicità d'animo; esigenze, queste ultime, della grandezza e della meraviglia del genere umano.

La co-relazione del maschile e del femminile, principio del crescere in Umanità e dell'Umanità e fondamento ultimo della Storia universale e dei popoli, è una realtà complessa, variamente vissuta secondo l'originalità di ciascuna persona ed è oggetto perenne di scoperte del sapere, dell'agire e dell'amare propri del singolo e della comunità.

Ben sappiamo, però, che la bellissima ed altissima passione reciproca dell'Uomo e della Donna, nelle singole persone, è condizionata dai limiti propriamente umani e socio-culturali e può degenerare verso l'incompreso, il non desiderato, il male accidentale o voluto ed arrecato nel corpo e nello spirito, anche in forma tragica ed irreversibile. Il male, sappiamo, può assumere forme ed espressioni tanto diversificate quanto il bene, che però alla fine uscirà vittorioso, oltre ogni apparenza ed oltre ogni minaccia e insidia alla speranza.

Il consultorio familiare è un luogo operativo ed attivo nel Mondo delle donne e degli uomini, nello specifico delle loro co-relazioni squisitamente generative di nuove donne e di nuovi uomini, quali sono esse stesse ed essi stessi e quali sono le donne e gli uomini da loro fisicamente generati simili e diversi.

Nel suo piccolo, con il suo lavoro umile e silenzioso, il consultorio familiare vuole contribuire, per quanto nel suo possibile, alla vittoria del bene nel Mondo, facendosi compagno di strada di tanti uomini e di tante donne che desiderano il bene per sé e per gli altri, in mezzo al loro interrogarsi, soffrire e gioire nella volontà di amare. Questa buona volontà spesso, o almeno talvolta, è sottoposta a prove più o meno dure dai fatti della vita

affettiva personale, che possono essere provocati da sé medesimi, da altri, o insieme ad altri, oppure sono in parte o del tutto imponderabili. Tali fatti ed eventi critici possono estendersi dal desiderio e dal progetto di vite nuove, all'abbraccio nuziale ed a quello generativo, al concepimento, al parto, al crescere ed affermarsi della vita nuova nell'infanzia, nell'adolescenza, nella giovinezza, nell'età adulta, nell'anzianità, fino alla morte.

La coppia, secondo la Scrittura Sacra antica è amata da Dio nella Creazione, secondo la visione e la realtà di quella nuova Evangelica è amata da Gesù nella Redenzione, secondo la nostra esperienza è amata da ciascun uomo e da ciascuna donna nella quotidianità della propria esistenza irradiata nel presente e proiettata nel futuro. Si tratta, perciò, di una storia di relazioni prodotte da persone reali che interagiscono nella concretezza della propria personalità itinerante, stabilendo novità per la persona, la quale di suo implica già la relazione di un Io con un altro Io, nella gamma del Tu, del Lui e del Noi. L'innovazione è stabilita dall'interscambio di ciò che ciascuna delle persone mette in gioco nella relazione. In altre parole, al limite di un'apparente banalità, Dio agisce da Dio, pone in gioco la sua divinità, l'uomo agisce da uomo, pone in gioco la sua mascolinità, la donna agisce da donna, pone in gioco la sua femminilità, Gesù da Uomo-Dio, rimette tutto e tutti in gioco.

L'intreccio di questi diversi modi di agire, secondo la ricchezza della natura intima, propria e inalienabile di colui che agisce, contribuisce a far nascere e a rinnovare la Storia umana, che ha come fonte ed inizio un atto d'amore, che è la fonte e l'inizio del nostro carisma.

### **La fonte amorosa**

Possiamo pensare che questa possa essere la fonte del nostro carisma: la famiglia "amata" dentro l'amore della vita di coppia di un uomo e di una donna, dalle cui relazioni interpersonali scaturisce come principio ideale di relazioni comunitarie e come esistenza storica, concreta, reale, in carne ed ossa.

Poiché i carismi sono doni dello Spirito è qui, nell'"amata", dove si manifesta l'interazione della famiglia trinitaria, dove si innesta la famiglia umana, dove trova spazio il nostro carisma, che ci riporta all'origine dell'Universo creato sotto le ali dello spirito di Dio per sovrabbondanza d'amore nei confronti dell'uomo e della donna, prescelti dal Creatore fin dall'eternità.

La famiglia “amata” dentro la vita di coppia costituisce un *unicum* umano, che rappresenta il dato di fatto, il paradigma, l’esempio, il modello applicativo e interpretativo dei rapporti generativi umani.

Noi, pertanto, amiamo l’essenza, l’iniziativa e l’attività concreta di una vita amata all’origine, che diventa fonte di amore e di vita amante, ed è capace di progettare, accogliere, farsi carico, prendersi cura di ogni nato, sia nato in essa, nel mondo circostante in cui vive, respira ed agisce il suo corpo, la sua mente, il suo cuore, sia nato nel mondo distante nello spazio ma ugualmente palpitante di vita.

L’“amata”, termine concreto, che indica una realtà esistente di relazioni interpersonali, è qui il luogo d’incontro della famiglia trinitaria, della famiglia umana, del consultorio familiare, depositario di un carisma, di una missione, di un metodo e delle corrispondenti scienze e tecniche.

Se il carisma del consultorio familiare è amare l’“amata”, declinato secondo la persona “amata”, la “coppia amata”, la “famiglia amata”, significa che il consultorio familiare entra nel circuito di una realtà amata che, di rimando, ama; realtà viva, vitale e vivificante che Dio ama, che Gesù ama, che l’uomo e la donna amano per eccellenza, per scelta deliberata. Dio, perché la pone al culmine della Creazione e della sua Storia con l’Uomo; Gesù, perché la pone al culmine della Redenzione, nella sua relazione di Sposo con la Chiesa, nella quale ama tutta l’Umanità, poiché Gesù è patrimonio universale di tutta l’Umanità; l’uomo e la donna, perché rappresenta il culmine del loro incontrarsi umanizzante nelle miriadi delle loro relazioni che li costruiscono come persone, in qualunque situazione e condizione attendano a questo compito, innato nella nostra natura dinamica.

Se, pertanto, è questo il circuito in cui entra il consultorio familiare, ne deriva che il consultorio familiare entra in un circuito di mistero; che è mistero di Dio, mistero di Gesù, mistero dell’uomo e della donna, e chiama in causa la più profonda intimità e il più profondo senso e sentimento di ciascuna persona. Ognuno di questi misteri ha una dimensione propria e specifica, che diventa luogo di ricerca, di scoperta, di contemplazione, nelle vicissitudini dell’amore di coppia che li accomuna: la grande metafora di Dio Sposo d’Israele, il Mistero grande di Cristo Sposo della Chiesa, il mistero dell’immagine di Dio nella singolarità personale e nella coppia uomo-donna, che si fa storia nella creazione e diventa sacramento di redenzione e profezia per l’avvento di cieli nuovi e terra nuova.

## Un carisma affidato

La CFC non si è data il carisma da sola, le è stato affidato dalla Chiesa italiana, come noto, con un'esplicita iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana, la quale ha fatto sua ed ha ufficializzato la manifesta esistenza di questo carisma nel popolo di Dio già presente nell'azione dei consultori familiari dell'UCIPEM, che fa capo alla grande intuizione profetica e anticipatrice di Don Paolo Liggeri, padre dei consultori familiari in Italia. Potremmo dire che la Chiesa, anche qui madre e maestra di umanità, ha agito come quel bravo scriba ammaestrato per il regno dei cieli simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.

Anche lo Stato italiano ha attinto all'esperienza dell'UCIPEM, della quale ha fatto tesoro la legge quadro istitutiva dei consultori familiari ed in quelle regionali applicative della stessa.

Ci troviamo, così, davanti ad un doppio riconoscimento, ecclesiale e statale, della specificità particolare e propria dell'istituto del consultorio familiare. Tale specificità è orientata, mirata e centrata sull'amore nella coppia e nella famiglia, e fa capo storicamente alla testimonianza ed all'attività di Don Liggeri, che si somma a quella di altri grandi testimoni di amore per l'Umanità e di fede vissuta nei tempi dell'immane tragedia della seconda guerra mondiale, che hanno visto oltraggiare direttamente la famiglia.

La comune paternità in Don Liggeri dei consultori familiari italiani, fa sì che tutti questi consultori possano partecipare della sua idea ispiratrice riconosciuta e resa operativa in vario modo nella Chiesa e nella Società civile.

## Il carisma nascosto

I consultori familiari interpretano ed attualizzano, in vario modo, un carisma centrato sul vigore, sulla forza, sull'urgenza dell'"amare l'amata".

Un carisma che si nasconde nelle parole che si pronunciano e nei gesti che si compiono, che agisce nell'esclusività partecipata del rapporto interpersonale tra lo specialista di consultorio e la persona che gli parla della sua vita, mentre gliela dona, con tutta la manifestazione possibile della sua presenza espressiva e comunicativa nella relazione.

Un carisma nascosto nelle parole pronunciate e nei gesti compiuti, che riguarda, da un lato, l'oggettività e l'appropriatezza di parole e gesti e,

dall'altro, la modalità, la cura, l'attenzione, lo spirito con cui sono pronunciate le parole e sono compiuti i gesti. Ci vogliono parole e gesti oggettivamente giusti e qualitativamente buoni, per incamminarsi nel modo migliore verso la prestazione ottimale della ministerialità e della magisterialità. Queste sono diversamente condivise tra lo specialista e l'utente fruitore nell'erogazione dei compiti e dei servizi consultoriali.

Si tratta anche di un carisma che passa oltre le parole e i gesti, perché attraversa la persona e la vita dei suoi testimoni. Esso conduce lo specialista a guardare dentro la persona ed oltre il vissuto raccontato e donato. Di pari passo nel cammino, conduce il fruitore a guardare dentro di sé, dentro la propria persona e dentro la propria esistenza, per andare oltre il proprio vissuto sofferto, oltre il problema, il dolore, il disincanto, la rabbia e forse il rancore, oltre tutto ciò che si frappone a un desiderio di vita "normale", che in fondo è un desiderio di serena felicità, con la gioiosa voglia di donarsi in semplicità d'animo e pace nel cuore.

Nello specifico del consultorio familiare, il carisma non è soltanto individuale ma anche comunitario, poiché si manifesta nel "lavorare insieme" nell'équipe del consultorio. L'équipe rappresenta un momento in cui il carisma si condivide e si potenzia tra i suoi membri nella volontà di bene partecipato per la famiglia, dove la competenza specifica cede il passo all'interazione interdisciplinare, propria del consultorio familiare. L'équipe è luogo di discernimento comune per il bene della persona, nel quale ognuno "riconosce" nell'altro il carisma proprio del consultorio familiare di "amare l'amata", con amore forte e generoso, nella semplicità di chi pone il sapere a servizio dell'essere, nella vivacità dell'esistere. Lo "spirito" di comunità dell'équipe sinodale va a tutto beneficio della persona, dello specialista e del fruitore.

Poiché i carismi appartengono allo Spirito, lo Spirito li distribuisce su tutti, senza esclusione, in abbondanza, nella sua libertà incondizionata, mirabile, gioiosa, perennemente innovativa. Pertanto, non possiamo mortificare il carisma, altrimenti mortifichiamo lo Spirito. Dentro di noi, intorno a noi e in quanti come noi obbediscono in varie forme allo Spirito per la famiglia. In ogni consultorio in cui "si ama l'amata" lì soffia lo Spirito, lì si nasconde, si manifesta e si respira il carisma. Come si nasconde, si manifesta e palpita un bambino in grembo alla madre nel tempo della gestazione.

Gestazione con la quale, sappiamo, ha a che fare lo Spirito. All'inizio della Creazione con la sua forza fecondatrice per portare ordine, armonia

e bellezza sul caos primordiale e dare vita immateriale alla forma inanimata. Ed ha a che fare ancor più direttamente all'inizio della Redenzione nell'Incarnazione del Figlio di Dio, per ridonare all'Umanità in forma nuova l'ordine, l'armonia e la bellezza primigenia perduta per la disobbedienza al suo Creatore e per rilanciare la vita nella luce del "sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte".

### **Lo specialista di consultorio familiare**

Poiché amare comporta mettere in movimento verso altri l'intimo e profondo sentimento che unifica la propria essenza vitale, ecco la necessità di uscire, di aprirsi, di accogliere, partecipare e condividere essenze, esistenze, consistenze e contingenze, a testimonianza del bisogno che tutti abbiamo di altre intimità e profondità. L'essenza e l'interiorità vitale relazionata della persona, mentre esige e si fa esistenza relazionata nella comunità animata dalle singole persone, si fa servizio nel consultorio familiare.

L'amore in movimento dentro la vita delle relazioni familiari è a monte e a valle dell'agire dello specialista di consultorio familiare ed attiva il suo carisma, anche quando è adombrato nel suo sapere scientifico e tecnico. Questi saperi sono strumenti pratici per rendere il carisma operativo, non sotterrato, non posto sotto il moggio. Sono strumenti per arare il terreno, per coltivare la vigna, per capovolgere il moggio e riempirlo con i frutti del lavoro svolto sotto "il peso del giorno e del caldo afoso" e portato a termine insieme con chi ha bussato alla porta del consultorio per fruirne i servizi, cercando ristoro, olio per le sue ferite, vino per la sua allegria, pane per la sua esistenza.

Lo specialista di consultorio, lungi dall'essere un *Deus ex machina*, si converte volta per volta sullo stato di vita di colui e di colei che gli viene incontro lungo il cammino, attingendo al proprio bagaglio di risorse personali, professionali e valoriali che egli adopera con competenza, esperienza, autorevolezza, creatività e la consapevolezza del limite che lo invia alla cooperazione con altri specialisti. E, pur tuttavia, mentre rende sempre disponibili i tesori del suo bagaglio umano-scientifico-culturale, egli li affina e li arricchisce proprio in quell'incontro, se non altro per la maggiore conoscenza acquisita della complessità dell'umano, alla quale si fa prossimo.

Per certi versi, ci permettiamo di dire, lo specialista di consultorio familiare, nel suo piccolo e nella temporaneità della sua relazione con il fruitore del servizio, ha a che fare con l'azione dello Spirito Santo nell'Umanità. Seguendo questo filo e prendendo a riferimento e modello le modalità delle manifestazioni dello Spirito, ci permettiamo di azzardare un profilo, una configurazione delle dimensioni operative dello specialista di consultorio che agisce secondo scienza, arte e sapienza.

Nella sua collaborazione con la persona, con la coppia, con la famiglia, spesso è chiamato a mettere ordine nel "caotico esistenziale" altrui, ad illuminarlo, a farlo vedere nella giusta dimensione e ad indicare e proporre un riassetto orientato alla vita. In questa attività fa generare semi di vita nuova verso il possibile superamento del male esistenziale contingente, verso la liberazione da quanto nuoce alla persona, verso la possibile totalità dell'essere, verso la possibile pienezza di vita, che rigenera la persona che confida nel consultorio come il luogo in cui liberarsi dalle tossine relazionali.

In quest'attività lo specialista applica gli assunti professionali, scientifici e tecnici non in maniera schematica nuda e cruda e, al limite, asettica; al contrario li adopera in una forma partecipativa, che potremmo dire artistica, creativa, libera di ispirare novità di visione nei comportamenti e nelle decisioni, libera di volare e di posarsi lì dove individua possibilità di vita nei pensieri, negli affetti e nell'agire di chi ha deposto nelle sue mani la sua esistenza, o almeno una porzione di essa, col desiderio di salvarsi da un possibile annegare in acque buie e tristi. La libertà d'azione che deriva allo specialista dalla costante rielaborazione mentale ed emozionale della sua professionalità è parallela alla libertà di colui di cui si prende cura, nell'asimmetria contingente delle competenze e nella parità introiettata e applicata della dignità delle persone. Egli ama nelle persone ciò che esse amano o desiderano amare in autenticità di relazioni, nelle difficoltà, nelle problematiche e, non di rado, nelle tribolazioni.

La cura prodigata dallo specialista è, pertanto, una cura amorevole, nella verità e nel rispetto dell'altro, in tutto ciò che è e lo fa altro, mentre contribuisce a costruire una soggettività sempre più relazionata nella mente, nelle emozioni e nelle azioni. È cura attenta, partecipata, coinvolta e coinvolgente nella realtà e nella concretezza problematica. Essa fa sì che parole, sguardi, gesti atteggiamenti siano olio lenitivo sulle ferite aperte o sanguinanti dell'animo travagliato; olio che contribuisce a restituire forza, salute e bellezza allo spirito sfinito e, insieme, a restituire gioia di vivere dentro nuovi spiragli di speranza.

Le parole e i gesti possono essere anche acqua limpida che, oltre a lavare le ferite oggetto della cura, può lavare offese inferte o ricevute, dove trova spazio il perdono, il riavvicinamento, spesso difficile, irto di ostacoli di vario genere, che alcune volte richiede una vita ed altre passa da una generazione all'altra, mentre talvolta rasenta l'impossibile; perdono però che, una volta che sia stato raggiunto con la riconciliazione e la pace, genera vita nuova in colui che ha ricevuto offesa e in colui che l'ha arrecata. Consapevoli entrambi, offeso e offensore, razionalmente ed emotivamente, che ove ciò non avvenga o non possa avvenire rimane uno spazio nell'intimo misterioso di ciascuna persona, noto esclusivamente a lei, per un desiderio sofferto di pace e di salvezza dal male derivato dal limite umano, che rimane stretto e inadeguato alla stessa natura umana, la quale nella sete di vita richiede ed anela terra nuova e cieli nuovi, ove i limiti possano respirare aria nuova ed espandere il desiderio d'infinito.

Ci si può trovare anche nel deserto di relazioni umane, di prospettive di vita, di senso della vita, di aridità interiori. In questi frangenti le parole, i gesti, gli atteggiamenti dello specialista di consultorio familiare possono essere acqua che disseta e possono anche suscitare vene d'acqua nel cuore, nella mente e nell'agire della persona e della coppia, che mentre si riscopre "amata" si riscopre "amante".

Lo specialista di consultorio familiare è qualificato come l'esperto della relazione d'aiuto. Egli viene coinvolto e chiamato in causa per offrire aiuto e sostegno nelle difficoltà. Questa caratteristica qualificante e caratterizzante lo configura come colui che è chiamato a stare vicino, accanto, per assistere, sostenere e confortare, cioè rafforzare e consolare coloro che si rivolgono al consultorio, ai quali rimane la libertà, l'autonomia, il protagonismo nella relazione d'aiuto. Questa speciale forma di prossimità fa dello specialista di consultorio colui che è chiamato in soccorso, "a stare accanto", l'"avvocato", l'"ad-vocatus" in latino, il "parà-clito" in greco, che è il termine con cui è indicato anche lo Spirito Santo, dal quale derivano i carismi alla Chiesa ed all'Umanità.

## **Lo scambio dei doni**

Il consultorio familiare diventa allora il luogo d'incontro, di scambio di doni. La persona, la coppia, la famiglia fanno dono al consultorio dei loro progetti, attese, difficoltà, problematiche, sofferenze, smarrimenti, dolori, drammi, di tutto ciò che fa gioire e soffrire, con umiltà, con fiducia, con la

segreta speranza di superare situazioni in sé disperanti, che talvolta possono arrivare ad essere di rivendicazioni e di sfide, verso la famiglia stessa, verso altri, verso la società.

Il consultorio offre invece in dono l'insieme dei suoi servizi, fatti di specializzazioni professionali, di elaborazioni metodologiche, di affinamenti personali e di gruppo per dare il meglio nell'accogliere, servire e prendersi cura della persona, della coppia, della famiglia. Ognuna di queste è una realtà viva e palpitante nei frangenti dell'esistenza e presenta al consultorio, alcune volte con semplicità, altre volte con fatica, altre con ritrosia e riserbo, altre con timore, le sue povertà, le sue debolezze, le sue nudità, i suoi non sapere, la sua fame e sete di giustizia, coniugate in tanti modi, quanti lo spirito umano ne può possedere e quanti nella sua dignità riesce a porre in atto nel chiedere aiuto. Richiesta di aiuto che ha uno scopo preciso, quello di mettere in salvo la vita e le sue manifestazioni d'amore, fisiche, affettive, psicologiche, spirituali, nel variegato mondo delle sue relazioni.

In questo scambio di doni, infatti, è in gioco il cuore stesso dell'Umanità amata da Dio, cioè la relazione tra la Donna e l'Uomo, donata di generazione in generazione, sempre da scoprire, approfondire e, soprattutto, da vivere nel suo proiettarsi al futuro, come pianta che di anno in anno produce frutti nuovi. Come nella relazione interpersonale tra la donna e l'uomo il motore di tutto è l'amore di cui è capace corpo, mente e cuore, così nella relazione interpersonale tra lo specialista ed il fruitore il centro di tutto è l'amorevolezza che attraverso il metodo e la tecnica professionale, sa guardare la realtà della persona che chiede aiuto con obiettività mentale, partecipazione empatica, ulteriorità proiettiva, progettualità costruttiva, da suscitare, accompagnare e riporre nelle mani che hanno bussato al consultorio, come dono alla libertà che si è affidata alle nostre mani vincendo timori.

### **Il carisma vivificante**

Non è fuori luogo evidenziare che gli specialisti di consultorio non siano esenti da prove, difficoltà, problemi, sofferenze o dolori, essendo solidali e partecipi della stessa umanità degli uomini e delle donne che fruiscono dei servizi consultoriali.

Ragion per cui anche lo specialista, sia esso assistente sociale, medico, pedagogista, psicologo, psicoterapeuta, mediatore familiare, consulente familiare, consulente ecclesiastico, consulente legale, e quant'altri l'orga-

nizzazione consultorio stimi utile al suo funzionamento, ha bisogno di cure, attenzioni, ed azioni che lo mettano al sicuro dal cadere e dal far cadere. Un ruolo molto delicato svolgono in questo i direttori/presidenti di consultorio.

Aggiornamenti, supervisioni, dialoghi, confronti, valutazioni comuni sono nutrimento ideale e spirituale per far vivere ed agire lo spirito proprio dello specialista consultoriale, con il suo carisma e la sua professione, secondo la verità e l'umiltà dell'essere, della scienza, della coscienza, dell'intimo personale. La verità e l'umiltà si presentano come assi portanti della grandezza dell'Umanità che riconosce i suoi limiti nell'essere, nel sapere e nell'agire e nelle loro applicazioni nel quotidiano dell'esistere. Limiti da segnare, proteggere, custodire, curare, coltivare, collegare, collimare, relazionare nel camminare verso il profondo e l'oltre esistenziale. I limiti, infatti, mentre sono confini umani sono strumenti nelle mani delle persone per costruire il loro umanesimo individuale e comunitario.

Vivere il carisma dell'"amare l'amata" non può rimanere circoscritto nell'animo dello specialista ed alla sua dedizione alla missione, nemmeno nell'anima dell'équipe ed al suo discernimento e neppure nell'anima di tutto il consultorio ed alla sua organizzazione, ma attraversa l'anima della sua stessa Confederazione.

Tanto è delicato e coinvolgente il ruolo dei direttori/presidenti di consultorio nel custodire e promuovere il carisma del consultorio familiare nell'erogazione pratica e concreta dei suoi servizi, tanto è delicato ed altrettanto coinvolgente il compito delle Federazioni e della Confederazione nel sostenere il lavoro dei consultori familiari, l'animazione dell'ispirazione cristiana, il loro "essere nel mondo" con la laicità delle professioni e delle relazioni istituzionali, e nel sostenere la loro diffusione per il bene delle famiglie.

Il consultorio familiare, infatti, ama e serve la famiglia, ama ed edifica la Chiesa, ama e costruisce la Città, perché ama, serve, edifica e costruisce la persona, collaborando con lei nei suoi sogni, nelle sue avversità, facendo rifiorire fiducia e speranza in se stessa e negli altri. Il primo datore di lavoro del consultorio familiare è la famiglia, chiesa domestica e cellula madre dell'Umanità. Il consultorio veglia sui tesori della famiglia con solerte attenzione e tenerezza, e collabora con essa "perché portino frutto e lo portino in abbondanza" umana, affettiva, sociale, civile.

Il consultorio familiare, casa per tutte le famiglie, animatore primo delle Federazioni e della Confederazione dei consultori di ispirazione cristia-

na, con la sua organizzazione dinamica, è testimone primo del carisma di “amare l’amata” nella Chiesa e nella Società. Carisma che dagli specialisti di consultorio risale verso i vari organi federali e confederali, custodi e attori a loro volta di un carisma diffusivo del bene che l’amore coniugale e familiare produce e propaga. “Amare l’amata” è l’anima del corpo visibile ed attivo che sono i consultori familiari e, per noi, la Confederazione.

È pure vero che sono molti, moltissimi, coloro che amano la famiglia. L’intero genere umano è fondato su questo amore. Questo fa del nostro carisma un carisma universale, ed è a tutto vantaggio nostro, poiché non ci fa sentire speciali, al di sopra di altri, ma accanto e insieme agli altri. Anzi, riconoscendo il nostro carisma presente negli altri, anche nei fruitori dei nostri consultori, ci facilita la comunicazione, il “lavoro”, ci affratella ad essi, ci fa consorti della stessa sorte umana, della gioia e del dolore che produce l’amore, sicché, andando incontro ad essi, possiamo rispondere che abbiamo cercato di mettercela tutta quando ci verrà chiesto: “Che ne hai fatto tu di tuo fratello che ti ho posto sul tuo cammino?”.

Rispondere in modo speciale, personale e comunitario, al carisma universale, fa dei nostri consultori e della nostra Confederazione il luogo dove noi tutti, ancora e con moltissimi, siamo testimoni instancabili, che la creazione dell’Uomo e della Donna fatti dalla polvere “a immagine e somiglianza di Dio è cosa molto buona”.

# Accompagnare, discernere, integrare alla luce di *Amoris laetitia*

Riflessioni per un processo pastorale giusto  
ed evangelico

*Emanuele Tupputi\**

## Abstract

A cinque anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia*, con questo articolo si vuol offrire alcune brevi riflessioni per rilanciare una pastorale dell'ascolto, dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione per meglio crescere non solo verso una «pastorale positiva, accogliente che rende possibile un approfondimento graduale dell'esigenze del Vangelo» (AL 38), ma anche nell'arte dell'accompagnamento e del discernimento in cui famiglie, esperti, presbiteri possono costituire quella rete che risponde all'appello di Papa Francesco di aiutare le famiglie, tutte le famiglie, a percorrere il cammino di "graduale sviluppo della propria capacità di amare" (cfr. AL 325), consapevoli che "nessuna famiglia è perfetta" (cfr. AL 325), che ogni crisi deve essere vissuta come una opportunità (cfr. AL 294) e che bisogna accompagnare le persone che vivono situazioni "irregolari" sulla via di un discernimento che «non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL 300).

*Five years after the publication of Pope Francis' Apostolic Exhortation of Amoris Laetitia, with this article, we want to offer brief reflections to enhance a pastoral care of listening, accompaniment, discernment and integration to grow better not only towards a "positive and welcoming pastoral approach capable of helping couples to grow in appreciation of the demands of the Gospel" (AL 38), but also in the ability of accompaniment and discernment in which families, experts, priests can constitute a structure that responds to the appeal of Pope Francis to help all families, to walk the path believing that "families need*

\* Sacerdote dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, dove svolge il servizio di Vicario giudiziale e Responsabile del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati. Inoltre presta il servizio di Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese.

*constantly to grow and mature in ability to love” (cfr. AL 325), aware that “no family drops down from heaven perfectly formed” (cfr. AL 325), that difficulties and crisis “require a constructive response seeking to transform them into opportunities (cfr. AL 294), and that it is necessary to accompany people who live in “irregular” situations on the way of a discernment that “can never prescind from the Gospel demands of truth and charity, as proposed by the Church” (AL 300).*

---

Parole chiave: discernimento, accompagnamento, pastorale giudiziale

Keywords: discernment, accompaniment, judicial pastoral

## 1. Premessa

«In questo quinquennio, *Amoris laetitia* ha tracciato l’inizio di un cammino cercando di incoraggiare un nuovo approccio pastorale nei confronti della realtà familiare. L’intenzione principale del Documento è quella di comunicare, in un tempo e in una cultura profondamente mutati, che oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l’importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite.

Questi due aspetti sono il cuore di ogni pastorale familiare: la franchezza dell’annuncio evangelico e la tenerezza dell’accompagnamento [...] Annunciare il Vangelo accompagnando le persone e mettendosi al servizio della loro felicità: in questo modo, possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro vocazione e missione, consapevoli della bellezza dei legami e del loro fondamento nell’amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo»<sup>1</sup>.

Con queste parole, Papa Francesco si rivolgeva lo scorso 19 marzo a.c. ai partecipanti al convegno on-line “il nostro amore quotidiano” per l’apertura dell’anno “Famiglia *Amoris laetitia*”, da lui voluto a cinque anni dalla pubblicazione di *Amoris laetitia*, con l’intenzione di riflettere sul suo importante documento del Magistero sull’amore nella famiglia, sino alla celebrazione della X Giornata Mondiale delle Famiglie che avrà luogo a Roma il 26 giugno 2022. Da queste parole si evince il desiderio del Ponte-

<sup>1</sup> Francesco, *Messaggio per l’apertura dell’anno “Famiglia Amoris Laetitia”*, 19 marzo 2021. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

fice di stimolare una pastorale che sia capace di annunciare la gioia dell'amore coniugale a tutte le famiglie ed altresì a quelle ferite da un amore smarrito.

Tuttavia, consapevole dei diversi cambiamenti antropologici-culturali<sup>2</sup> e delle sfide<sup>3</sup> in atto nell'ambito della famiglia, come «cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano [...] Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL 35).

Al tempo stesso, davanti al dilagare delle diverse situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre bene discernere le situazioni ed «essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 79) accompagnandole «sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (AL 300).

Alla luce di questa realtà mi è sembrato opportuno, in qualità di responsabile di un Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati<sup>4</sup> (operante nella mia Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie da 5 anni) di offrire delle brevi riflessioni per rilanciare una pastorale dell'ascolto, dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione, per meglio crescere non solo verso una «pastorale positiva, accogliente che rende possibile un

<sup>2</sup> Cfr. S. Kampowski, *La fecondità di una vita. Verso un'antropologia del matrimonio e della famiglia*, Cantagalli, Siena 2017; Pontificia Commissione Biblica, «*Che cos'è l'uomo*» (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, Città del Vaticano 2019; Commissione Teologica Internazionale, *Reciprocità tra Fede e Sacramenti nell'economia sacramentale*, pubblicato il 3 marzo 2020, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

<sup>3</sup> S. Kampowski, «Verso una "pastorale del vincolo": le sfide odierne alla famiglia e la risposta di *Amoris laetitia*», in Id., *La fecondità di una vita. Verso un'antropologia del matrimonio e della famiglia*, cit., pp. 115-136.

<sup>4</sup> Per ulteriori informazioni su tale servizio ecclesiale, caldamente proposto da Papa Francesco sia in AL 244 che nel m. p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (cfr. artt. 1-5 delle Regole Procedurali del MIDI), si rinvia al sito diocesano alla voce «*Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati*»: [www.arcidiocesitrani.it](http://www.arcidiocesitrani.it). Per un approfondimento più analitico mi permetto di rinviare a: E. Tupputi, *L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m. p. Mitis Iudex Dominus Iesus. Applicazioni nelle diocesi di Puglia*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, in fase di pubblicazione; Id., *Il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie alla luce del m. p. Mitis Iudex Dominus Iesus*, in «*Monitor ecclesiasticus*» 134 (2019) 2, 457-491; Id., «L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m. p. *Mitis Iudex Dominus Iesus*. Tra procedura giuridica e azione pastorale», in *Apulia Theologica* 6 (2020) 2, pp. 275-299.

approfondimento graduale dell'esigenze del Vangelo» (AL 38), ma anche nell'arte dell'accompagnamento e del discernimento in cui famiglie, esperti, presbiteri possono costituire quella rete che risponde all'appello di Papa Francesco di aiutare le famiglie, tutte le famiglie, a percorrere il cammino di "graduale sviluppo della propria capacità di amare" (cfr. AL 325), consapevoli che "nessuna famiglia è perfetta" (cfr. AL 325), che ogni crisi deve essere vissuta come una opportunità (cfr. AL 294) e che bisogna accompagnare le persone che vivono situazioni "irregolari" sulla via di un discernimento che «non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL 300).

## 2. Parola chiave di *Amoris laetitia*: discernimento

Dalla pubblicazione di AL ci siamo ritrovati subito a riflettere e ad avere a che fare con la parola chiave dell'Esortazione menzionata nel capitolo 8, ossia il "discernimento", insieme con altre due parole importanti che sono accompagnamento e integrazione. Scorrendo il cap. 8 di AL si può constatare che Papa Francesco offre ed indica alla Chiesa tutta un percorso lungo senza abolire la dottrina, invitando le comunità cristiane ad essere capaci di integrazione e ad avere una considerazione più unitaria delle diverse situazioni che possono originare irregolarità familiare (cfr. AL 297).

Inoltre, l'accento nuovo che si evince dal capitolo 8 è quello per cui la Chiesa deve sapersi fare carico delle circostanze in cui si può trovare chi ha fallito il matrimonio e ha intrapreso una nuova unione. Si tratta di fare un cammino di discernimento tale per cui questi fedeli si dispongano a comprendere l'indissolubilità del matrimonio non come un "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio (cfr. AL 62). In questa prospettiva si coglie come il discernere «della e nella Chiesa abbraccia la cura della verità della singola coscienza assieme al bene della verità del matrimonio come bene prezioso cui nulla preferire»<sup>5</sup>.

In tal senso si comprende, altresì, che nel processo del discernimento sarà importante da parte di chi accompagna avere un cuore aperto verso il

<sup>5</sup> G. Zannoni, *Francesco e "i dottori della legge". Discernere, oltre la casistica*, Marcianum Press, Venezia 2021, pp. 148.

fedele, al fine di offrirgli uno spazio di accoglienza<sup>6</sup> in cui potrà sperimentare l'attenzione premurosa della Chiesa e poter intraprendere un percorso per una possibile riconciliazione (ove possibile) o rielaborare le cause del fallimento del matrimonio mediante un accompagnamento pastorale accurato ed attento che non dovrà prescindere dalla possibilità di intraprendere un *iter* processuale per valutare la validità o meno del precedente vincolo matrimoniale avvalendosi del Tribunale ecclesiastico, riconosciuto da AL e confermato dal Papa quale strumento di verità sul matrimonio (cfr. Francesco, m. p. *Mitis Iudex Dominus Iesus*<sup>7</sup>).

Dunque, da parte di chi accompagna sarà necessario con *sapienza, umiltà e pazienza* aiutare il fedele a prendere coscienza del passato, a vivere il presente per rilanciare il futuro<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Appare utile evidenziare che colui che accoglierà questi fedeli «deve avere la consapevolezza di avere di fronte dei cristiani in cui il Signore sta svolgendo la sua azione di salvezza, pur dentro situazioni complesse e delicate; dei cristiani che hanno deciso di rivolgersi ad una guida per essere aiutati nel loro cammino di fede, anche se magari senza aver ancora bene in mente neppure loro che cosa veramente vogliono. Non dimentichiamoci, inoltre, che dietro quel primo passo verso la scelta di una guida spirituale, ci può essere stato un faticoso travaglio, uno sforzo non facile di uscire da una certa privatezza o vergogna per mettersi in gioco. Dunque, il riconoscimento della bontà di questo primo passo è importante, insieme all'incoraggiamento a dare seguito al cammino»: E. Zanetti, «Criteri e atteggiamenti del sacerdote: ascolto e accompagnamento dei casi complessi in foro interno», *Intervento del 29 gennaio 2020 in occasione dell'XI Simposio per sacerdoti e confessori patrocinato dalla Penitenzieria Apostolica dal titolo: "La santità: una chiamata per tutti. L'Accompagnamento in foro interno"*, presso Santuario Pontificio della Santa Casa di Loreto, 2. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale del Santuario Pontificio di Loreto (<https://santuarioloreto.it/simosio/>).

<sup>7</sup> Per un approfondimento sul tema si rinvia: F. Coccopalmerio - M. Arroba Conde - P. Larocca - L. Adamowicz - C. Ventrella - G. Dammacco, *Il nuovo processo matrimoniale canonico. Una guida tra diritto e cura pastorale*, Cacucci Editore, Bari 2018; M.J. Arroba Conde - C. Izzi, *Pastorale giudiziaria e prassi processuale nelle cause di nullità matrimoniale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017; Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico (ed.), *La riforma del processo canonico per la dichiarazione di nullità del matrimonio*, Ed. Glossa, Milano 2018; E.B.O. Okonkwo - A. Recchia (eds.), *Tra rinnovamento e continuità. Le riforme introdotte dal motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2016; L. Sabbarese - R. Santoro, *Il processo matrimoniale più breve. Disciplina canonica e riflessi concordatari*, EDB, Bologna 2016; Del Pozzo M., *Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo. Seconda edizione riveduta e ampliata*, EDUSC, Roma 2021.

<sup>8</sup> «Si tratta [...] di entrare nel vissuto delle persone, che soffrono e che hanno sete di serenità e di felicità personale e di coppia. Le ferite del matrimonio oggi – lo sappiamo – provengono da tante e diverse cause: psicologiche, fisiche, ambientali, culturali...; a volte sono provocate dalla chiusura del cuore umano all'amore, dal peccato che tocca tutti. [...] queste cause scavano solchi profondi e amari nel cuore delle persone coinvolte, ferite sanguinanti, dinanzi alle quali la Chiesa non riuscirà mai a passare oltre girando la faccia dall'altra parte. È per questo che la Chiesa, quando incontra queste realtà di coppie ferite, prima di tutto piange e soffre con

Perciò, se la Chiesa compie questo cammino cercando di capire le ragioni di queste coppie, allo stesso modo esse devono cercare di capire le ragioni della Chiesa. In questo cammino, quindi, tutto deve mirare a un ritorno pieno alla vita della Chiesa. In questo percorso non si deve mettere tra parentesi la disciplina e la dottrina, ma si deve attuare un confronto e un cammino che va dalla dottrina e disciplina all'incontro delle diverse situazioni che possono originare irregolarità familiari (cfr. AL 297).

Certamente non basterà ribadire la dottrina davanti alle situazioni difficili, ma bisognerà operare un accompagnamento che porti ad un incontro autentico con queste persone, inducendo un auspicabile ritorno pieno nella partecipazione alla vita della Chiesa. Inoltre, appare utile ricordare che nel cap. 8 di AL, senza far riferimento alla Comunione, il Papa parla della possibilità di un'integrazione piena, alla fine di un cammino di accompagnamento e di discernimento, non vissuto in modo generico ma caso per caso che, senza prevaricare la legge (cfr. AL 304), sia capace di dare luce e pace a cuori turbati e «aiutarli a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305).

Appare chiaro che discernere «non è compito facile: esso suppone una grande sincerità da parte di chi è interessato in prima persona a comprendere i segni della volontà di Dio e a corrispondervi, tanto più che, nel caso delle relazioni di coppia lacerate o delle nuove che sono state stabilite, non è solo il singolo a essere coinvolto, ma entrano in gioco i complessi dinamismi della vita di relazione. Anche i presbiteri esprimono talvolta il disagio di non riuscire a valutare esattamente gli elementi in gioco e di trovarsi così, non di rado, ad accompagnare situazioni a prima vista ancora ambigue o comunque bisognose di maturazione e di chiarificazione profonda delle coscienze. Non c'è dubbio che un simile cammino esige da parte di chiunque ne sia coinvolto una visione di fede adulta e convinta,

loro; si avvicina con l'olio della consolazione, per lenire e curare; essa vuole caricare su di sé il dolore che incontra. E se, poi, si sforza di essere imparziale e oggettiva nel ricercare la verità di un matrimonio infranto, la Chiesa non è mai estranea né umanamente, né spiritualmente a quanti soffrono. Non riesce mai ad essere impersonale o fredda di fronte a queste tristi e travagliate storie di vita. Per questo, anche nei suoi procedimenti canonici e giurisprudenziali, la Chiesa cerca sempre e solo il bene delle persone ferite, cerca la verità del loro amore; non ha altro in mente che sostenere la loro giusta e desiderata felicità, la quale, prima di essere un bene personale a cui tutti umanamente aspiriamo, è un dono che Dio riserva ai suoi figli e che da Lui proviene»: Francesco, *Discorso ai partecipanti al corso di formazione promosso dal Tribunale della Rota Romana*, Sala Clementina, 30 novembre 2019. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

spesso purtroppo assente, e domanda anche ai sacerdoti l'esercizio del coraggio nel cercare la verità e la chiarezza nell'esprimerne le esigenze, che possono perfino far male alle persone in gioco. Va però sottolineato che la meta a cui tendere giustifica ogni sacrificio: si tratta di dare luce e pace a cuori turbati e, possibilmente, di consentire processi di reciproco perdono fra le persone, che pur in situazioni di vita oramai irreversibili risultano necessari a raggiungere la serenità della coscienza»<sup>9</sup>.

### 3. Accompagnare, discernere e integrare: compito di tutta la comunità cristiana

In questa scelta indicata dal Papa di accompagnare, discernere e integrare le diverse situazioni matrimoniali di fragilità<sup>10</sup> si chiede alla comunità cristiana e ai pastori (*in primis*) una grande sfida che è quella di essere realmente compagni di viaggio e pastori responsabili verso le diverse situazioni difficili che si presentano e di avviare un serio, attento e rigoroso discernimento pastorale e specializzato, alla luce di alcuni criteri (cfr. AL 298 e 300) che si rivelano più esigenti della norma<sup>11</sup>. Si tratta, da un lato, di

<sup>9</sup> B. Forte, *Amoris laetitia. Famiglia, Amore e Chiesa nella società complessa*, Scholè, Brescia 2021, pp. 98-99.

<sup>10</sup> Per una lettura articolata dei tre verbi utilizzati da AL mi permetto di rimandare a: E. Tupputi, *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Rotas, Barletta 2019, 135-162; Id., *Rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecora! (Lc 15,6). Indicazioni di Amoris laetitia per le situazioni di fragilità. Accompagnare, discernere e integrare*, Barletta 2021.

<sup>11</sup> Come è stato giustamente evidenziato: «Nella prospettiva delineata dall'*Amoris laetitia*, diventa fondamentale una verifica seria della situazione complessiva entro cui si trovano i divorziati risposati. L'esortazione fornisce indicazioni importanti per il discernimento dei singoli casi. In particolare, bisogna verificare la solidità della nuova unione, la qualità autenticamente cristiana della vita che viene condotta e l'impossibilità morale di tornare indietro [... cfr. AL 298] Vengono anche individuate le principali condizioni da valutare per elaborare un giudizio corretto su ciò che ostacola, e quindi deve essere eventualmente rimosso, una più piena partecipazione alla vita della Chiesa. Oltre alla buona qualità cristiana della nuova unione, deve esserci anche un sostanziale rispetto dei criteri di giustizia che consentono relazioni quantomeno accettabili con tutte le persone coinvolte nel primo matrimonio. Ci sembra sia implicitamente detto, prima di eventualmente procedere alla riconciliazione e alla comunione sacramentale, che bisogna rimuovere quegli atteggiamenti o quei comportamenti che appunto ostacolano una più piena partecipazione alla vita della Chiesa [... cfr. AL 300]. È ben presente la consapevolezza dei gravi rischi a cui può condurre un'applicazione superficiale e maldestra delle indicazioni in essa contenute, se si dimenticano gli atteggiamenti di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento [... cfr. AL 300]. Perché non si crei una grande e deprecabile confusione e magari anche prassi molto diversificate e contraddittorie è

accogliere<sup>12</sup> ogni fedele/coppia per quello che è, cogliendo il desiderio delle persone di essere ascoltate nella loro situazione matrimoniale particolare e comunicando la necessità di un tempo di maturazione nella fede. E dall'altro, di compiere un discernimento che nel coniugare verità e carità richiede l'attitudine dell'artigiano e cioè: tempo, silenzi, capacità di ascolto, di accoglienza della storia unica di ogni persona che si può accostare chiedendo una parola di conforto, di aiuto, di consiglio e di speranza.

Un discernimento, insomma che, confrontandosi con la dottrina e i criteri delineati nei nn. 298 e 300 di AL, si faccia capace di illuminare, formare ed educare la coscienza del fedele verso il bene possibile. Ebbene, deve essere ben chiaro che lo scopo di questo percorso di discernimento non è principalmente il riprendere a fare la Comunione<sup>13</sup>, ma piuttosto il fare

richiesta una grande sapienza e prudenza pastorale»: M. Andina, *Il matrimonio cristiano e il suo possibile fallimento. La difficile custodia dell'eros nella forma dell'agape*, Cantalupa (TO) 2016.

<sup>12</sup> A tal proposito è opportuno chiarire che «la vera accoglienza è quella da cui scaturisce un primo accompagnamento nel quale la coppia vorrà proporsi di *esaminare la verità della sua situazione*. È qui che si apprezzerà la differenza che esiste tra le varie situazioni (AL 298) e in cui possono emergere difficoltà legate ai pareri diversi nella coppia o rispetto a precedenti unioni. Occorre chiarire che accogliere significa iniziare un cammino, e non accettare fatti avvenuti, come se l'accoglienza implicasse già, di per sé, un diritto a ricevere i sacramenti. Lo scopo è quello di stabilire un rapporto con loro al fine di offrire un itinerario, e non quello di risolvere immediatamente un problema [...] Occorre includere in questa prima conoscenza l'*ambiente familiare* in cui la coppia vive, in particolare i figli, anche quelli di unioni precedenti [...] Una volta conclusa l'accoglienza e dopo aver raggiunto una certa stabilità nel dialogo e nell'accompagnamento, il pastore potrà formarsi un giudizio iniziale sulla situazione. Non deve trattarsi di un giudizio concentrato unicamente sulle eventuali irregolarità, ma deve considerare anche la fragilità e le ferite delle persone, nonché le difficoltà che quelle debbono affrontare per realizzare l'amore vero annunciato dal Vangelo. [...] Ci possono essere situazioni molto complesse che necessitano di un tempo più o meno lungo prima di poter affrontare le difficoltà di fondo. Nel caso di una vita molto lontano dalla fede, occorre invitare queste persone ad una prima formazione individuale, imprescindibile per una conoscenza elementare del vangelo del matrimonio e della famiglia. Durante il primo contatto, potranno emergere segni più o meno evidenti di una possibile nullità del matrimonio precedente. Ecco una magnifica occasione pastorale per accompagnare anche lungo il processo di nullità, affinché le persone coinvolte comprendano meglio il modo di agire della Chiesa in materia [*in questa circostanza sarà opportuno orientare i fedeli al Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, che offre un servizio di consulenza e di informazione più accurato per aiutare a superare in modo soddisfacente le crisi matrimoniali o verificare, nelle concrete situazioni, la validità o meno del matrimonio (NdA)*]: J. Granados - S. Kampowski - J.J. Pérez-Soba, *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Cantagalli, Siena 2016, pp. 81-82.

<sup>13</sup> Appare opportuno ricordarci che: «L'inserimento, [...], non concerne primariamente l'accesso all'Eucarestia, ma riguarda il lento e progressivo cammino della comunione ecclesia-

luce dentro, illuminare la coscienza della persona o della coppia che vive una situazione di irregolarità matrimoniale.

In AL Papa Francesco non ha stravolto il matrimonio e la famiglia come vogliono far intendere alcuni slogan giornalistici e non solo, in modo particolare sulla questione del possibile aiuto sacramentale per i divorziati risposati, ma ci invita a guardare la famiglia con realismo e speranza<sup>14</sup> e non contrapporre misericordia e verità<sup>15</sup>. L'obiettivo di tale processo di discernimento sarà che questi fedeli giungano "alla presa di coscienza della

le. Bisogna ridare spessore al primato del tempo sullo spazio. Questo primato brilla già in *Evangelii Gaudium* e viene ripreso in *Amoris Laetitia*: la comunione non è un fatto puntuale statico, è in continua e dinamica evoluzione. Non ci deve essere l'ossessione della uniformità di pensiero e di vita, ma il saper accettare l'evolversi e il crescere della comunione che non sarà mai perfetta e piena. La pastorale non va vista come il rispetto di una "legge astratta e generale" ma come "luogo di elaborazione e di apprendimento della comunione". La riscoperta del valore del tempo mette in atto un dinamismo che va oltre lo "spazio ben definito": mette in gioco non solo le coscienze, ma le forme del reciproco ascolto, della meditazione, della elaborazione della sofferenza. Si mettono in atto itinerari di nuova iniziazione alla comunione»: B. Borsato, «Quali novità per i divorziati risposati in *Amoris Laetitia*?», in *Matrimonio in ascolto delle relazioni d'amore 2* (2018), 5.

<sup>14</sup> Sulla questione della Comunione ai divorziati risposati illuminanti appaiono le considerazioni del Card. Zuppi quando afferma: «Qualche parroco si stranisce perché gli vanno a dire che papa Francesco ha detto che un divorziato può fare la Comunione. Che poi sarebbe a dire che Papa Francesco fa il buono e i parroci devono fare i cattivi. È un discorso sbagliato e una rinnovata richiesta ci offre una opportunità per iniziare per davvero. Deve cambiare l'atteggiamento per chi viene a chiedere la Comunione. Bisogna cominciare a parlare per arrivare pian piano a farsi raccontare il perché di una scelta di cui spesso nemmeno l'interessato è cosciente. [...] Non dobbiamo contrapporre la misericordia e la verità»: M. Zuppi, *Un pastore si racconta. Cosa cambia con "Amoris laetitia"?*, in Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI (ed.), *Amoris laetitia. Una Chiesa alla scuola della famiglia*, Roma 2017, p. 45.

<sup>15</sup> A tal proposito si ricorda che la misericordia di Dio non è una dispensa dai comandamenti di Dio e dalle istruzioni della Chiesa; anzi, essa concede la forza della grazia per la loro attuazione, per rialzarsi dopo la caduta. Pertanto, come a volte succede, «presentare la misericordia di Dio contro la sua stessa legge è una contraddizione [...]. Spesso, e giustamente, si dice che noi non siamo chiamati a condannare le persone; il giudizio infatti appartiene a Dio. Ma una cosa è condannare e un'altra è valutare moralmente una situazione, per distinguere ciò che è bene e ciò che è male; esaminare se essa risponde al progetto di Dio sull'amore. Questa valutazione è doverosa. Davanti alle diverse situazioni della vita, come quella dei divorziati risposati, si può e si deve dire che non dobbiamo condannare, ma aiutare; però non possiamo limitarci a non condannare. Siamo chiamati a valutare quella situazione alla luce della fede e del progetto di Dio e del bene della famiglia, delle persone coinvolte, e soprattutto della legge di Dio e del suo disegno di amore. Altrimenti corriamo il rischio di non essere in grado di apprezzare la legge di Dio; anzi, di considerarla quasi un male, dal momento che facciamo derivare tutto il male da una legge»: V. De Paolis, «I divorziati risposati e i sacramenti dell'eucarestia e della penitenza», in R. Dodaro (ed.), *Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa Cattolica*, Cantagalli, Siena 2014, p. 191.

loro situazione davanti a Dio”<sup>16</sup> e possano formarsi «un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). In quanto tale discernimento è ecclesiale, e non individualistico, esso «non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL 300) e dovrà essere motivato non da desideri individuali, bensì dalla sollecitudine per il «bene comune della Chiesa» (AL 300). Poi, il confronto con la Parola di Dio e con la comunità (mediante il coinvolgimento in qualche servizio, ad esempio quelli caritativi, amministrativi o materiali) e il confronto, in foro interno, con una guida spirituale o con un confessore saranno gli elementi importanti in un percorso di discernimento. Allora la persona e la coppia si potrà rendere conto piano piano se potranno essere in una di quelle situazioni in cui il Papa indica che si può aprire la porta alla ripresa della vita sacramentale “in certi casi”<sup>17</sup>. Dunque, si deve comprendere che i criteri, «indicati al n. 300 di AL, prevedono che la coppia si trovi in una condizione in cui tornare indietro potrebbe essere addirittura controproducente per i figli e per le relazioni

<sup>16</sup> A riguardo appare utile ricordare che: «Il discernimento implica interrogarsi su ciò che è buono e che non è buono, in riferimento alla persona in tutte le sue dimensioni, soprattutto quella spirituale. Chiaramente il discernimento implica il seguire la propria coscienza con coraggio, e “questo non significa seguire il proprio io, fare quello che mi interessa, che conviene, che mi piace” (Angelus 3 giugno 2013). La coscienza è lo spazio interiore dell’ascolto della verità. È la strada che mi aiuta a discernere e comprendere la strada che devo percorrere. “Il discernimento deve aiutare a trovare le strade personali di risposta a Dio...Credendo che tutto sia bianco o nero a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita...” (305). E Papa Francesco ci ricorda: “Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare difficoltà” (304)»: B. Borsato, *Quali novità per i divorziati risposati in Amoris Laetitia?*, 5. Sull’importante questione della coscienza in AL si rinvia a: A. Fumagalli, *L’amore in Amoris laetitia. Ideale, cammino, fragilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017, 66-75; M. Chiodi, *Coscienza e discernimento. Testo e contesto del capitolo VIII di Amoris laetitia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018; E. Zanetti (ed.), *Coscienza e cause di nullità matrimoniale. Riflessioni di fondo e proposte operative*, Ancora, Milano 2020.

<sup>17</sup> Tale espressione che viene usata da Papa Francesco nella nota 351 di AL 325 a mio avviso vuole sbarazzare il campo da possibili interpretazioni “lassiste” che aprano l’accesso ai Sacramenti a chiunque si ponga in un cammino di discernimento personale e pastorale. Ogni singola persona ha una propria storia e fa il proprio percorso, pur dentro a criteri comuni. Non si tratta dunque di un “permesso” da accordare a chiunque, ma di un “percorso” da ritagliare su misura per ogni singolo fedele: e l’esito potrebbe anche non portare a vivere di nuovo i sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia. Per un approfondimento rinvio a: A. Porreca, *Eucarestia e divorziati risposati. Il grande disegno della piccola nota 351 di Amoris laetitia*, Aracne, Canterano 2017.

che si sono create e che la coppia abbia fatto tutto il cammino possibile in quella situazione. Solo in tal caso la coppia potrebbe accedere di nuovo alla Comunione. Questo cammino, in molti casi, può servire alle coppie per rendersi conto che non ci sono le condizioni per riprendere la vita sacramentale. In sostanza, Papa Francesco non apre una porta dalla quale far passare di tutto, ma invita a fare un discernimento preciso e rigoroso in ogni situazione, evitando di definire una casistica che porti a ricadere di nuovo nello schema spaziale bianco\nero, destra\sinistra, buono\cattivo, anziché nello schema temporale di un percorso che ha una meta e che deve essere fatto secondo i passi che è possibile compiere»<sup>18</sup>.

#### 4. La formazione degli operatori

Pertanto, per poter ben operare quest'arte dell'accompagnamento, del discernimento e dell'integrazione sarà necessaria una corretta e congrua formazione per i sacerdoti, gli operatori della pastorale, della giustizia e per quanti saranno chiamati ad offrire un servizio ecclesiale permanente di consiglio, informazione e mediazione, al fine di rifuggire sbrigative conclusioni, che potrebbero generare illusioni dannose o impedire una corretta chiarificazione sulla situazione particolare di ogni fedele. Si tratta, dunque, non solo di preparare «un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrano in modo prioritario a questo servizio ecclesiale» (AL 244), ma di pensare, anche, a una variegata formazione rivolta a diversi operatori, al fine di offrire un vero servizio di giustizia e di carità alle famiglie. A tal riguardo si pensi «ai sacerdoti nella loro formazione permanente, con cui si potrebbero affrontare sia riflessioni sul senso dello sposarsi in Chiesa e quindi sulla formazione e accompagnamento delle coppie verso il sacramento nuziale, sia offrire altri strumenti per accompagnare le coppie in crisi, o separate. La riforma di Papa Francesco, [... a riguardo NdA] riconosce ai parroci un ruolo non indifferente nell'accompagnare il necessario discernimento in vista di una possibile richiesta di nullità del matrimonio fallito. [...] allo stesso modo, ai tanti laici che sono impegnati nella pastorale familiare, sia nella preparazione dei fidanzati,

<sup>18</sup> E. Castellucci, *Attuazione pastorale dell'Amoris Laetitia: accompagnare, discernere, integrare le fragilità*, Giornata di studio clero Diocesi di San Marino - Montefeltro, 24 novembre 2017, in <http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it/wp-content/uploads/2018/01/3.-Aggiornamento-del-clero-24-11-17-web.pdf>, pp. 6-7.

sia nei gruppi famiglie o in esperienze di movimenti ecclesiali attenti alla vita e spiritualità familiare, sia nelle forme più specialistiche di accompagnamento, come coloro che mettono a disposizione tempo e competenze nei consultori di ispirazione cattolica [*o nei servizi di consulenza diocesani a norma degli artt. 2-5 RP del MIDI NdA*]. [...] infine, alla formazione di futuri sacerdoti, diaconi, o operatori pastorali, anche in vista di un servizio di più stretta collaborazione con il tribunale e con l'azione pastorale che Papa Francesco ritiene indispensabile per aiutare chi si accosta alla dichiarazione di nullità o vorrebbe poterlo fare»<sup>19</sup>.

## 5. Cambio di sguardo per un nuovo processo pastorale

Per quanto fin ora esposto, si comprende che con AL tutti nella Chiesa siamo chiamati ad assumere lo stesso sguardo di tenerezza ed amore che fu di Gesù. Egli, come ci ricorda Papa Francesco: «ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio» (AL 60)<sup>20</sup>.

Inoltre, come sappiamo, nel suo pellegrinare terreno Gesù ha incontrato molta gente ed «un particolare balza subito agli occhi: le donne e gli uomini che Gesù incontra si trovano quasi sempre in situazioni di difficoltà e di sofferenza: una malattia, un lutto, situazioni dolorose. Oppure, il che è peggio, erano persone che vivevano in una condizione morale in contraddizione con le esigenze della legge mosaica, e quindi non secondo la volontà di Dio»<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> A. Girardo, *Le novità del Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, Giornata di approfondimento Arcidiocesi di Torino, 6 maggio 2016, in [https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2017/07/Girardo\\_MitisIudex\\_6-5-2016.pdf](https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2017/07/Girardo_MitisIudex_6-5-2016.pdf), 8. Cfr. anche: V. Bertolone, «La formazione degli operatori a servizio della famiglia», in Aa.Vv., *Diritto canonico e Amoris laetitia*, Città del Vaticano 2019, 71-87; M. Ambros, «La formazione degli operatori dei tribunali e dei consulenti nella Pastorale matrimoniale e familiare», in Aa.Vv. (ed.), *Le "Regole procedurali" per le cause di nullità matrimoniale. Linee guida per un percorso pastorale nel solco della giustizia*, Città del Vaticano 2019, pp. 169-180.

<sup>20</sup> Cfr. anche: B. Petrà, «Amoris laetitia e le coppie conviventi», in *Quaderni Biblioteca Balestrieri* 30 (2021) pp. 39-51.

<sup>21</sup> R. Cantalamessa, *La misericordia di Gesù nel Vangelo, criterio supremo di discernimento pastorale*, in <http://www.fanodiocesi.it/wp-content/uploads/2017/03/Loreto-Ritiro-clero-2017-1.pdf>, p. 2.

Pensando, ad esempio, ad alcuni episodi come alla donna peccatrice, a Zaccheo, all'adultera, alla samaritana... ci si rende subito conto che lo sguardo di Gesù è particolare, in quanto penetra nel loro cuore con rispetto, delicatezza, misericordia, incoraggiamento, consolazione, illuminazione, anche riguardo alla propria condizione familiare o matrimoniale. A tal proposito, significativo ed emblematico è l'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe in quanto costituisce, a mio avviso, un esempio e un paradigma importante – per sacerdoti, diaconi, religiosi/e, per gli operatori di pastorale familiare e della giustizia – di prossimità, ascolto e accoglienza nell'intraprendere un percorso di accompagnamento, discernimento e integrazione per le diverse situazioni di fragilità matrimoniale. Ulteriormente, lo stesso Pontefice all'inizio del capitolo 8 di AL nel suggerire le piste dell'azione pastorale, che permettano di affrontare in maniera costruttiva le diverse situazioni complesse e "irregolari", trasformandole da obiezioni in opportunità di cammino, ricorda che tali situazioni vanno accolte ed accompagnate con pazienza e delicatezza assumendo il medesimo sguardo di Gesù con la samaritana (cfr. Gv 4, 1-26), verso cui: «rivolse una parola al suo desiderio di amore vero<sup>22</sup>, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo» (AL 294). Gesù parla alla donna con verità e comprensione, assumendo lo stesso comportamento misericordioso e libero da pregiudizi che ha avuto con tutte le persone che ha incontrato nel suo itinerario di vita.

In questa pericope evangelica, raccontataci dall'evangelista Giovanni «Gesù, seduto al pozzo di Giacobbe, stanco per il viaggio, rivolge il suo sguardo verso la donna samaritana, superando preconcetti o pregiudizi e ogni altra sorta di ostacolo che poteva frammetersi fra lui e quella donna, e le chiede da bere. Possiamo immaginare lo scambio di sguardi che avviene fra loro, forse inizialmente titubante da parte della donna, ma poi disponibile, visto che Gesù non la mette a disagio, anzi si presenta con umiltà, bisognoso della sua acqua, desideroso dell'acqua della sua vita. Se

<sup>22</sup> A tal riguardo San Giovanni Paolo II affermava: «Gesù parla con la Samaritana: con una donna più volte divorziata, con una donna adultera. Ma indirettamente parla anche con ciascuno di quegli uomini, i quali, nonostante ciò che "al principio" era stato stabilito da Dio, l'avevano presa in moglie, anche se era già stata moglie di un altro. Gesù nel colloquio con questa donna – alla quale forse era stato fatto torto – è pieno di amore e di comprensione. Ciononostante, raggiunge la verità stessa. Tocca la stessa coscienza. La coscienza è la voce della verità. Gesù guida la Samaritana alla verità su quell'amore, che dovrebbe unire l'uomo e la donna nel matrimonio»: Giovanni Paolo II, *Omelia in occasione del Giubileo delle famiglie*, Domenica 25 marzo 1984. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

il primo incrocio di sguardi non fosse stato carico di questa benevolenza, non sarebbe neppure iniziato il dialogo fra i due. E invece l'incontro avviene ed è sempre più profondo, toccando anche la situazione matrimoniale della donna, le sue esperienze amorose, non sempre riuscite o soddisfacenti. Ma Gesù è lì proprio per donare a quella donna un'acqua che davvero disseterà la sua sete di vita e di amore. Gli apostoli, al ritorno dalle spese, si stupirono nel vedere Gesù parlare con quella donna, oltre tutto samaritana; il loro sguardo, meravigliato e sorpreso, rivelava tutta una serie di blocchi culturali, religiosi, psicologici, come nodi bisognosi di essere sciolti alla luce di un nuovo modo di guardare le persone, quello appunto di Gesù; così come furono illuminati gli occhi degli altri samaritani che accorsero da Gesù, sulla testimonianza della Samaritana, finalmente aperti ad una fede nuova non solo per le parole di quella donna, ma soprattutto per aver incrociato direttamente lo sguardo di Gesù ed udito la sua parola»<sup>23</sup>.

Nel dialogo con la samaritana Gesù ci mostra la prossimità di un Dio che vuole incontrare la persona nelle sue fragilità e accompagnarla con pazienza per aiutarla a ricominciare un percorso di vita significativo, capace di rispondere alle sue aspettative di amare e di essere amata.

Pertanto questo insegnamento evangelico potrebbe e dovrebbe stimolare sacerdoti, diaconi, religiosi/e, operatori pastorali e comunità cristiana ad attivarsi nella prassi per:

1. *creare un'azione pastorale*, che si concretizza nel manifestare e vivere, come comunità, un atteggiamento capace di superare giudizi negativi, permeato di fraterna pazienza e disponibile ad accompagnare, mettendosi in ascolto delle persone ferite nelle relazioni, per aiutarle ad incontrare Cristo ed intraprendere nei loro confronti una «*terapia della speranza*»<sup>24</sup>;

2. innescare un nuovo processo pastorale in cui *pastori e operatori pastorali sappiano sostare al pozzo* e dialogare con chi ha fatto i conti con il dolore, con il fallimento di un rapporto importante, con chi ha ancora voglia di immergersi nel dinamismo della grazia. Il tutto dovrà essere compiuto imparando l'arte dell'ascolto: tutti devono trovare una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. Occorre incrementare la

<sup>23</sup> Consulta Regionale Lombarda per la Famiglia, *Amoris laetitia: una "Bussola" per orientare il cammino della pastorale familiare*, 2. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della diocesi di Mantova ([www.diocesidimantova.it](http://www.diocesidimantova.it)).

<sup>24</sup> Cfr. Francesco, *Udiienza Generale*, mercoledì 24 maggio 2017. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

dimensione dell'accoglienza, cordiale e gratuita, prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e di presentazione di Cristo;

3. *alimentare pratiche di accompagnamento*<sup>25</sup>, secondo il bene possibile, guardando le persone segnate da un amore ferito e smarrito con gli occhi di Dio e non del sospetto, del pregiudizio.

Si tratta, insomma, «di superare una sorta di *sindrome del fratello maggiore* (cfr. Lc 15.) che talvolta coglie i più vicini delle nostre comunità. Chi è cresciuto «all'ombra del campanile» e cioè frequenta assiduamente le nostre parrocchie, magari quasi senza accorgersene, può rischiare di rinchiudersi in una élite ristretta, che ha perso la magnanimità del Vangelo»<sup>26</sup>.

4. *Passare da una pastorale della perfezione ad una pastorale della conversione*, che senza tradire la verità oggettiva, sappia entrare, «con la luce dello Spirito, nelle pieghe delle coscienze per guardare con benevolenza le persone così come sono, sapendo che il Signore le ama, le cerca, le attrae e offre loro una nuova possibilità, proponendo l'ideale della vita cristiana,

<sup>25</sup> A riguardo appare opportuno precisare che «*Accompagnare* con attenzione e cura vuol dire, in primo luogo, conoscere in profondità sia la situazione oggettiva che le condizioni soggettive dei fedeli. Vale a dire, bisogna considerare non solo fino a che punto il loro amore “è ferito e smarrito”, ma anche fino a che punto i fedeli sono consapevoli dell'irregolarità, fino a che punto sono in grado di cogliere la loro responsabilità e fino a che punto hanno le dovute disposizioni per riconciliarsi con Dio e con la Chiesa, sapendo che a volte la difficoltà di volgere il passo verso Dio ubbidisce a una debolezza della volontà, che deve essere rafforzata. Per questo motivo, in quelle situazioni il pastore “illumina” la strada e suscita nei fedeli la fiducia e la speranza di cui hanno bisogno. Certamente tale compito di illuminare e accompagnare non spetta solo al pastore ma a tutta la comunità, a cominciare dalle famiglie cristiane che attraversano le stesse difficoltà. E d'altra parte l'accompagnamento poggia sulla grazia, sulla buona volontà, sull'esempio e su quegli elementi positivi, anche se minimi, che si possono riscontrare nella vita di qualsiasi fedele. [...] In una parola, *accompagnare* significa comprendere, rendersi conto dell'aspetto oggettivo delle situazioni e delle condizioni soggettive delle persone, per poterle aiutare ed essere in grado di *discernere* i passi da fare per la totale *integrazione*. L'accompagnamento cercherà in primo luogo di suscitare le disposizioni, il desiderio di assecondare la volontà di Dio, più che di ricevere una sorta di “certificazione” di regolarità da parte degli altri fedeli. Li aiuterà soprattutto ad essere sinceri con sé stessi per individuare i passi da fare e per *voler vedere* ciò che il Signore si aspetta da loro. Si potrebbe dire che tra l'accompagnamento e il discernimento si trova la piena considerazione della complessità che molte volte è racchiusa nelle storie e le circostanze in cui si trovano le persone»: M.A. Ortiz, «La misericordia, pienezza della giustizia», in Aa.Vv. (eds.), *Studi in onore di Carlo Gullo*, vol. II, Città del Vaticano 2017, 305-306.

<sup>26</sup> G. Bassetti, *Accompagnare, discernere e integrare: l'umana fragilità secondo l'Amoris laetitia*, intervento all'incontro mondiale delle famiglie a Dublino, 24 agosto 2018 (*pro manuscripto*).

seppure è prevedibile che possano ricadere»<sup>27</sup>. Insomma, occorre che sia compiuto un accompagnamento capace di generare un autentico discernimento pastorale e personale che favorisca l'integrazione nella comunità coniugando carità (*via caritatis/pastorale*) e verità (*via veritatis/del diritto canonico*)<sup>28</sup>, «senza scadere nei facili estremismi di un lassismo che legittimi ogni situazione e di un rigorismo che condanni le persone»<sup>29</sup>.

## 6. Conclusione

Occorre, perciò, cambiare lo sguardo, avere un atteggiamento nuovo verso i fedeli in fragilità, che chiedono non tanto un “certificato di onorabilità” davanti agli altri fedeli, ma piuttosto di essere aiutati a riconoscere ciò che il Signore chiede loro, i passi che sinceramente sono in grado di fare e soprattutto di non essere considerati come fedeli di “serie b”.

<sup>27</sup> A. Vallini, *La letizia dell'amore: il cammino delle famiglie a Roma*. Relazione conclusiva del Convegno Pastorale diocesano, Basilica di San Giovanni in Laterano, 19 settembre 2016. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Diocesi di Roma ([www.vicariatusurbis.org](http://www.vicariatusurbis.org)).

<sup>28</sup> Questa sana e rispettosa convergenza tra la realtà pastorale e quella del diritto risulta importante, nel rispetto dei loro metodi, nella vita della Chiesa per il bene delle anime. A buon diritto è stato affermato: «queste due realtà possono essere paragonate alle forze, che combinate insieme generano, in natura, il moto: la forza centrifuga (la pastorale) e la forza centripeta (il diritto canonico). La prima senza la seconda, ossia il pastoralismo incontrollato, che è la degenerazione della pastorale, manderebbe una ruota in pezzi. La seconda senza la prima, ossia il giuridismo formalistico che è la degenerazione della giuridicità, bloccherebbe il movimento della ruota. L'una e l'altra insieme generano ordinatamente il moto di una ruota. È chiaro infine che pastorale e diritto, pur essendo ambedue cause strumentali rispetto alla loro causa principale (che è Gesù Cristo) e pur essendo e divenendo ambedue sempre più convergenti tra loro a costruire il Regno di Dio sulla terra, tuttavia non si identificano tra loro, ma hanno e conservano natura e metodi differenti»: F. Romita, *Pastorale e Diritto Canonico. Consiglio pastorale e Consiglio presbiterale*, in «Monitor ecclesiasticus» 92 (1967) pp. 498-499. Cfr. anche: E. Algeri, *La cura dei legami di coppia nei consultori*, «Consultori familiari oggi» 25 (2017) pp. 11-17; Id., *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Milano 2020; A. Zambon, *La pastorale pregiudiziale. Riforma dei processi con il MIDI e pastorale pregiudiziale, con attenzione all'operato dei parroci e dei laici*, in «Monitor ecclesiasticus» 132 (2017) pp. 141-160; E. Signorile, *Prossimità e accompagnamento delle parti*, in «Monitor ecclesiasticus» 132 (2017) pp. 107-132;

<sup>29</sup> Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, «Indicazioni sul capitolo VIII dell'*Amoris Laetitia* Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave», in *Il Regno-Documenti* 63 (2018), n. 3, 551. Cfr. anche Conferenza Episcopale Sarda, *Tendere la mano alla famiglia. Accompagnare, discernere, integrare fragilità e ferite. Lettera dei vescovi sardi alle comunità cristiane, alle famiglie e ai sacerdoti*, in <http://www.sardegna.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2021/06/Lettera-Pastorale-CES.pdf>

A tutti i fedeli, divorziati o non divorziati, risposati o non risposati, è infatti chiesto lo stesso traguardo: la misura alta della santità; il percorso potrà essere più contorto, più difficile ma non può essere proposto di meno.

Insomma, «abbiamo il dovere di conoscere l'*Amoris laetitia* per accompagnare e riprendere un dialogo che, con tante persone che vivono situazioni irregolari di separazione, divorzio, matrimonio dopo un divorzio, si è interrotto con un semplice diniego o, peggio, con una condanna severa. Ma abbiamo ancora di più bisogno di dirci la bellezza del matrimonio, della famiglia, la letizia dell'amore, proprio in questo momento storico in cui la pandemia sta mettendo a dura prova gli affetti familiari»<sup>30</sup>.

Mi piace concludere queste riflessioni con una leggenda della tradizione rabbinica che in modo narrativo esprime molto bene lo stile con cui la Chiesa è chiamata a mettersi in ascolto di ogni persona e di ogni famiglia, in modo particolare verso le situazioni complesse e “irregolari”:

Un giorno, un vecchio rabbino chiede ai suoi discepoli: «Da quale segno sia possibile riconoscere il momento preciso in cui finisce la notte e comincia il giorno?». La domanda dà origine ad un interessante dialogo. «È forse – reagiscono alcuni discepoli – quando si può distinguere da lontano senza fatica un cane da una pecora?». «No», dice il rabbino. «È quando – dicono altri – si può distinguere senza fatica una palma da datteri da un fico?». «No», dice ancora il rabbino. «Ma quand'è allora?» chiedono tutti i discepoli. E il rabbino risponde: «È quando, sperduto nella folla, il volto di uno sconosciuto qualsiasi vi diventa altrettanto prezioso quanto quello di un padre, di una madre, di un fratello, di una sorella, di un figlio o di una figlia, di uno sposo o di una sposa, di un amico... Fino quel momento, fa ancora notte nel vostro cuore».

## Bibliografia di riferimento

- Coccopalmerio F. - Arroba Conde M. - Larocca P. - Adamowicz L. - Ventrella C. - Dammacco G., *Il nuovo processo matrimoniale canonico. Una guida tra diritto e cura pastorale*, Cacucci Editore, Bari 2018.
- Andina M., *Il matrimonio cristiano e il suo possibile fallimento. La difficile custodia dell'eros nella forma dell'agape*, Effatà, Cantalupa (TO) 2016.
- Algeri E., *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Ancora, Milano 2020.
- Id., *La cura dei legami di coppia nei consultori*, in «Consultori familiari oggi» 25 (2017), pp. 11-17.

<sup>30</sup> L. Renna, *La famiglia oggi e il “coraggio creativo” di san Giuseppe*, Cerignola - 19 marzo 2021, in [http://cerignola.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2021/03/La\\_famiglia\\_oggi\\_e\\_il\\_coraggio\\_creativo.pdf](http://cerignola.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2021/03/La_famiglia_oggi_e_il_coraggio_creativo.pdf), p. 3.

- Ambros M., «La formazione degli operatori dei tribunali e dei consulenti nella Pastorale matrimoniale e familiare», in Aa.Vv. (eds.), *Le "Regole procedurali" per le cause di nullità matrimoniale. Linee guida per un percorso pastorale nel solco della giustizia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, 169-180.
- Arroba Conde M.J. - Izzi C., *Pastorale giudiziaria e prassi processuale nelle cause di nullità matrimoniale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.
- Bertolone V., «La formazione degli operatori a servizio della famiglia», in Aa.Vv., *Diritto canonico e Amoris laetitia*, Città del Vaticano 2019, pp. 71-87.
- Borsato B., *Quali novità per i divorziati risposati in Amoris Laetitia?*, in «Matrimonio in ascolto delle relazioni d'amore» 2 (2018), pp. 1-7.
- Chiodi M., *Coscienza e discernimento. Testo e contesto del capitolo VIII di Amoris laetitia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.
- Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, *Indicazioni sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave*, in «Il Regno-Documents» 63 (2018), pp. 551-553.
- Del Pozzo M., *Il processo matrimoniale più breve davanti al Vescovo. Seconda edizione riveduta e ampliata*, EDUSC, Roma 2021.
- De Paolis V., «I divorziati risposati e i sacramenti dell'eucarestia e della penitenza», in R. Dodaro (ed.), *Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa Cattolica*, Cantagalli, Siena 2014, 169-197.
- Forte B., *Amoris laetitia. Famiglia, Amore e Chiesa nella società complessa*, Scholè, Brescia 2021.
- Fumagalli A., *L'amore in Amoris laetitia. Ideale, cammino, fragilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.
- Granados J. - Kampowski S. - Pérez-Soba J.J., *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Cantagalli, Siena 2016.
- Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico (ed.), *La riforma del processo canonico per la dichiarazione di nullità del matrimonio*, Ed. Glossa, Milano 2018.
- Kampowski S., *La fecondità di una vita. Verso un'antropologia del matrimonio e della famiglia*, Cantagalli, Siena 2017.
- Okonkwo E.B.O. - Recchia A. (eds.), *Tra rinnovamento e continuità. Le riforme introdotte dal motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, Città del Vaticano 2016.
- Ortiz M. A., «La misericordia, pienezza della giustizia», in Aa.Vv. (eds.), *Studi in onore di Carlo Gullo*, vol. II, Città del Vaticano 2017, 295-311.
- Petrà B., «Amoris laetitia e le coppie conviventi», in *Quaderni Biblioteca Balestrieri* 30 (2021) 39-51.
- Pontificia Commissione Biblica, «*Che cos'è l'uomo*» (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2019.
- Porreca A., *Eucarestia e divorziati risposati. Il grande disegno della piccola nota 351 di Amoris laetitia*, Aracne, Canterano 2017.
- Sabbarese L. - Santoro R., *Il processo matrimoniale più breve. Disciplina canonica e riflessi concordatari*, EDB, Bologna 2016.
- Signorile E., *Prossimità e accompagnamento delle parti*, in «Monitor ecclesiasticus» 132 (2017) pp. 107-132.

- Tupputi E., *L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m. p. Mitis Iudex Dominus Iesus. Applicazioni nelle diocesi di Puglia*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2021.
- Id., *Rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecora! (Lc 15,6). Indicazioni di Amoris laetitia per le situazioni di fragilità. Accompagnare, discernere e integrare*, Barletta 2021.
- Id., *L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m. p. Mitis Iudex Dominus Iesus. Tra procedura giuridica e azione pastorale*, in «Apulia Theologica» 6 (2020) 2, pp. 275-299.
- Id., *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Rotas, Barletta 2019.
- Id., *Il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie alla luce del m. p. Mitis Iudex Dominus Iesus*, in «Monitor ecclesiasticus» 134 (2019) 2, pp. 457-491.
- Zambon A., *La pastorale pregiudiziale. Riforma dei processi con il MIDI e pastorale pregiudiziale, con attenzione all'operato dei parroci e dei laici*, in «Monitor ecclesiasticus» 132 (2017) pp. 141-160.
- Zanetti E. (ed.), *Coscienza e cause di nullità matrimoniale. Riflessioni di fondo e proposte operative*, Ancora, Milano 2020.
- Zannoni G., *Francesco e "i dottori della legge". Discernere, oltre la casistica*, Marcianum Press, Venezia 2021.
- Zuppi M., «Un pastore si racconta. Cosa cambia con "Amoris laetitia"?» in Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI (ed.), *Amoris laetitia. Una Chiesa alla scuola della famiglia*, Roma 2017.

# L'amore del Padre è per tutti, nessuno escluso

## L'arte dell'accompagnare, del discernere e dell'integrare

Leonardo Catalano\*

### Abstract

L'articolo, nel solco dell'anno dedicato alla famiglia *Amoris laetitia* voluto da Papa Francesco a cinque anni dall'Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia, cerca di evidenziare l'importanza di un percorso di un cambiamento di mentalità che trova la luce nella Parola viva del Signore e l'attenzione ai bisogni delle creature umane. La riflessione che segue è stata elaborata partendo dalla proposta del Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale elaborato da Emanuele Tupputi. Il testo di don Emanuele è un'offerta intelligente e pratica per guidare canonisti, vescovi, presbiteri e operatori della pastorale per il bene di tutti i fedeli, per le comunità che accolgono la fragilità e l'amore come chiamata a realizzare il progetto d'amore del Padre che il Figlio ci ha rivelato e ha reso possibile comunicandoci la sua stessa capacità d'amare. L'opera si offre come uno strumento duttile e intelligente per affrontare le varie situazioni di fragilità matrimoniale come un'occasione per far emergere le responsabilità e il bene possibile e percorribile, aiutando tutti, chi accompagna e chi è accompagnata, a vivere il servizio dato e ricevuto come esperienza di Chiesa. Siamo chiamati a cogliere la persona come creatura di Dio, in relazione e protagonista di un processo.

*The article, in line of the year dedicated to family "Amoris laetitia wanted" inspired by Pope Francis, five years after the Apostolic Exhortation on love in the family, tries to highlight the importance of a path towards a change of mentality that finds light in the Living Word of the Lord and attention to the needs of human beings. The following reflection was elaborated from the programme*

\* Presbitero della diocesi di Lucera - Troia, è parroco di Biccari (FG), dottore in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, perfezionato in bioetica presso l'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli" di Roma. Consulente familiare. Dal 2011 è docente di teologia morale della persona presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia.

*of the Vademecum for counseling in conjugal frailty amplified by Emanuele Tupputi. Don Emanuele's text is a brilliant and practical offer to guide canonists, bishops, priests and pastoral collaborators for the good of all the faithful, communities who accept frailty and love as a vocation to carry out God's design of love revealed to us by His Son and made it possible by communicating to us His own capacity to love. The work offers itself as a resourceful and a keep instrument to overcome various situations of spousal frailty as an opportunity to build up responsibilities and the draw out the best, helping everyone, those who accompany and those who are accompanied, to live the assistance given and received as Church experience. We are called to welcome the person as a creature of God, in view and considered as the core of the process.*

---

Parole chiave: accompagnare, discernere, integrare, conversione pastorale

Keywords: accompany, discern, integrate, pastoral conversion

### **Introduzione: dall'individuo alla persona**

Il tempo è un processo e non un possesso. Il tempo chiede il cammino, il cammino di realtà che nel tempo si realizza, si rivela, si manifesta. Il tempo vale anche per la persona umana che per venire alla luce ha bisogno, già al suo principio, di nove mesi. Ci vuole un tempo per ogni cosa che è sotto il cielo. Il tempo innesca il processo di maturazione in ogni cosa, anche nella persona umana.

L'essere umano è chiamato a passare dall'essere individuo ad essere persona. L'individuo è chiuso in se stesso e in se stesso cerca una soluzione, la persona è tale perché è aperta all'altro e non patologicamente curvata su se stessa. Noi siamo le nostre relazioni, noi siamo il cammino che realizziamo nella nostra esistenza, noi siamo il tempo che viviamo.

Il tempo ci fa fare i conti con la fragilità. La fragilità non è appannaggio di qualcuno, ma il Dna di ogni creatura. Anche l'essere umano è fragile. La fragilità chiede il tempo di essere colta come una risorsa e non come un problema, un'occasione per sperimentare la vita in abbondanza verso un amore più grande e vivibile.

La bella notizia è che l'amore del Padre è per tutti, nessuno escluso. In questo solco si pone la proposta elaborata da Emanuele Tupputi nel Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale (edito da Rotas), che costituisce un'offerta intelligente e pratica per guidare canonisti, ve-

scovi, presbiteri e operatori della pastorale per il bene di tutti i fedeli, per le comunità che accolgono la fragilità e l'amore come chiamata a realizzare il progetto d'amore del Padre che il Figlio ci ha rivelato e ha reso possibile comunicandoci la sua stessa capacità d'amare, lo Spirito Santo. L'opera, in questo anno della famiglia e *Amoris laetitia*, voluto dal Sommo Pontefice, a cinque anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica, si offre anche come uno strumento duttile e intelligente per affrontare le varie situazioni di fragilità matrimoniale come un'occasione per far emergere le responsabilità e il bene possibile e percorribile, aiutando tutti, chi accompagna e chi è accompagnato, a vivere il servizio dato e ricevuto come esperienza di Chiesa. Un interessante testo per avviare un percorso di conversione pastorale e per crescere sempre più nell'arte dell'accompagnare, del discernere e dell'integrare alla luce di AL.

Il percorso da realizzare è una vera conversione, un cambiamento di mentalità che trova la luce nella Parola viva del Signore e l'attenzione ai bisogni delle creature umane. Siamo chiamati a cogliere la persona come creatura di Dio (1), in relazione (2) e protagonista di un processo (3).

## 1. La persona come creatura di Dio

Non si può dimenticare con troppa facilità che l'essere umano ha un Dna di fabbricazione che lo autotrascende. Il vaccino che può salvarlo da eventuali attacchi virali è la presa di consapevolezza teo-antropologica di essere immagine dell'Amore. Infatti, «uno dei principali contributi della tradizione biblica, costantemente ribadito nelle pagine scritturistiche, consiste nell'affermazione che l'essere umano va considerato una *creatura di Dio*. Ciò si oppone a tutte le derive culturali, oggi largamente diffuse, che nelle loro antropologie prescindono da qualsiasi riferimento alla divinità, ritenendo in questo modo di rivendicare per l'uomo un'autonomia e una dignità che sarebbero soffocate dalla prospettiva religiosa. La Scrittura, introducendo nella definizione della persona umana l'elemento della costitutiva *relazione* al Creatore, apporta al pensiero impulsi di grande sapienza (Sal 119,73). Innanzitutto libera ogni creatura dall'ingenua pretesa di essere origine a se stessa, e chiama in pari tempo ad apprezzare il fatto che ogni persona è stata desiderata e amata dal Padre della vita, che "si ricorda" e "si prende cura" di ogni figlio dell'uomo (Sal 8,5). La tradizione biblica, inoltre, favorisce nelle coscienze un principio di responsabilità che si radica proprio nella libertà personale, in un progetto che fin dall'inizio

non può prescindere dal rapporto con tutti gli altri esseri umani, accuminati dalla medesima origine e dalla medesima destinazione (1Cor 8,6; 1Tm 2,4-5). Infine, la Parola di Dio, ben lungi dall'ostacolare, promuove invece tutte le qualità inventive dell'uomo, riconosciuto come portatore di uno "spirito" che fa assomigliare la creatura al suo Creatore»<sup>1</sup>. La creatura umana è amata e capace di amare. Ogni amore è benedetto dal Padre. L'amore del Padre purifica i suoi figli che accolgono e praticano il Suo amore.

## 2. La persona come relazione

Definire la persona umana è complesso. La complessità nel raggiungere una definizione manifesta che l'essere umano è le sue relazioni. «Dalla Bibbia non si ricava una definizione dell'essenza dell'uomo, ma piuttosto un'articolata considerazione del suo essere quale soggetto di molteplici relazioni. In altre parole, si può cogliere ciò che la Scrittura rivela dell'uomo solo se si esplorano le relazioni che la creatura umana intrattiene con l'insieme del reale. La *Laudato si'* di Papa Francesco (§ 66) parla di tre relazioni fondamentali, specificatamente quella con Dio, con il prossimo e con la terra. Altre ne scaturiscono da queste, come quella del rapporto al tempo, al lavoro, alla legge, alle istituzioni sociali, e così via. È certamente utile, dunque, considerare le componenti dell'essere umano in se stesso, ma ciò va visto comunque sempre nel contesto di una serie di relazioni, così che l'uomo non venga considerato solo negli aspetti che lo caratterizzano come individuo singolo, ma anche nella sua condizione di "figlio" (di Dio e dell'uomo), di "fratello" e di collaboratore responsabile del destino di tutti. E con ciò l'uomo è compreso nella sua "vocazione", perché solo nella giustizia e nell'amore si realizza la natura della persona»<sup>2</sup>.

Oggi più che mai vanno prese in considerazioni le relazioni fondamentali. La qualità di queste relazioni essenziali decideranno l'autentico cammino di conversione verso l'Amore vivibile. Oggi in questo "cambiamento d'epoca"<sup>3</sup>, come viene evidenziato nel testo di don Emanuele, siamo invitati a dare inizio «tutti insieme, a nuovi processi per essere una Chiesa

<sup>1</sup> Pontificia Commissione Biblica, *"Che cos'è l'uomo"* (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, p. 68.

<sup>2</sup> *Ibi.*, p. 10.

<sup>3</sup> Cfr. Francesco, Discorso durante l'Incontro con i rappresentanti del V Convegno della Chiesa Italiana, Firenze, 10 Novembre 2015, il cui testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

sempre più credibile, sinodale, madre e maestra capace di passare da una pastorale delle strutture ad una pastorale delle persone fondata “sull’ermeneutica della persona” che “valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà”. Pertanto, “senza tradire la verità oggettiva, dobbiamo entrare, con la luce dello Spirito, nelle pieghe delle coscienze per guardare con benevolenza le persone così come sono, sapendo che il Signore le ama, le cerca, le attrae e offre loro una nuova possibilità, proponendo l’ideale della vita cristiana, seppure è prevedibile che possano ricadere”<sup>4</sup>.

Siamo chiamati, insomma, ad *educarci allo sguardo*. Lo sguardo rivolto a Gesù vuol dire uno sguardo che non ci chiude in noi stessi, singoli o coppia/famiglia (egolatria, familiatria), ma un esercizio allo sguardo dell’Altro/altro. Il mistero più grande è proprio che l’altro è affianco a me. *Accorgersi* è la strada di uno *stupore* che non avrà mai fine.

Uno sguardo disponibile, come ci ricorda papa Francesco, ad accogliere la «luce dell’infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d’amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo. [...] Gesù “ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell’annunciare le esigenze del Regno di Dio”. Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia» (AL 58-60).

*Primo* (cfr. AL 61-66):  *Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino*. La creazione è buona e nulla va rifiutato. «Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr. Mc 10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr. Ef 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L’alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l’amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell’uomo ad

<sup>4</sup> E. Tupputi, *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Ed. Rotas, Barletta 2019, pp. 160-161.

immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr. Ap 19,9)» (AL 63).

*Secondo* (cfr. AL 67-70): il *magistero pontificio* si è preoccupato della promozione della dignità del matrimonio e della famiglia, del legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita. La famiglia è via della chiesa. Infine, l'amore è principio di vita nella società, luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune.

*Terzo* (cfr. AL 71-75): il sacramento del matrimonio come è visto dalla Scrittura e dalla Tradizione? «La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio, che [...] è comunione di persone. Nel battesimo, la voce del Padre designa Gesù come suo Figlio amato, e in questo amore ci è dato di riconoscere lo Spirito Santo (cfr. Mc 1,10-11). Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa (cfr. Mt 19,1-12; Mc 10,1-12; Ef 5,21-32). Nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la "immagine e somiglianza" della Santissima Trinità (cfr. Gen 1,26), mistero da cui scaturisce ogni vero amore. Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio» (AL 71).

*Quarto* (cfr. AL 76-79): Guardiamo i *semi del Verbo* e le *situazioni imperfette*. «Possiamo affermare che "ogni persona che desideri formare in questo mondo una famiglia che insegni ai figli a gioire per ogni azione che si proponga di vincere il male – una famiglia che mostri che lo Spirito è vivo e operante –, troverà la gratitudine e la stima, a qualunque popolo, religione o regione appartenga". "Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarerà ogni uomo (cfr. Gv 1,9; *Gaudium et spes*, 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. [...] Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico – ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove – può

essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile". "Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: 'Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni' (*Familiaris consortio*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione"» (AL 77-79).

*Quinto* (cfr. AL 80-85): cosa dire in merito alla *trasmissione della vita* e all'*educazione dei figli*? «Il matrimonio è in primo luogo una "intima comunità di vita e di amore coniugale" che costituisce un bene per gli stessi sposi, e la sessualità "è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna". Perciò anche "i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente". Ciò nonostante, questa unione è ordinata alla generazione "per la sua stessa natura". Il bambino che nasce "non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento". Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita. Il figlio chiede di nascere da un tale amore e non in qualsiasi modo, dal momento che egli "non è qualcosa di dovuto ma un dono", che è "il frutto dello specifico atto dell'amore coniugale dei suoi genitori". Perché "secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra (cfr. Gen 1,27-28). In questo modo il Creatore ha reso partecipi l'uomo e la donna dell'opera della sua creazione e li ha contemporaneamente resi strumenti del suo amore, affidando alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso la trasmissione della vita umana"» (AL 80-81).

Una delle sfide fondamentali che le famiglie sono chiamate ad affrontare è quella educativa. I genitori hanno il *diritto primario educativo*, mentre

tutte le altre realtà hanno un valore sussidiario nell'attività educatrice della famiglia. «La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro» (AL 85).

*Sesto*: il rapporto tra la *famiglia* e la *chiesa*. «“Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie ad esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre.

Nella famiglia, “che si potrebbe chiamare Chiesa domestica” (*Lumen gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. “È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657)”. La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, “in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana”.

L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. “Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia”, tanto per la Chiesa quanto per l'intera società» (AL 86-88).

Da quanto espresso si comprende quanto sia importante realizzare una vera conversione di mentalità per il bene delle anime, viste come protagoniste di un processo, e del sacramento del matrimonio. Una conversione, insomma, che promuova un processo in cui alimentare percorsi «di esperienza di fede all'interno della comunità cristiana che inizia con la preparazione al matrimonio e non finisce più. In questo modo l'accompagnamento è permanente, la prossimità della Chiesa a vari livelli (canonico e pastorale) verso i suoi fedeli diviene un percorso senza termine ed è percepito come un servizio permanente»<sup>5</sup>.

### 3. La persona come protagonista di un processo

La Scrittura ci manifesta e racconta la storia di Dio con l'uomo. Questo ci invita a comprendere che la vita, ogni vita, è un processo d'amore, una storia di salvezza. Ognuno è chiamato a vivere la propria storia di salvezza. Infatti «è doveroso [...] vedere l'uomo come protagonista di un processo, nel quale egli è recettore di favori e soggetto attivo di decisioni che determinano il senso stesso del suo essere. Non si capisce l'uomo se non nella sua storia globale. E, al proposito, non va adottato un ingenuo modello evolutivo (che suppone un incessante progresso), e tanto meno è bene ricorrere a schemi di segno opposto (dall'età dell'oro alla miseria presente); non è il caso nemmeno di assumere l'idea della ripetizione ciclica (che attesterebbe il continuo ritorno del medesimo). La Scrittura parla di una *storia dell'alleanza*, e in essa non vi è nulla di scontato; essa è anzi la stupefacente rivelazione dell'inatteso, dell'incredibile, del meraviglioso e addirittura dell'impossibile (secondo gli uomini) (Gen 18,14; Ger 32,27; Zc 8,6). Una serie di traversate e di passaggi fanno intravedere il senso della storia nella costruzione divina di una nuova alleanza, dove l'agire divino compie il suo capolavoro, perché l'uomo liberamente acconsente ad essere reso partecipe della natura divina. La Bibbia infatti non ha solo il compito di descrivere la realtà o di definire le verità in modo astratto; essa è Parola di Dio nella misura in cui si indirizza agli uomini perché prendano decisioni, orientando la loro vita al bene che è Dio stesso. La Scrittura accoglie le domande che sgorgano dal cuore umano, le declina, le dirige e le porta

<sup>5</sup> L. Sabbarese, «Reciproca cooperazione tra pastorale e diritto canonico», in E. Tupputi (ed.), *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Ed. Rotas, Barletta 2019, p. 172.

alla soglia della scelta che ogni singola persona è chiamata a porre, opzione decisiva nella quale si consuma (nel senso di perfetto compimento) il servizio di verità amorosa che è il proprio della Parola divina»<sup>6</sup>.

La persona umana è un essere in cammino verso l'Amore. La speranza innesca il processo di un autentico cammino di conversione, un cambiamento di mentalità in sintonia con il Vangelo da incarnarsi sempre più nell'azione pastorale ad ogni livello per accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone<sup>7</sup>.

#### 4. Per non concludere: esperienza di fraternità

La fraternità è la via maestra per camminare da persone amate e capaci di amare. La fraternità ci fa sperimentare che la vita è sedere alla mensa dell'Amore nella convivialità delle differenze le quali non sono un ostacolo, ma una preziosa risorsa a crescere verso una vita abbondante e sorprendente. La fraternità non scoraggia, ma innesca un cammino di speranza che non delude.

La fraternità fa sperimentare la forza dell'amore. «Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: "Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare. [...] Non solo l'organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado". Invece le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente

<sup>6</sup> Pontificia Commissione Biblica, *"Che cos'è l'uomo"* (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, cit., p. 11.

<sup>7</sup> Cfr. E. Tupputi (ed.), *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, cit., pp. 162-163.

in questo testo: “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato” (Lc 14,12-14). Sarai beato! Ecco qui il segreto di una famiglia felice»<sup>8</sup>.

La fraternità è riconoscere il volto del Padre e il volto del fratello contemporaneamente. «Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l’immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d’arte. Poiché “che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!”<sup>9</sup>.

La fraternità è la freschezza di una vita accolta con gioia e il coraggio di sapere aspettare chi è più lento. «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte “attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci”<sup>10</sup>.

La fraternità è parlare il linguaggio dello stupore e della meraviglia, il linguaggio della bellezza. «La sua testimonianza ci mostra anche che l’ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l’essenza dell’umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e “li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione”. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un

<sup>8</sup> Francesco, *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, p. 183.

<sup>9</sup> Francesco, *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, p. 61.

<sup>10</sup> Francesco, *Christus vivit*, 24 marzo 2019, p. 299.

calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, “considerando che tutte le cose hanno un’origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella”. Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all’ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l’austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio»<sup>11</sup>.

Non lasciamoci rubare l’Amore che mette in cammino e la gioia dell’amore.

### **Bibliografia di riferimento**

- Francesco, *Laudato si’*. *Enciclica sulla cura della casa comune*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.
- Francesco, *Amoris laetitia*. *Esortazione apostolica sull’amore nella famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016.
- Francesco, *Gaudete et exsultate*. *Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.
- Francesco, *Christus vivit*. *Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.
- Pontificia Commissione Biblica, “*Che cos’è l’uomo*” (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.
- Tupputi E., *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Ed. Rotas, Barletta 2019.

<sup>11</sup> Francesco, *Laudato si’*, 24 maggio 2015, 11.

# Le sfide e le risorse del volontariato nella pandemia da COVID-19

## L'esempio di alcune realtà lombarde

*Daniela Marzana - Nicola Boventi - Giovanni Aresi - Elena Marta\**

### Abstract

L'emergenza sanitaria da COVID-19 si è presto dimostrata un'emergenza sociale, richiedendo un grande sforzo agli enti del territorio per adeguarsi al mutato scenario. Nel presente contributo si illustra come alcune associazioni di volontariato lombarde abbiano risposto alla prima fase (lockdown totale marzo e aprile 2020) e alla seconda fase (parziale riapertura maggio 2020) della pandemia. Gli obiettivi della ricerca hanno riguardato 1) l'esplorazione della motivazione e adesione all'organizzazione in tempi di COVID-19 da parte dei volontari (storici e nuovi); 2) l'analisi della gestione dell'organizzazione delle associazioni per rispondere al loro compito primario in tempi di COVID-19 da parte dei presidenti delle associazioni stesse. Al fine di analizzare adeguatamente entrambi questi aspetti, sono stati intervistati otto volontari e sette presidenti di sette associazioni che operano a Milano e a Brescia. L'analisi del contenuto delle interviste a presidenti e volontari mostra come le associazioni si siano riconfigurate per rispondere a nuovi bisogni, come si siano modificate le motivazioni e le attività stesse di volontariato con l'introduzione della relazione a distanza e di come le nuove tecnologie abbiano influito sui servizi offerti. Le parole degli intervistati mostrano la presenza di quella dimensione ambivalente, di blocco e di spinta contemporaneamente, originata dalla condizione di emergenza.

\* Daniela Marzana, psicologa, psicoterapeuta, ricercatrice presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dipartimento di Psicologia, membro del Centro di ricerca sullo Sviluppo di Comunità e la Convivenza Organizzativa (CERISVICO).

Nicola Boventi, psicologo, collabora con il CERISVICO e con l'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Giovanni Aresi, psicologo, ricercatore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dipartimento di Psicologia, membro del CERISVICO.

Elena Marta, psicologa, professoressa ordinaria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dipartimento di Psicologia, direttore CERISVICO.

*The COVID-19 health emergency soon proved to be also a social emergency, that required a great effort from local entities, which had to adapt to the new scenario. The aim of this study is to illustrate how some voluntary associations in Lombardy responded to the first stage of the pandemic (total lock down in March and April 2020) and to the second one (partial reopening in May 2020). The goals of this research were 1) to explore volunteers' motivation and membership to the organization during COVID-19 times (elder volunteers and new ones); 2) to analyze how the Presidents managed and organized the Associations in order to respond to their primary task at the same time. For the purpose of analyzing both aspects, eight volunteers and seven Presidents from seven Associations in Milan and in Brescia were interviewed. The analysis of the content of the interviews with presidents and volunteers shows how the associations modeled to respond to new needs, how the motivation and the volunteering activities changed with the introduction of the social distance and how new technologies affected the services that they offered. The interviewees' words demonstrate that there is an ambivalent dimension of blocking and pushing, that comes from the emergency status.*

---

Parole-chiave: terzo settore, volontariato, emergenza sanitaria, Covid 19

Keywords: third sector, volunteerism, health emergency, Covid 19

## **Introduzione**

L'Italia è stata tra i primi paesi a dover affrontare il virus da COVID-19 e gli effetti di natura economico-sociale da esso derivanti<sup>1</sup>.

In questo contesto, anche il Terzo Settore ha risentito negativamente delle restrizioni normative dovute alla pandemia. Se alcune organizzazioni, soprattutto quelle che gravitano intorno al settore sanitario, hanno potuto continuare le proprie attività, rappresentando un supporto essenziale

<sup>1</sup> G. Grasselli - A. Pesenti - M. Cecconi, *Critical Care Utilization for the COVID-19 Outbreak in Lombardy, Italy*, in «JAMA», 323 (2020), pp. 1545-1546; G. Pisano - R. Sadun - M. Zanini, *Lessons from Italy's Response to Coronavirus*, Harvard Business Review, available at: <https://hbr.org/2020/03/lessons> in «European Journal of Volunteering and Community-based projects», 1 (2021); G. Romani - F. Dal Mas - M. Massaro - L. Cobianchi - M. Modenese - A. Barcellini - W. Ricciardi et al., *Population Health Strategies to Support Hospital and Intensive Care Unit Resiliency During the COVID-19 Pandemic: The Italian Experience*, in «Population Health Management», 24 (2021), pp. 174-181.

per affrontare l'emergenza, altre hanno dovuto interrompere le proprie azioni o modificarle drasticamente.

Tuttavia, le situazioni di emergenza collettiva sono spesso anche capaci di fungere da motori del cambiamento: si tratta di un vero e proprio paradosso, che presenta limiti e risorse, senza che i primi portino all'esclusione delle seconde<sup>2</sup>.

È emersa, dunque, una forte e diffusa azione di partecipazione e solidarietà sociale, condotta soprattutto dalle organizzazioni del Terzo Settore, che hanno offerto alle comunità la possibilità di continuare a godere dei servizi sociali essenziali. Moltissime persone e organizzazioni si sono impegnate al fine di tenere aperti i servizi di assistenza e le attività ordinarie. Accanto ad essi, vi è stata una moltiplicazione di nuove azioni e iniziative sociali, finalizzate ad alleviare le criticità socio-economiche prodotte dal Virus.

L'atteggiamento delle associazioni e dei volontari italiani nei confronti della pandemia è apparso quindi non rassegnato, intimorito e sconfitto, ma propositivo e disposto ad adattarsi e a continuare la propria opera, malgrado le difficoltà e i rischi.

In particolare, il settore del volontariato non si è paralizzato ma ha continuato, nel rispetto delle norme di sicurezza, ad operare<sup>3</sup>. Le organizzazioni di volontariato hanno strutturato reti e interventi finalizzati ad evitare che le persone più fragili si potessero trovare ancora più in difficoltà: dalla distribuzione di alimenti e medicine, al conforto online di chi era solo o gravato dalla perdita dei propri cari.

Stando alle informazioni fornite dal Dipartimento di Protezione Civile, l'impegno dei volontari delle organizzazioni iscritte all'elenco centrale e agli elenchi territoriali, si è concretizzato in svariati ambiti<sup>4</sup>. In risposta all'emergenza COVID-19, il mondo del volontariato ha messo in campo una sorprendente quantità di risorse umane e ha visto i suoi operatori impiegati in attività di confezionamento e distribuzione di mascherine, farmaci, pacchi alimentari e beni di prima necessità presso i domicili delle

<sup>2</sup> C. Bagnoli - S. Biazio - G. Biotto - M. Civiero - A. Cuocco - G.P. Lazzer - M. Massaro et al. (2020), *Business Models Beyond Covid-19 50+1 Paradossi da affrontare per l'efficace gestione strategica di una crisi*, Venezia, available at: <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.22301.95202>.

<sup>3</sup> A. Zuccaro, *Il ruolo del volontariato organizzato nella comunicazione d'emergenza*, (2020), available at: <https://www.aboutemergency.com/2020/10/27/volontariato-organizzato-nella-comunicazione-demergenza/>.

<sup>4</sup> Ibidem.

persone più vulnerabili; rilevazione della temperatura all'esterno di uffici pubblici; informazione e assistenza presso desk, centrali operative, tende e strutture d'emergenza<sup>5</sup>.

Di fronte alle crisi e alle emergenze, sono spesso i cittadini a prendersi cura di chi è in difficoltà; a sostegno, e a volte in sostituzione, delle istituzioni e dei servizi territoriali socio-sanitari. Questa forma di volontariato, che si affianca a quella dei volontari impegnati in modo più strutturato e duraturo, può essere definita come "informale" e identifica quei cittadini che offrono il loro tempo, le loro competenze e le loro risorse per aiutare gli altri, in un frangente temporale specifico<sup>6</sup>, spesso motivati dal senso di responsabilità verso la propria comunità<sup>7</sup>. Tale volontariato può essere anche definito "in emergenza", quando ci si rifà a quelle persone che si attivano in azioni altruistiche, legate a specifiche situazioni di crisi, senza aderire formalmente ad alcuna associazione<sup>8</sup>. O "esteso", se identificato in gruppi ed associazioni strutturate, che normalmente non agiscono in contesti di emergenza, ma che ampliano le proprie attività in tempi di crisi<sup>9</sup>. Negli ultimi dieci anni queste forme di volontariato sono cresciute, così come il "volontariato episodico", oggi prevalente tra i giovani<sup>10</sup>: con questa espressione si indicano quelle attività di volontariato messe in atto dalle persone per rispondere a esigenze particolari e contingenti, per brevi periodi.

La letteratura suggerisce la necessità di studiare queste diverse sfumature di volontariato e di sperimentare nuove strutture organizzative per gestire il volontariato "in emergenza". Ciò è necessario al fine di sviluppare

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> J. Whittaker - B. McLennan - J. Handmer, *A review of informal volunteerism in emergencies and disasters: Definition, opportunities and challenges*, in «International journal of disaster risk reduction», 13 (2015), pp. 358-368.

<sup>7</sup> Aresi et al., 2020.

<sup>8</sup> J. Barraket - R.L. Keast - C. Newton - K. Walters - E. James, *Spontaneous volunteering during natural disasters. Retrived from Brisbane, Australia*: <https://core.ac.uk/download/pdf/16294323.pdf>.

<sup>9</sup> J. Twigg, *Corporate social responsibility and disaster reduction: a global overview*, Benfield Greig Hazard Research Centre, London 2011.

<sup>10</sup> A.M. Meneghini - S. Stanzani, *Risvolti delle esperienze di volontariato continuativo ed episodico nei giovani italiani*, in «Psicologia di Comunità», 1 (2019), XV, pp. 13-31. doi:10.3280/PSC2019-001003.

modelli più inclusivi di gestione delle emergenze che sfruttino le capacità e le risposte resilienti all'interno delle comunità<sup>11</sup>.

## Obiettivi

A guidare la ricerca è stato il desiderio di dare risposta a due fondamentali domande. La prima riguarda i volontari: “Come hanno riorganizzato la loro motivazione e la loro adesione all’organizzazione, in tempi di COVID-19?”. In questo caso, si fa riferimento ai vissuti personali dei volontari, rispetto ai cambiamenti imposti all’associazione e quindi anche alle loro attività.

La seconda domanda riguarda in generale i cambiamenti delle associazioni prese in considerazione: “Come si sono organizzate per rispondere al loro compito primario in tempi di COVID-19?”. la risposta a questa domanda è stata data in buona parte i presidenti. Essi, grazie al loro ruolo strategico, sono stati i primi promotori e fautori del cambiamento.

Al fine di analizzare adeguatamente entrambi gli aspetti citati, sono stati intervistati sia i volontari, dei quali è stato indagato in particolare l’aspetto motivazionale ed emotivo, sia i presidenti delle realtà associative coinvolte nella ricerca, sicuramente i maggiori conoscitori delle dinamiche e dei cambiamenti avvenuti nelle loro organizzazioni.

## Metodo

Il lavoro si avvale di un metodo qualitativo descrittivo. Tale metodologia permette di esplorare fenomeni complessi, indagando la prospettiva delle persone coinvolte<sup>12</sup>. Il foglio informativo ha esplicitato ai partecipanti i contenuti della ricerca e la modalità di trattamento dei dati, in conformità con la garanzia di anonimato.

<sup>11</sup> J. Whittaker - B. McLennan - J. Handmer, *A review of informal volunteerism in emergencies and disasters: Definition, opportunities and challenges*, cit.

<sup>12</sup> C. Bradshaw - S. Atkinson - O. Doody (2017), *Employing a Qualitative Description Approach in Health Care Research*, in «Global Qualitative Nursing Research», 4, 2333393617742282. doi:10.1177/2333393617742282.

### *Partecipanti e reclutamento*

La fase di reclutamento ha seguito tre passaggi. In un primo momento si è scelto di operare tramite un criterio geografico, individuando in tre città lombarde le organizzazioni da coinvolgere: Milano, Brescia. Dopo di che si è optato per includere solamente enti di aiuto alla persona. L'ultimo passo ha previsto il reclutamento di organizzazioni che avessero compiuto dei cambiamenti nelle proprie attività, nel corso della pandemia. Le organizzazioni sono state reclutate in modo che fossero il più possibile rappresentative della varietà territoriale, in linea con un campionamento a massima variabilità<sup>13</sup>.

In questa fase, il CSV di Milano (Centro Servizi Volontariato) si è occupato di contattare direttamente le organizzazioni che coincidevano con i criteri d'inclusione, sulla città metropolitana di Milano. L'équipe di ricerca, sulla base di conoscenze pregresse, ha invece provveduto nella selezione delle organizzazioni sul territorio bresciano. Il contatto con gli intervistati è avvenuto telefonicamente, per quanto riguarda i presidenti delle organizzazioni. Questi ultimi hanno poi fornito i nominativi di volontari, interni alle loro organizzazioni, interessati a prender parte alla ricerca.

Sono stati intervistati otto volontari e sette presidenti. Tra i volontari, quattro intervistati sono donne e quattro uomini. Due sono studenti, uno è pensionato e i restanti non specificano. Due volontarie ascoltate hanno cominciato ad impegnarsi con l'avvento della pandemia. Un'intervistata svolge volontariato da tre anni, una da quattro anni. Una persona ascoltata è impegnata da 8 anni ed un'altra da nove anni. Due intervistati hanno un'esperienza decennale come volontari, uno di loro è impegnato da 10 anni ed uno da 20 anni.

Tra i presidenti intervistati, tre sono uomini e quattro donne. Due partecipanti svolgono il ruolo di presidente da cinque anni, uno da tre anni. I restanti non hanno specificato.

Le associazioni coinvolte sono 7 e operano principalmente a Milano (6 associazioni) e a Brescia (1 associazione). Di queste, un'associazione si occupa di garantire assistenza, sanitaria legale e sociale a stranieri anche irregolari; un'altra opera all'interno di strutture ospedaliere, offrendo

<sup>13</sup> L.A. Palinkas - S.M. Horwitz - C.A. Green - J.P. Wisdom - N. Duan - K. Hoagwood, *Purposeful sampling for qualitative data collection and analysis in mixed method implementation research*, in «Administration and Policy in Mental Health», 42 (5) (2015), pp. 533-544. doi:10.1007/s10488-013-0528-y.

sostegno ai degenti; due associazioni operano in ambito di accoglienza e solidarietà verso la grave emarginazione; un'associazione si rivolge alle comunità etniche del territorio, affrontando i problemi legati alla convivenza e multiculturalità; un'associazione è collegata a progetti di cooperazione internazionale, con l'intento di valorizzare le diversità; l'ultima associazione si occupa di tutela della salute, di inclusione sociale e di lotta alle discriminazioni.

Le organizzazioni analizzate segnalano nella maggior parte dei casi, un notevole decremento nel numero dei volontari durante l'emergenza. In controtendenza, un'associazione riscontra un invariato numero di volontari durante le due fasi pandemiche e un'associazione evidenzia un incremento di più del 50% sul numero di volontari rispetto al periodo pre COVID-19.

### *Strumenti*

La raccolta dei dati è avvenuta tramite interviste semi-strutturate, condotte in modalità remota. Ognuna di esse è durata circa 60 minuti ed è stata audio-registrata. Questo strumento ha permesso un'esplorazione dettagliata e puntuale delle rappresentazioni e dei vissuti esperienziali dei partecipanti, date le sue caratteristiche di flessibilità e adattabilità. Le tracce sono state pensate partendo dalla letteratura di riferimento, individuando in essa le aree di salienza. L'intervista ai volontari ha approfondito le motivazioni al volontariato prima e durante il COVID-19; i cambiamenti organizzativi legati alla pandemia; le emozioni e i vissuti predominanti; l'identità rispetto all'essere volontario; come il ruolo del volontario si sia modificato in base all'emergenza; le prospettive future sia per il mondo del volontariato, sia per l'associazione, sia per sé. La traccia dei presidenti ha esplorato la mission dell'organizzazione e i valori che la identificano; i cambiamenti introdotti per far fronte all'emergenza; i vissuti caratterizzanti le due fasi pandemiche; i cambiamenti interni del volontariato; le prospettive future sia per la propria organizzazione, sia per il Terzo Settore.

### *Analisi dei dati*

L'analisi tematica delle interviste ha previsto una modalità carta e matita, partendo dalle trascrizioni delle registrazioni, che ha prodotto 53 codi-

ci. Essi sono stati poi applicati ad ogni intervista, seguendo l'analisi tematica dei testi<sup>14</sup>. I risultati sono stati sottoposti alla verifica dell'affidabilità tramite una fase di *member checking*<sup>15</sup>.

In una logica di co-costruzione della ricerca, i risultati grezzi a cui si è arrivati sono stati proposti ai partecipanti. Il confronto diretto ha permesso di arrivare ad una comprensione più profonda dei risultati, che ha incluso il punto di vista di chi ha preso parte alla ricerca.

## Risultati

I risultati mostrano come le associazioni si siano riconfigurate per rispondere ai nuovi bisogni; come si siano modificate le motivazioni e le attività stesse di volontariato, con l'introduzione della relazione a distanza; e di come le nuove tecnologie abbiano influito sui servizi offerti.

Sia dalle interviste ai volontari sia da quelle ai presidenti sono emersi tre temi principali. Per quanto riguarda i volontari, i tre temi sono: 1) la motivazione al volontariato; 2) i cambiamenti organizzativi e delle attività; 3) i vissuti e le prospettive future. Per i presidenti, i tre temi riguardano: 1) il cambiamento organizzativo nella fase 1 della pandemia (quella di lockdown totale tra marzo e aprile 2020); 2) il cambiamento organizzativo nella fase 2 della pandemia (quella di parziale riapertura a maggio 2020) e 3) il cambiamento delle attività e della cultura stessa del volontariato.

### 1. La voce dei volontari

#### 1.1. La motivazione al volontariato

Nell'esplorare le motivazioni che hanno spinto gli intervistati a svolgere attività di volontariato, in generale, indipendentemente dalla pandemia, i bisogni relazionali, di solidarietà e di partecipazione sono stati i più considerati.

<sup>14</sup> V. Braun - V. Clarke - N. Hayfield - G. Terry, *Thematic Analysis*, in P. Liamputtong (Ed.), *Handbook of Research Methods in Health Social Sciences* Singapore: Springer Singapore 2019 pp. 843-860.

<sup>15</sup> L. Birt - S. Scott - D. Cavers - C. Campbell - F. Walter, *Member Checking: A Tool to Enhance Trustworthiness or Merely a Nod to Validation?* in «Qualitative Health Research», 26 (13) (2016), pp. 1802-1811. doi:10.1177/1049732316654870.

«La bellezza di stare insieme con le persone. Poter aiutare ad un cambiamento»  
(Intervistato n. 5)

«Comunque sentirsi utile per la comunità, sentirsi partecipe» (Int. n. 1)

Confrontando invece le motivazioni pre COVID-19 con quelle che guidano i volontari che si sono avvicinati al mondo del volontariato per la prima volta a causa della pandemia, si nota come essi esprimano motivazioni personali circostanziate al momento dell'emergenza sanitaria. Questo si è visto soprattutto nei giovani volontari.

«Okay, tre settimane stiamo a casa. Voglio allora sentirmi utile per il prossimo»  
(Int. n. 1)

Un qualcosa che differisce per chi da più tempo appartiene ad un'associazione di volontariato. Per queste persone, la motivazione all'azione durante la pandemia risulta essere inalterata nei significati ma amplificata nell'intensità.

«Quindi sì, la motivazione è la stessa di sempre decisamente aumentata vista la situazione in cui ci siamo trovati» (Int. n. 3)

## 1.2. Cambiamenti organizzativi e del volontariato

I volontari intervistati sono stati ascoltati in merito alla percezione che hanno avuto su quelli che sono stati i cambiamenti interni alle organizzazioni e sulle conseguenze che questi hanno comportato. Dalle loro parole si evince che è stato percepito un cambiamento nel compito primario delle associazioni.

«Abbiamo dovuto inserirci in quel turbinio che si è mosso per aiutare chi ha ricevuto uno schiaffo dal Covid» (Int. n. 5)

Così come la ridefinizione delle attività coerentemente con una nuova mission, concentrata sull'aiuto di persone fragili, impossibilitate a far fronte alle limitazioni imposte.

«Ci siamo riorganizzati e siamo riusciti ad aiutare 22 famiglie per un mese» (Int. n. 6)

Soprattutto nella prima fase emergenziale (marzo-aprile 2020), sono state espresse alcune difficoltà nel tenere agganciati i volontari.

«All'interno alcuni non hanno capito la fase di blocco e se ne sono andati» (Int. n. 5)

Nella seconda fase pandemica (maggio 2020), è stato sottolineato come le organizzazioni abbiano reagito riattivando un poco alla volta i servizi sospesi.

«Abbiamo riattivato, con le accortezze del caso, il banco alimentare» (Int. n. 2)

### 1.3. Vissuti e prospettive future

L'emergenza sanitaria, oltre ad aver introdotto nuovi strumenti, sembra aver connotato una nuova forma di relazione, inedita per i volontari: quella a distanza.

«Io ed altri colleghi abbiamo fatto un corso online per magazzinieri» (Int. n. 3)

«Il mio cruccio era provare a portare avanti la relazione a distanza» (Int. n. 2)

I vissuti che hanno investito i volontari sono diversificati. Si è riscontrato un forte senso solidaristico, di coraggioso attaccamento alla comunità.

«Perché sentivamo proprio l'esigenza di fare qualcosa per la nostra città» (Int. n. 6)

La costante incertezza non ha risparmiato emozioni negative, dove la paura per sé e per i propri famigliari ha condizionato i volontari nei primi momenti dell'emergenza.

«Paura ma più per i miei familiari e poi a tutte le conseguenze che ne scaturivano da questa cosa» (Int. n. 6)

«Personalmente è stato un momento complicato, mi ha fatto soffrire» (Int. n. 8)

In definitiva, secondo gli intervistati la pandemia ha fatto riconsiderare il modo di essere volontari, sia in termini di responsabilità percepita, con un carico maggiore di attenzione igienico sanitaria, sia per quel che riguarda le dimensioni operative, volte alla flessibilità del ruolo del volontario all'interno delle associazioni.

«Adesso ho delle cose in più da fare, ho il triage, che prima non facevamo» (Int. n. 7)

«Aiuto i ragazzi a distanza, cosa che prima non avrei mai fatto» (Int. n. 3)

In termini di prospettive future, le persone ascoltate hanno parlato sia di quello che sarà il futuro per loro come volontari, sia di quello che sarà

della loro associazione e del mondo del volontariato, più in generale. È interessante rilevare che tutti gli intervistati si sono dimostrati motivati ad impegnarsi e adattarsi a quelle che saranno le nuove condizioni, causate dalla pandemia.

«Sarà necessario fare una riflessione sul come tornare. Il mio obiettivo è metterci l'impegno che ci mettevo prima» (Int. n. 7)

La speranza che traspare dalle parole dei volontari è quella che le associazioni possano continuare a rivestire il proprio ruolo, fornendo supporto a chi ne ha bisogno, in direzione di un arricchimento, in un'ottica di consapevolezza e responsabilità.

«Riprenderemo a fare quello che stiamo facendo, con qualche consapevolezza e strumento in più» (Int. n. 3)

«Ovviamente a settembre [2020] apriremo con tutte le precauzioni, speriamo con più innovazioni» (Int. n. 2)

*È però fondamentale notare la differente attenzione che volontari storici e nuovi volontari, arrivati in seguito alla pandemia, pongono rispetto al futuro dell'associazione alla quale ora appartengono. I primi si soffermano con più enfasi sull'organizzazione, considerando il futuro associativo come centrale per la loro vita anche nel medio e lungo termine. Gli altri risultano meno inquadrati rispetto al futuro dell'associazione, concentrandosi più su di loro come volontari.*

«Stiamo provando a cogliere il momento per portare innovazioni all'associazione. Toglierci dalle ingessature. Includere verso il mondo digitale» (Int. n. 2 - volontario di vecchia data)

«Guardo a questa esperienza con una necessità di staccare, recuperare energie e tornare a battermi per le mie idee» (Int. 8 - nuovo volontario)

Infine, per quanto concerne i cambiamenti della cultura del volontariato nel suo complesso, c'è chi individua un cambiamento non tanto a livello strutturale, quanto piuttosto a livello di consapevolezza dei singoli.

«Più che nel volontariato, penso ci sia più consapevolezza nelle persone» (Int. n. 6)

## 2. La voce dei presidenti

### 2.1. Cambiamento organizzativo durante la fase 1 (marzo-aprile 2020)

Gli intervistati hanno dichiarato che la prima fase emergenziale è stata la più delicata. Anche perché le associazioni hanno dovuto ripensare le proprie finalità, cercando di accogliere e trovare risposte a quelli che sembravano i bisogni della popolazione.

«L'associazione nasceva per attività legate ai diritti. È cambiata la possibilità di nuovi progetti. Le spese solidali chi hanno messo in contatto, aperto al contesto» (Int. n. 5)

Le attività svolte in quel periodo sono state, per la gran parte, coerenti con le nuove esigenze dettate dalla pandemia.

«Una modifica del servizio che noi mettiamo a disposizione proprio per riuscire a garantire questo servizio fondamentale [consegna spesa e farmaci]» (Int. n. 2).

Contemporaneamente, i servizi normalmente offerti hanno cambiato veste per continuare ad avere una continuità nella relazione con l'utenza.

«Sportello psicologico lo si faceva via Skype o via telefono» (Int. n. 6)

### 2.2. Cambiamento organizzativo durante la fase 2 (maggio 2020)

Dalle parole degli intervistati, traspare la confusione legata alle disposizioni introdotte durante la seconda fase pandemica, che hanno generato incertezza per l'operatività delle organizzazioni.

«E quindi... cosa facciamo? Cosa dobbiamo fare? Quello è stato il momento dello 'sbatti' burocratico. Bisogna capire i limiti in cui ci si muove» (Int. n. 6).

Nella fase 2, si nota come nonostante lo stato d'incertezza, le associazioni si siano impegnate ad operare nel presente ma anche a progettare il futuro: ponendo attenzione ai volontari e all'implementazione di mezzi e strumenti.

«Abbiamo colto questo momento per cercare di capire come i diversi gruppi stavano reagendo» (Int. n. 6).

«Ragionare per ristrutturare le strutture, alla luce di questa esperienza» (Int. n. 2).

### 2.3. Cambiamento delle attività e della cultura del volontariato

Secondo i presidenti intervistati, nel contesto pandemico ha avuto un'importanza particolare la comunicazione. Specialmente, molte associazioni hanno scoperto o riscoperto i social network.

«Aggiorniamo dalla pagina Facebook e Instagram. I nostri utenti lo sanno. Lì cercano. Abbiamo volontari che se ne occupano» (Int. n. 3)

Più in generale, i nuovi mezzi di comunicazione hanno permesso di riempire la lacuna lasciata dall'impossibilità di una relazione in presenza.

«I pazienti possono utilizzare il loro smarthphone, che ha Skype memorizzato» (Int. n. 4).

Il processo di attivazione da remoto dei servizi ha anche fatto emergere alcune difficoltà: questi strumenti non hanno potuto colmare del tutto la lontananza, trasmettendo negli utenti un senso di abbandono.

«Mi ha chiamato uno dei nostri ospiti che mi ha detto “oh ma ci avete abbandonato qui”» (Int. n. 2).

La crescente digitalizzazione ha rappresentato una possibilità ma anche un profondo limite. Se per una parte dei presidenti la tecnologia oltre a tamponare il momento critico avrà un posto sempre più importante nell'operatività quotidiana, c'è chi ha dichiarato di voler tornare al più presto alle condizioni antecedenti al COVID-19, privilegiando le consuete metodologie.

«Questo passaggio al digitale ci ha fatto capire che alcune cose si possono anche fare in maniera più efficace» (Int. n. 6).

«Chiedere al telefono a persone che non conosco se hanno debiti è bruttissimo. Spero di non usare più queste modalità il prima possibile» (Int. n. 2).

### Considerazioni conclusive

L'emergenza sanitaria da COVID-19 si è presto dimostrata un'emergenza sociale, richiedendo un grande sforzo agli enti del territorio per adeguarsi al mutato scenario. Nel presente contributo viene illustrato come sette associazioni di volontariato lombarde hanno risposto alla prima fase (lockdown totale marzo e aprile 2020) e alla seconda fase (parziale riapertura maggio 2020) della pandemia. Le parole degli intervistati mostrano la presenza di quella dimensione ambivalente, di blocco e di spinta contem-

poraneamente, originata dalla condizione di emergenza<sup>16</sup>. Affiora infatti, chiaramente, la volontà delle associazioni di non abbandonarsi agli eventi che hanno caratterizzato le due fasi emergenziali, ma piuttosto di affrontare la situazione, di ascoltare le richieste partite dal basso e di modificare la propria azione e organizzazione in funzione dei mutati bisogni. In un contesto tale, chi ha avuto un ruolo imprescindibile sono stati i volontari. Il loro compito ha assunto una duplice connotazione: nella relazione con i beneficiari della loro azione si sono fatti portatori dei bisogni della popolazione, mentre nello scambio con l'associazione sono stati gli attori principali della trasformazione avviata in seguito alla pandemia. Tra i volontari intervistati è interessante distinguere chi svolgeva questa attività da tempo e chi aveva mosso da poco i primi passi nel mondo del volontariato. Le differenze riscontrate sono sostanziali da un punto di vista motivazionale. Se nei primi si nota un senso di continuità tra le intenzioni di un tempo e quelle che tutt'ora spingono loro a continuare, gli altri sembrano mossi da un'esigenza circostanziata, legata al desiderio di fare del bene, di contribuire concretamente al benessere della comunità d'appartenenza. Le diversità tra i nuovi volontari e quelli impegnati da più tempo si notano anche nel senso d'appartenenza all'organizzazione: spiccato in chi si trova all'interno di un'associazione da anni, con un'identità che si lega alla percezione di essere parte dell'associazione stessa; non ancora formato, poco definito in chi nell'associazione è da breve approdato. L'eterogeneità delle caratteristiche riscontrate nei volontari restituisce un'immagine diversa dalla rappresentazione a cui si è soliti ricorrere quando si pensa ad una persona che svolge volontariato. Accanto al volontario tradizionale, legato ad una associazione, con tempi e compiti ben prestabiliti, il fenomeno del volontariato episodico, più flessibile e meno strutturato<sup>17</sup> ha avuto un rilievo incisivo nella scelta, soprattutto dei giovani, di impegnarsi durante l'emergenza sociale e sanitaria che abbiamo vissuto. La prosocialità acquista nuove forme, coerenti con l'impostazione della società di oggi, più fluida che in passato: i risultati, che evidenziano un impegno episodico e in questo caso "in emergenza"<sup>18</sup>, prendono proprio questa direzione.

<sup>16</sup> C. Bagnoli - S. Biazzo - G. Biotto - M. Civiero - A. Cuocco - G.P. Lazzer - M. Massaro et al., *Business Models Beyond Covid-19 50+1 Paradossi Da Affrontare per l'efficace Gestione Strategica Di Una Crisi*, cit.

<sup>17</sup> Pozzi, Meneghini & Marta, 2019.

<sup>18</sup> J. Whittaker - B. McLennan - J. Handmer, *A review of informal volunteerism in emergencies and disasters: Definition, opportunities and challenges*, cit.

Il percorso trasformativo con il quale le organizzazioni hanno dovuto fare i conti ha condotto a dei cambiamenti accompagnati da molteplici vissuti sia da parte dei volontari che dei presidenti. Molti intervistati fanno notare la fatica di operare in condizioni incerte. L'attivazione delle nuove tecnologie e la distanza relazionale da una parte, il ridimensionamento del compito primario e delle attività dall'altra, hanno creato un senso di spaesamento. Le emozioni che hanno caratterizzato le fasi pandemiche, quindi, sono soprattutto legate all'ansia e alla paura che l'indeterminatezza e l'inafferrabilità di un nemico come il virus comporta<sup>19</sup>. Nonostante questo, nelle parole sia dei volontari che dei presidenti si riscontra un filone emotivo positivo, collegato ad un forte sentimento solidaristico, che si traduce in una percezione di aumentata responsabilità, sia individuale sia a livello comunitario, da parte delle associazioni del territorio<sup>20</sup>. Proprio per questo, bisogna sottolineare la fondamentale funzione di contenitore emotivo<sup>21</sup> che le associazioni hanno rivestito durante tutto il periodo preso in esame. L'impegno associativo, in questi termini, ha significato una realtà cooperativa non solo nei servizi offerti all'utenza, ma anche un supporto efficace nella rielaborazione emotiva delle circostanze che volontari e presidenti si sono trovati a vivere.

Infine, è utile ritornare su quella che oggi viene indicata come "transizione digitale" e che, inevitabilmente, è diventata una "questione" attuale per le organizzazioni colpite dall'emergenza. Gli intervistati hanno convenuto sul fatto che l'utilizzo della tecnologia è stata indispensabile, almeno nella

<sup>19</sup> I. Di Napoli - E. Guildi - C. Arcidiacono - C. Esposito - E. Marta - C. Novara - D. Marzana et al., *Italian Community Psychology in the COVID-19 Pandemic: Shared Feelings and Thoughts in the Storytelling of University Students*, in «Frontiers in Psychology», 12 (2021), 12:571257. doi: 10.3389/fpsyg.2021.571257.

<sup>20</sup> L. Migliorini - N. De Piccoli - P. Cardinali - C. Rollero - D. Marzana - C. Arcidiacono - I. Di Napoli et al., *Contextual influences on italian university students during the covid-19 lockdown: emotional responses, coping strategies and resilience*, in «The Community Psychology in Global Perspective», 7 (2021), 71-87. DOI: 10.1285/i24212113v7i1 p. 71; Pleyers G., *the Pandemic is a battlefield. Social movements in the COVID-19 lockdown*, in «Journal of Civil Society», 16 (2020), pp. 1-18. doi:10.1080/17448689.2020.1794398; C.M. Weible - D. Nohrstedt - P. Cairney - D.P. Carter - D.A. Crow - A.P. Durnová - D. Stone et al., *COVID-19 and the policy sciences: initial reactions and perspective*, in «Policy Sciences», 53 (2020), pp. 225-241. doi:10.1007/s11077-020-09381-4; W. Wu - Y. Zhang - P. Wang - L. Zhang - G. Wang - G. Lei - M. Luo et al., *Psychological stress of medical staffs during outbreak of COVID-19 and adjustment strategy*, in «Journal of Medical Virology», 92 (2020), pp. 1962-1970. doi:https://doi.org/10.1002/jmv.25914.

<sup>21</sup> C. Arcidiacono, *Volontariato e legami collettivi: Bisogni di comunità e relazione reciproca*, FrancoAngeli, Milano 2004.

prima fase della pandemia, per garantire la continuità dei servizi. Quello che però è importante notare sono le diverse posizioni in merito al futuro utilizzo della tecnologia all'interno dei servizi e delle nuove modalità relazionali, sperimentate per la prima volta in quei mesi difficili. La complessità dell'argomento e le diverse opinioni emerse durante questa ricerca, fanno capire quanto sia indispensabile ora riconsiderare a fondo le associazioni di volontariato ed interrogarsi sul percorso che queste vorranno intraprendere per continuare a svolgere la loro funzione nella salvaguardia del benessere delle persone e nella valorizzazione della comunità. In conclusione, risulta evidente come la pandemia abbia posto alcune sfide al mondo del volontariato (per es. la digitalizzazione) e abbia mostrato alcune risorse (la pronta attivazione del senso civico delle persone, soprattutto dei giovani e la grande capacità di adattamento e reazione anche dei volontari di lunga data). A parere di chi scrive non si tratta di assolute novità nel mondo del volontariato: la pandemia, di fatto, ha accelerato e slantato alcune "questioni" che già si muovevano sottotraccia nel mondo della solidarietà. Per le associazioni nello specifico, e per tutto il mondo del Terzo Settore in generale, si tratta ora di comprendere come leggere, valorizzare e tradurre in cultura e azioni tutti questi elementi. Compito non facile ma che, come sempre, il variegato e prezioso mondo del volontariato, saprà affrontare e trasformare in lievito per la società civile.

## Bibliografia

- Arcidiacono C., *Volontariato e legami collettivi: Bisogni di comunità e relazione reciproca*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Bagnoli C. - Biazzo S. - Biotto G. - Civiero M. - Cuocco A. - Lazzar G.P. - Massaro M. et al. (2020), *Business Models Beyond Covid-19 50+1 Paradossi da affrontare per l'efficace gestione strategica di una crisi*, Venezia, available at: <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.22301.95202>.
- Barraket J. - Keast R.L. - Newton C. - Walters K. - James E., *Spontaneous volunteering during natural disasters. Retrieved from Brisbane, Australia*: <https://core.ac.uk/download/pdf/16294323.pdf>.
- Birt L. - Scott S. - Cavers D. - Campbell C. - Walter F., *Member Checking: A Tool to Enhance Trustworthiness or Merely a Nod to Validation?*, in «Qualitative Health Research», 26 (13) (2016), pp. 1802-1811. doi:10.1177/1049732316654870.
- Bradshaw C. - Atkinson S. - Doody O., *Employing a Qualitative Description Approach in Health Care Research*, in «Global Qualitative Nursing Research», 4 (2017), 2333393617742282. doi:10.1177/2333393617742282.

- Braun V. - Clarke V. - Hayfield N. - Terry G., *Thematic Analysis*, in P. Liamputtong (Ed.), *Handbook of Research Methods in Health Social Sciences*, Singapore: Springer Singapore 2019, pp. 843-860.
- Di Napoli I. - Guildi E. - Arcidiacono C. - Esposito C. - Marta E. - Novara C. - Marzana D. et al., *Italian Community Psychology in the COVID-19 Pandemic: Shared Feelings and Thoughts in the Storytelling of University Students*, in «Frontiers in Psychology», 12 (2021), 12:571257. doi: 10.3389/fpsyg.2021.571257.
- Grasselli G. - Pesenti A. - Cecconi M., *Critical Care Utilization for the COVID-19 Outbreak in Lombardy, Italy*, in «JAMA», 323 (2020), pp. 1545-1546.
- Meneghini A.M. - Stanzani S., *Risvolti delle esperienze di volontariato continuativo ed episodico nei giovani italiani*, in «Psicologia di Comunità», 1 (2019), XV, pp. 13-31. doi:10.3280/PSC2019-001003
- Migliorini L. - De Piccoli N. - Cardinali P. - Rollero C. - Marzana D. - Arcidiacono C. - Di Napoli I. et al., *Contextual influences on italian university students during the covid-19 lockdown: emotional responses, coping strategies and resilience*, in «Community Psychology in Global Perspective», 7 (2021), pp. 71-87. DOI: 10.1285/i24212113v7i1 p. 71.
- Palinkas L.A. - Horwitz S.M. - Green C.A. - Wisdom J.P. - Duan N. - Hoagwood K. (2015), *Purposeful sampling for qualitative data collection and analysis in mixed method implementation research*, in «Administration and Policy in Mental Health», 42 (5), 533-544. doi:10.1007/s10488-013-0528-y.
- Pisano G. - Sadun R. - Zanini M., *Lessons from Italy's Response to Coronavirus*, Harvard Business Review, available at: [https://hbr.org/2020/03/lessons from «European Journal of Volunteering and Community-based projects»](https://hbr.org/2020/03/lessons-from-european-journal-of-volunteering-and-community-based-projects), 1 (2021).
- Pleyers G., *the Pandemic is a battlefield. Social movements in the COVID-19 lockdown*, in «Journal of Civil Society», 16 (2020), pp. 1-18. doi:10.1080/17448689.2020.1794398.
- Pozzi M. - Meneghini A.M. - Marta E., *Does volunteering at events motivate repeat engagement in voluntary service? The case of young adult volunteers at EXPO Milan 2015*, in «TPM-Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology», 26 (2019), pp. 541-560. doi:10.4473/TPM26.4.4.
- Romani G. - Dal Mas F. - Massaro M. - Cobianchi L. - Modenese M. - Barcellini A. - Ricciardi W. et al., *Population Health Strategies to Support Hospital and Intensive Care Unit Resiliency During the COVID-19 Pandemic: The Italian Experience*, in «Population Health Management», 24 (2021), pp. 174-181.
- Twigg J., *Corporate social responsibility and disaster reduction: a global overview*, Benfield Greig Hazard Research Centre, London 2011.
- Weible C.M. - Nohrstedt D. - Cairney P. - Carter D.P. - Crow D.A. - Durnová A.P. - Stone D. et al., *COVID-19 and the policy sciences: initial reactions and perspective*, in «Policy Sciences», 53 (2020), pp. 225-241. doi:10.1007/s11077-020-09381-4.
- Whittaker J. - McLennan B. - Handmer J., *A review of informal volunteerism in emergencies and disasters: Definition, opportunities and challenges*, in «International journal of disaster risk reduction», 13 (2015), pp. 358-368.
- Wu W. - Zhang Y. - Wang P. - Zhang L. - Wang G. - Lei G. - Luo M. et al., *Psychological stress of medical staffs during outbreak of COVID-19 and adjustment strategy*, in

«Journal of Medical Virology», 92 (2020), pp. 1962-1970. doi:<https://doi.org/10.1002/jmv.25914>.

Zuccaro A., *Il ruolo del volontariato organizzato nella comunicazione d'emergenza*, (2020), available at: <https://www.aboutemergency.com/2020/10/27/volontariato-organizzato-nella-comunicazione-demergenza/>.

# L'immagine utero-centrica della donna proposta dalla televisione italiana degli anni Novanta come ipotesi interpretativa della crisi della famiglia di oggi

Elena Tommolini\*

## Abstract

I principali studi rispetto alla funzione e ai ruoli del Consultorio Familiare in Italia hanno sottolineato come una delle sfide dei Consultori Familiari, oggi, è quella di formare le famiglie rispetto ai compiti educativi che accompagnano le varie fasi della vita familiare con maggiore attenzione ai compiti educativi genitoriali. L'obiettivo di questo articolo è quello di offrire a chi si occupa di studi sulla famiglia un possibile modello interpretativo di tale crisi, basato prima di tutto su un'immagine della donna ancora inscindibilmente legata all'oggettivazione del proprio corpo e nello specifico, del suo apparato riproduttore. La proposta interpretativa fatta al lettore si basa sulla lettura critica di alcuni spot pubblicitari andati in onda durante gli anni Novanta (epoca in cui i neogenitori di oggi erano bambini). Dall'analisi degli spot pubblicitari emerge come, nonostante le lotte delle femministe dei decenni precedenti abbiano cercato di liberare le donne dai vincoli biologici del proprio corpo, almeno fino all'inizio del nuovo Millennio l'immagine della donna proposta alle famiglie italiane dalla televisione era o quella della donna come oggetto del piacere sessuale maschile oppure quella della madre perfetta. I modelli proposti, apparentemente opposti, sono in realtà accomunati da un'immagine ancora utero-centrica della donna. L'articolo vuole offrire al lettore uno spunto di riflessione sul possibile collegamento tra questo fenomeno e la crisi dei ruoli genitoriali.

*The main studies about the function and roles of the Family Consultancy in Italy have underlined that one of the challenges of Family Consultants today is to train families with a special attention to the educational tasks that accompany the family life. The aim of this article is to offer those involved in family*

\* Responsabile del Centro di Ascolto dell'Esarcato Armeno Cattolico di Atene.

*studies a possible interpretative model based on an image of the woman still inextricably linked to the objective of her own body and specifically on her reproductive system. The interpretative proposal we want to give to the reader is based precisely on the critical reading of some commercials that aired during the nineties (a time when today's new parents were children). From the analysis of those commercials it emerges that despite the struggles of the feminists to free women from the biological constraints of their bodies, at least until the beginning of the new millennium the image of the woman who entered in Italian families through television was either that of the woman as an object of male sexual pleasure or that of the perfect mother. The models proposed, apparently opposite, are actually united by a still utero-centric image of the woman. The article aims to offer the reader a starting point for reflection on the possible connections between this phenomenon and the crisis of parental roles.*

---

Parole chiave: crisi genitoriale, spot pubblicitari, visione utero-centrica della donna

Keywords: parental crisis, commercials, utero-centric vision of the woman

## 1. Introduzione

I principali studi rispetto alla funzione e ai ruoli del Consultorio Familiare in Italia hanno sottolineato come una delle sfide dei Consultori Familiari oggi è quella di formare le famiglie rispetto ai compiti educativi che accompagnano le varie fasi della vita familiare facendo particolare attenzione ai compiti educativi genitoriali<sup>1</sup>. Dando per certa l'enorme importanza per i neogenitori del sostegno della rete familiare<sup>2</sup>, ad oggi uno dei fenomeni studiati nell'ambito degli studi familiari è la parziale inefficienza delle modalità di sostegno tradizionali offerte ai giovani genitori<sup>3</sup>. Le coppie di oggi infatti vivono in contesti radicalmente diversi rispetto a quelli dei propri genitori e nonni<sup>4</sup> e al momento della nascita del

<sup>1</sup> D. Simeone, *Il Consultorio Familiare. Un servizio relazionale per il sostegno educativo alla famiglia*, Vita e Pensiero, Brescia 2014.

<sup>2</sup> Si legga: L. Pati, *Progettare la vita*, La Scuola, Brescia 2004; D. Simeone, *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare*, La Scuola, Brescia 2008; V. Cigoli - E. Scabini, *Il familiare*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

<sup>3</sup> L. Cadei - D. Simeone, *L'attesa, un tempo per nascere genitori*, Edizioni Unicopli, Milano 2013.

<sup>4</sup> *Ibi.*, p. 63.

primo figlio non solo si trovano a dover affrontare il già di per se faticosissimo momento di transizione legato alla venuta al mondo del bambino/a, ma anche a dover fare i conti con una gap generazionale incrementato dal rapidissimo cambiamento degli stili di vita e dei costumi che li allontana ulteriormente dalla generazione precedente. D'accordo con L. Cadei e D. Simeone, questo ed altri motivi hanno portato, tra le altre cose, ad un disorientamento dei neogenitori rispetto al ruolo genitoriale da assumere<sup>5</sup>. In questo articolo, attraverso l'osservazione critica di alcuni spot pubblicitari, vogliamo proporre come uno dei possibili modelli interpretativi di tale fenomeno il più generale smarrimento rispetto ai ruoli di donne e uomini nella società italiana innescatosi a partire dalla cosiddetta rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e arrivato al suo apice durante gli anni Novanta. Prima di spiegare il modello interpretativo qui proposto è importante specificare che il nostro intento non è quello di condurre un'analisi globale dei cambiamenti della società italiana negli ultimi decenni, ma appunto quello di rileggerne criticamente alcuni aspetti come possibili concause dello smarrimento rispetto al ruolo genitoriale. Per questo motivo le considerazioni che seguono non sono da intendersi come un tentativo di analisi sociale ma come premessa alla rilettura critica degli spot pubblicitari proposti nelle pagine successive.

## 2. Dalla rivoluzione sessuale al disorientamento del ruolo genitoriale

È opinione comune che il più grande cambiamento di costumi vissuto dalla società occidentale negli ultimi secoli sia stata la cosiddetta rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta, dopo la quale i ruoli e le aspettative della società rispetto alle donne, e di riflesso anche rispetto agli uomini, cambiarono radicalmente. La lotta combattuta dalle femministe in quegli anni liberò le donne dallo stigma sociale della madre angelo del focolare, introdusse la possibilità di vivere secondo stili di vita fino a prima impensabili, e permise alle donne di cercare la propria realizzazione anche al di là delle mura domestiche. Uno degli obiettivi che la lotta delle femministe voleva raggiungere era quello di liberare le donne dalla schiavitù legata alla capacità generativa. Secondo le femministe, infatti, l'introduzione della legge che consente l'aborto volontario avrebbe sciolto per sempre le donne dai vincoli generativi del proprio corpo permettendo

<sup>5</sup> Ibi., p. 65.

loro di scegliere liberamente quando e se diventare madri<sup>6</sup>. Questi enormi cambiamenti avvenuti nella società italiana tra la fine degli anni Sessanta e quella degli anni Settanta (ricordiamo che in Italia la legge che permette l'aborto volontario fu introdotta nel 1978) misero le generazioni vissute a partire da quegli anni di fronte ad un contesto sociale radicalmente diverso da quello vissuto dai propri genitori e dai propri nonni. Ora la domanda che vogliamo porci è se davvero questi mutamenti della società corrispondano ad un radicale cambiamento delle aspettative e dei ruoli che ci si aspetta ricoprano le donne, oppure se questi cambiamenti si siano fermati ad uno strato più superficiale, siano solo cambiamenti appunto dei costumi e non della profonda e radicata visione patriarcale della società. Per rispondere a questa domanda partiremo dall'analisi di alcuni spot pubblicitari e programmi televisivi in onda in Italia sulle reti nazionali tra la fine degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta. La scelta della fascia temporale si riferisce al periodo in cui i neogenitori di oggi (gli adulti all'incirca tra i trenta e i quarant'anni) frequentavano le scuole elementari. È infatti nota e ampiamente studiata<sup>7</sup> l'influenza dei media sui bambini e sui ragazzi, soprattutto per quanto riguarda il tema della femminilità e mascolinità<sup>8</sup>. Faremo riferimento sempre alle fasce orarie dedicate alle famiglie, quindi la fascia pomeridiana in cui venivano trasmessi i cartoni animati e la fascia preserale rivolta alle famiglie durante l'ora di cena.

### **3. L'angelo del focolare e la femme fatale: due espressioni di un modello utero-centrico**

Già da parecchi decenni la comunità scientifica si interessa al tema dell'influenza che i media hanno sulla popolazione, e in particolare sul radicamento degli stereotipi di genere nella mentalità comune. Uno dei tanti esempi che potremmo citare è lo studio di Erving Goffman *Gender Advertisement* che risale ormai al lontano 1976<sup>9</sup>. Il lavoro di Goffman con-

<sup>6</sup> C. Lonzi, *La donna clitoridea e la donna vaginale*, in C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, 3° ed., Scritti di Rivolta Femminile, Milano 1974, pp. 77-140.

<sup>7</sup> Si legga ad esempio N. Kapoor - P.D.S. Verma, *Children's Understanding of TV Advertisements: Influence of Age, Sex and Parents*, in «The Journal of Business Perspective», 2005 n. 1.

<sup>8</sup> Y. Seung - L. Seunghee, *The influence of masculinity and femininity in responses to sex appeal advertising*, in «Journal of Global Fashion Marketing», 2016.

<sup>9</sup> E. Goffman, *Gender Advertisement*, Palgrave, London 1974.

tribù a svegliare l'interesse del mondo accademico nei decenni successivi nei confronti di questo fenomeno. Altri studi successivi rispetto allo stesso tema, seppure in diverse varianti, sono il lavoro di Tom Reichert e Jacqueline Lambiasi *Sex in Advertising: Perspectives on the Erotic Appeal* del 2002<sup>10</sup> oppure *Advertising Cultures: Gender, Commerce, Creativity (Culture, Representation and Identity series)* del 2003<sup>11</sup> o ancora *Provocateur: Images of Women and Minorities in Advertising* del 2007<sup>12</sup>. Oggi il tema degli stereotipi di genere nei mass media è tutt'altro che superato. Negli ultimi anni sono stati pubblicati decine di articoli in diverse riviste scientifiche che avevano questo tema ormai vastissimo ed interdisciplinare proprio come argomento centrale, nonché diverse monografie come ad esempio il recentissimo *Learning to Sell Sex(ism): Advertising Students and Gender*<sup>13</sup>. È chiaro che in questa sede è impossibile dare anche solo un'idea dell'immensità della bibliografia riguardante questo tema. Ciò che invece si vuole fare è dare al lettore attraverso la lettura critica di questo fenomeno, un'ipotesi interpretativa delle odierne problematiche familiari.

Gli spot pubblicitari che analizzeremo in questo paragrafo rappresentano due modelli di donna solo apparentemente contrastanti. I primi tre spot corrispondono al modello di donna sexy e provocante che niente ha a che fare con la sfera domestica, mentre i successivi descrivono la madre amorevole angelo del focolare.

La prima pubblicità che prenderemo in considerazione è lo spot di una nota marca di silicone sigillante in onda sulle reti nazionali italiane tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta. Il breve spot pubblicitario si apre con una donna seminuda che cammina all'interno di un appartamento e si prepara per entrare in doccia. Mentre una voce maschile fuoricampo, facendo allusioni non troppo implicite alla sfera sessuale descrive con tono caldo le proprietà del silicone, la donna si spoglia completamente, nella penombra, ed entra in doccia. Lo spot si conclude con la donna intrappolata in un'inverosimile doccia-acquario in cui lei fa

<sup>10</sup> T. Reichert - J. Lambiasi, *Sex in Advertising: Perspectives on the Erotic Appeal*, Routledge, London 2002.

<sup>11</sup> S. Nixon, *Advertisement Cultures: Gender, Commerce, Creativity (Culture, Representation and Identity series)*, Sage Publications, London 2003.

<sup>12</sup> A.J. Cortese, *Provocateur: Images of Women and Minorities in Advertising*, Rowman and Littlefield Publisher, New York 2007.

<sup>13</sup> A. O'Driscoll, *Learning to Sell Sex(ism): Advertising Students and Gender*, Springer International Publishing, Palgrave Macmillan, London 2019.

il bagno assumendo pose provocanti<sup>14</sup>. Il secondo spot pubblicitario che osserveremo invece è quello dedicato ad una nota compagnia di telefonia mobile. Lo spot, primo di una lunga serie che andò in onda fino ai primi anni Duemila, venne trasmesso per la prima volta nel 1999 sulle principali reti nazionali italiane. Si tratta della messa in scena dell'inseguimento di una fuorilegge che grazie al suo charme riesce a sfuggire ai controlli della polizia. La storia raccontata dallo spot inizia con un poliziotto che ferma la donna fuorilegge alla guida di un'automobile cabriolet. La telecamera riprende la scena dall'alto in modo tale che ciò che vede lo spettatore sono le gambe e la scollatura della donna che apre la portiera e scende dall'auto. La storia continua con la donna che viene portata alla stazione di polizia, un ambiente in penombra in cui lei, unica donna, si siede per consegnare le impronte digitali per poi andarsene sotto lo sguardo incredulo dei poliziotti. Ora, anche se a differenza dello spot del silicone sigillante quello della compagnia di telefonia mobile presenta una trama e diversi personaggi, le inquadrature della telecamera mostrano inequivocabilmente come ciò su cui si vuole portare l'attenzione dello spettatore non è tanto la storia (che tra l'altro è abbastanza confusa e non curata nei dettagli) ma il corpo sexy e provocante della protagonista<sup>15</sup>. Ma lasciamo a più tardi l'analisi dei dettagli degli spot e passiamo all'ultima pubblicità che vogliamo analizzare relativa al modello della femme fatale. La pubblicità risale all'inizio degli anni Novanta e pubblicizza una marca di caramelle gommosi. Nello spot si vede un uomo che dorme disteso su un'amaca in spiaggia e improvvisamente scatta in piedi quando vede una donna, che si spoglia per entrare in mare. Nel frattempo la colonna sonora dello spot facendo allusione ad una canzone le cui parole sarebbero *chi non lavora non fa l'amore* recita il verso *chi non lavora salta la mora* (intendendo la ragazza e facendo anche riferimento al nome delle caramelle)<sup>16</sup>.

Negli stessi anni e, anzi, nelle stesse sequenze pubblicitarie in cui i telespettatori vedevano questi spot ne troviamo altri in cui l'immagine della donna trasmessa al pubblico è completamente diversa. Ne è un esempio la prima pubblicità di una nota marca di pastasciutta andata in onda alla fine degli anni Novanta. Lo spot racconta la storia di una coppia di giovani innamorati che facendo una gita in campagna trovano una casa abband-

<sup>14</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=q9ggGLhUPSA&t=77s>.

<sup>15</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=-v9QH545-gI>.

<sup>16</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=Xm85\\_OPCmms](https://www.youtube.com/watch?v=Xm85_OPCmms).

nata in riva al mare. I giovani entrano nella casa e il ragazzo esce per fare il bagno al mare. Passano gli anni e la pubblicità si conclude mostrando i due innamorati ormai sposati e con due figli che abitano nella stessa casa ora rimessa a nuovo<sup>17</sup>. Negli stessi anni andava in onda anche uno spot pubblicitario sponsorizzante una marca di dolci in cui si vede una mamma con due bambini al momento della merenda. La mamma amorevole e sorridente prepara un dolce insieme ai bambini cantando ballando e ridendo insieme a loro<sup>18</sup>. Terzo ed ultimo spot pubblicitario che poniamo all'attenzione del lettore è quello che promuove una marca di preparati per torte. Il brevissimo spot ritrae la scena ideale di una mamma e suo figlio al momento della merenda pomeridiana. La madre chiede al figlio se preferisce la frutta o un dolce e il bambino risponde che vuole entrambi. Allora la mamma con un sorriso amorevole estrae dal forno una torta alla frutta dicendo al bambino "lo so, l'ho fatta per te". Lo spot si conclude con una voce fuori campo che sottolinea la dolcezza del prodotto<sup>19</sup>.

Come già detto sopra, gli spot pubblicitari analizzati nelle pagine precedenti rimandano al pubblico un'immagine potremmo dire schizofrenica della donna. Nei primi tre spot la donna è una femme fatale sexy e provocante. Se guardiamo con occhio critico la pubblicità del silicone noteremo non solo le allusioni esplicite alla sfera sessuale sia della voce narrante sia delle pose assunte dalla protagonista, ma anche un altro dettaglio non trascurabile. La protagonista alla fine della pubblicità fa il bagno intrappolata nell'acquario insieme ai pesci. La donna quindi non solo è ridotta a oggetto del desiderio sessuale maschile ma è anche ricondotta ad una natura animale, da intrappolare e da tenere in casa come gli animali domestici, appunto i pesciolini che nuotano con lei. Da notare è che lo spot ebbe talmente tanto successo che per pubblicizzare lo stesso prodotto a metà degli anni Duemila ne fu girato e proposto al pubblico uno molto simile. Lo stesso discorso vale, anche se con qualche piccola differenza, per lo spot della compagnia telefonica. Durante tutto lo svolgimento della pubblicità i movimenti e gli sguardi della protagonista sono chiaramente ammiccanti e provocanti. Le inquadrature della telecamera inoltre sottolineano ulteriormente l'aspetto erotico dello spot, in quanto ciò che viene messo in risalto e mostrato allo spettatore sono il décolleté e le gambe della prota-

<sup>17</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=W4OfZYFPZPI>.

<sup>18</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=D8KZ7ej3at0>.

<sup>19</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=69l8iqml5L4>.

gonista. In questo caso però anche l'immagine dell'uomo viene ricondotta alla sfera puramente istintuale. Durante lo spot infatti i poliziotti troppo impegnati ad ammirare il corpo seducente della protagonista, non prestano assolutamente attenzione ai suoi gesti e alla sue manovre tanto che alla fine dello lei riesce a fuggire. Anche nel terzo spot, quello che pubblicizza le caramelle, l'uomo viene ridotto al suo istinto sessuale. Infatti mentre la protagonista dello spot, di cui tra l'altro vengono inquadrare solo le gambe e i glutei, passa davanti all'uomo senza neanche accorgersi della sua presenza, lui quando la vede (notare che se ne accorge solo nel momento in cui lei si spoglia) si sveglia subito dal torpore della siesta e con uno scatto le corre dietro.

In tutti e tre gli spot la donna è presentata come un oggetto sessuale. Inoltre in nessuno dei tre spot troviamo la minima allusione alla sfera familiare. Le protagoniste si lascia intendere, sono donne presumibilmente sole senza legami sentimentali e familiari. Nella prima pubblicità la protagonista che si prepara per fare la doccia si muove in un appartamento in penombra in cui si intuisce, vive da sola. Sarebbe infatti difficile immaginare la stessa pubblicità pensando alla protagonista che spogliandosi e andando verso la doccia passa davanti alla cameretta di bambini, o al marito che guarda la televisione. Lo stesso vale per la protagonista della pubblicità della compagnia telefonica. La donna viaggia da sola su un'automobile cabriolet, e la storia lascia intendere che la donna sia una malvivente che si sposta in giro per il mondo in completa solitudine. Infine anche nella pubblicità delle caramelle non vi è alcun riferimento alla sfera familiare. La donna passeggia da sola e ignara dell'effetto che avrà sull'uomo si spoglia per entrare in mare.

Completamente diversa, almeno apparentemente, è l'immagine della donna che emerge nelle tre pubblicità di generi alimentari. Lo spot della marca di pastasciutta descrive un idillio familiare, la storia di una vita perfetta, quella in cui due giovani che realizzano il loro sogno d'amore comprando una casa al mare dove vivranno con i loro figli. La ragazza protagonista dello spot incarna esattamente il modello di donna angelo del focolare. Infatti all'inizio dello spot quando gli innamorati entrano nella casa abbandonata è lei che guardandosi intorno mentre il ragazzo fa il bagno al mare, pensa a come potrebbe organizzare gli spazi, si immagina felice in cucina mentre il resto della famiglia è al mare. È ancora lei che anni dopo, quando il sogno è realizzato è sempre lì in cucina sorridente che prepara il pranzo per il marito (che ancora sta facendo il bagno al

mare) e per i figli. Fin dall'inizio della storia raccontata dallo spot quindi, la donna ricalca la figura ideale della madre amorevole dedita alla cura della famiglia mentre il marito e i figli si divertono spensierati al mare. In questo spot notiamo in primo luogo che la donna assume un ruolo ben preciso fin dalla fase dell'innamoramento. Prestando attenzione ai movimenti di lui e di lei durante tutta la durata dello spot infatti, notiamo come una volta entrata in casa, e più precisamente in cucina, la protagonista non vi uscirà più se non durante l'ultimissima scena, dove si siede a tavola con la famiglia. La donna quindi ancora prima di diventare madre, quando entra per la prima volta nella casa abbandonata, è già inchiodata alla cucina. È lei infatti che resta in casa a sognare la vita familiare e ancora lei che cucina amorevolmente nella seconda parte dello spot. Il protagonista maschile invece è messo alla pari dei bambini. Infatti sia nella prima fase che nella seconda mentre lei è intenta prima a fantasticare e poi a cucinare lui sembra preoccuparsi solo di andare in spiaggia. A confermare il ruolo assolutamente infantile dell'uomo sono le scene finali dello spot. Abbiamo detto che mentre lei cucina lui e i bambini sono al mare. Non è un dettaglio secondario il fatto che non viene mostrata la scena di lui che gioca coi bambini in spiaggia, loro non sono insieme. Piuttosto lui torna dalla nuotata al mare mentre, separatamente, i bambini giocano sugli scogli. Quindi non solo è solo lei che ovviamente sempre sorridente e amorevole, si dedica alla famiglia ma è anche la sola a farlo, dal momento che mentre lui nuota i bambini vengono inquadrati mentre giocano da soli. Anche le pubblicità del budino ripropone l'immagine della madre perfetta che prepara amorevolmente la merenda per i figli. In questo spot la protagonista non solo si dedica con amore ai figli ma è talmente contenta di farlo che mentre cucina canta e balla con loro. Una cosa importante da notare è che sia in questa pubblicità sia in quella della torta alla frutta non compare il padre e non ne è indicata la presenza, come a ribadire che tutto ciò che ha a che fare con la cucina e l'accudimento dei figli è qualcosa che riguarda esclusivamente la donna. Per completare l'immagine della donna angelo del focolare proponiamo un dettaglio della pubblicità della torta alla frutta. La protagonista non solo chiede al figlio cosa preferisce mangiare a merenda ma addirittura sa già cosa risponderà il bambino ed è pronta con la torta appena sfornata. Ancora una volta abbiamo la conferma dell'immagine della madre apprensiva e premurosa che sa già esattamente cosa vuole e di cosa ha bisogno il figlio e che è pronta ad offrirglielo senza esitazioni.

Ora, i due modelli di donna presentati sopra che, ripetiamo, venivano proposti contemporaneamente ai telespettatori, potrebbero sembrare lontanissimi l'uno dall'altro e in nessun modo riconducibili ad una matrice comune. Cosa può avere a che fare infatti la donna sexy e provocante, la femme fatale, con la madre amorevole e premurosa tutta dedicata alla casa e alla famiglia? Come accennato nelle pagine precedenti riflettendo sui due modelli apparentemente schizofrenici proposti dai media notiamo come in realtà vi è un elemento comune: la posizione utero-centrica della donna, il suo essere ancora e sempre imprescindibilmente legata al suo apparato riproduttore. Infatti se nel modello della femme fatale è chiaro che il centro dell'immagine, il cuore del personaggio femminile proposto dagli spot è esattamente l'apparato riproduttore inteso come fonte di piacere edonistico (non è un caso che la telecamera inquadri e faccia focus esattamente sulle gambe e sui seni delle protagoniste) anche il modello della madre perfetta rimane comunque un modello utero-centrico. Le protagoniste degli spot sono infatti esclusivamente legate all'immagine della maternità. La felicità e la gioia che esprimono deriva esclusivamente dal fatto di essere madri e di dedicarsi ai propri figli e alla casa. La centralità dell'utero in questo senso quindi rimane, stavolta non intesa come piacere edonistico ma piuttosto come capacità riproduttiva.

La visione utero-centrica della donna emerge con ulteriore chiarezza nell'ultimo spot che proponiamo al lettore, nel quale lo *swift* da un modello all'altro avviene addirittura all'interno della stessa pubblicità. Si tratta di uno spot del 1993 che promuoveva una marca di detersivo per i piatti<sup>20</sup>. Nella prima parte della pubblicità si vede una donna in cucina che grazie al nuovo detersivo lava i piatti più velocemente. Una voce maschile fuoricampo dice "lavare i piatti va bene, ma c'è altro da fare nella vita". Una volta finito di lavare i piatti infatti la protagonista viene inquadrata al mare mentre fa surf insieme al detersivo. Nella parte dello spot che si svolge al mare la donna si toglie il grembiule da cucina facendo un gesto chiaramente alludente all'atto sessuale mentre la voce narrante canta *perché la vita è più che lavare i piatti*. Ora ad una prima analisi potrebbe sembrare che in questa pubblicità vi sia un superamento degli stereotipi di genere. Infatti la donna esce dalla cucina, va al mare (cosa che nella pubblicità della pastasciutta faceva solo l'uomo) e si diverte facendo surf. In realtà ancora una volta questa pubblicità non ci indica un superamento degli

<sup>20</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=Xm85\\_OPCmms&t=684s](https://www.youtube.com/watch?v=Xm85_OPCmms&t=684s).

stereotipi di genere ma piuttosto ci conferma l'utero-centricità dell'immagine del femminile a cui possiamo ricondurre entrambi i modelli proposti. La donna esce di casa, esce dalla cucina per fare cosa? Per diventare ancora una volta oggetto del desiderio sessuale maschile. Infatti il tempo che la donna risparmia dalle faccende domestiche non viene utilizzato ad esempio per leggere, per dormire o per uscire con le amiche ma per incarnare il modello della femme fatale e diventare oggetto del desiderio sessuale. Infine vogliamo sottoporre al lettore un'ultima osservazione riguardante un dettaglio estetico relativo ad un programma preserale andato in onda nel 1996 che riteniamo possa riassumere molto bene quanto detto sopra. Premettendo che durante tutto il decennio degli anni Novanta (e oltre) tutti i programmi televisivi preserali erano introdotti da sigle su cui ballavano ballerine seminude, il dettaglio su cui si vuole portare l'attenzione del lettore riguarda proprio uno di questi stacchetti musicali. Durante la puntata due squadre si affrontavano in vari giochi al fine di vincere il montepremi. Ogni gioco era introdotto da un breve balletto tenuto dal corpo di ballo del programma. Ciò che vogliamo far notare al lettore sono le scelte delle inquadrature della telecamera che indicano ancora una volta come la regia desiderasse focalizzare l'attenzione dei telespettatori (ricordiamo, famiglie durante la cena) non tanto sulla coreografia ma piuttosto sulle parti del corpo potenzialmente più provocanti delle ballerine già seminude. Un esempio per tutti è il balletto che introduceva il gioco del bowling nella puntata andata in onda il 6/01/1996<sup>21</sup>. Durante lo svolgimento del balletto la telecamera che dapprima inquadra tutto il palcoscenico, viene puntata sulle gambe delle ballerine e in un preciso momento del balletto vengono proposti al pubblico una serie di primi piani dei genitali delle ballerine (che tra l'altro indossano uno slip molto ristretto) mentre incrociano le gambe. Risulta quindi chiarissimo come la telecamera scelga ancora una volta di proporre al telespettatore la zona genitale delle ballerine e non la coreografia nel suo insieme.

#### 4. Conclusione

Abbiamo visto come la lettura critica dei contenuti di alcuni spot ci mostra che nonostante l'enorme scossa data alla società dal movimento femminista degli anni Sessanta e Settanta, l'immagine della donna e il

<sup>21</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=3VbpDm3N-3s&t=597s>.

modello del femminile proposto dai media italiani almeno fino alla fine degli anni Novanta è solo apparentemente ma non sostanzialmente diverso da quello utero-centrico che caratterizzava il modello patriarcale. Ciò che è cambiato sono le modalità di espressione e le manifestazioni di un modello utero-centrico ancora in vigore almeno fino l'infanzia degli adulti (e quindi anche dei giovani genitori) di oggi. La lettura data in queste pagine sottolinea come tale modalità rende almeno parzialmente vana la lotta combattuta dalle femministe durante la rivoluzione sessuale che avrebbe dovuto liberare le donne dalla schiavitù biologica e dai tabù sul corpo femminile imposti per secoli dalla società patriarcale. A distanza di pochi decenni, negli anni Novanta, i media di quella che dovrebbe essere una società emancipata proponeva nelle fasce orarie dedicate ai bambini e alle famiglie un modello femminile scisso tra quello della donna angelo domestico e quello della donna sexy e provocante. Le immagini proposte hanno come denominatore comune l'imprescindibile legame della donna al suo apparato riproduttore, sia che esso sia inteso come oggetto del piacere edonistico sia che sia celebrato come organo generativo. Essendo ormai nota l'enorme influenza della pubblicità e dei media sulla popolazione, e in particolar modo sui bambini<sup>22</sup> sembra evidente come i messaggi trasmessi ai giovani telespettatori di cui abbiamo parlato sopra possano avere contribuito al generale disorientamento rispetto ai ruoli di uomini e donne e quindi anche ai ruoli genitoriali nelle famiglie italiane di oggi<sup>23</sup>. Tuttavia attualmente non esistono ancora delle ricerche che possano effettivamente quantificare la reale influenza di questi media sui neogenitori di oggi. Il modello interpretativo qui proposto pertanto si pone come obiettivo proprio quello di segnalare a chi si occupa di studi sulla famiglia anche questo aspetto non trascurabile del background sociale dei neogenitori.

<sup>22</sup> Si legga ad esempio Y. Seung - L. Seunghee, *The influence of masculinity and femininity in responses to sex appeal advertising*, in «Journal of Global Fashion Marketing», 2016.

<sup>23</sup> L. Cadei - D. Simeone, *L'attesa, un tempo per nascere genitori*, Edizioni Unicopli, Milano 2013.

# Odio onlife: definizione, manifestazioni nel web sociale e contrasto

Stefano Pasta\*

## Abstract

Benché l'odio e i comportamenti ostili siano presenti nelle società umane fin dalle origini, oggi l'hate speech assume manifestazioni inedite nel web sociale. La diffusione dell'incitamento all'odio "onlife" preoccupa per la trasversalità e la capacità di alimentare in modo inedito tribalismi, "flame wars", aggressività generalizzata, polarizzazioni, razzismi. Il testo propone una definizione del discorso d'odio, sottolineando come sia una categoria ambigua ma utile al tempo stesso, ed evidenziando la necessità di un approccio multidisciplinare e di un'ottica *multiagency*; rileva, poi, le caratteristiche specifiche assunte dal discorso d'odio nel web sociale, in continua evoluzione. Infine, alla luce dell'autorialità degli "spettatori", si individuano alcune indicazioni di intervento pedagogico per contrastare il discorso d'odio.

*Although hatred and hostile behavior have been present in human societies from the beginning, today hate speech takes on unprecedented manifestations on the social web. The spread of hate speech "onlife" worries about the transversality and the ability to feed tribalisms, "flame wars", generalized aggression, polarization, racism in an unprecedented way. The text proposes a definition of hate speech, underlining how it is an ambiguous but useful category and highlighting the need for a multidisciplinary approach and a multiagency perspective; then notes the specific characteristics assumed by hate speech on the social web, which is constantly evolving. Finally, in the light of the authorship of the "prosumer", some indications of pedagogical intervention are identified to combat hate speech.*

---

Parole chiave: discorso d'odio, web sociale, media education

Keywords: hate speech, social web, media education

\* Ricercatore in Didattica e Pedagogia speciale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

## 1. Discorso d'odio: un termine ambiguo ma utile

Per definire il discorso d'odio (*hate speech*) occorre ricordare che il sentimento che chiamiamo odio è antichissimo e caratterizza l'umanità sin dalle sue origini. Dall'omicidio di Abele ad opera di Caino in poi, la storia è costellata di storie di violenze e contese: c'è odio nell'Odissea e nelle tragedie greche, nei grandi classici e nei testi religiosi della nostra tradizione culturale, nella Divina Commedia e negli scritti di Shakespeare. Secondo l'Oxford Dictionary, possiamo parlare di un «intenso ed estremo sentimento di avversione, rifiuto, ripugnanza, livore, astio e malanimo verso qualcuno (singolo o gruppo)». L'odio presenta un ampio spettro di significati, tanto che gli studi neuroscientifici identificano con maggiore precisione le aree del nostro cervello deputate all'aggressività, rabbia o istinto di violenza, più facili da decifrare, mentre, per quanto riguarda l'odio, si preferisce ipotizzare un assemblaggio di emozioni diverse a cui concorre un insieme di reti cerebrali<sup>1</sup>. Questo aiuta a capire come l'odio sia un fenomeno complesso e multidimensionale, e come sia difficile individuarlo e determinarne i contorni a livello sociale o giuridico<sup>2</sup>.

Se dal termine *odio* passiamo al *linguaggio d'odio*, si può indicare l'*hate speech* come «un linguaggio tendenzioso, ostile e malizioso, contro una persona o gruppo a causa delle loro caratteristiche innate reali o percepite», o «discorso malevolo volto a vittimizzare e disumanizzare i suoi bersagli, spesso (ma non sempre) membri di minoranze vulnerabili»<sup>3</sup>. In ogni caso va detto che non esiste una definizione univoca, ma uno spettro di tratti e comportamenti che possono qualificare il discorso d'odio: il suo contenuto, l'attacco a singoli o gruppi delle minoranze, la dimensione pubblica, la volontà di provocare danni, fino ad arrivare all'incitamento alla violenza.

L'attenzione al “linguaggio d'odio” sottolinea che le parole non sono solo descrittive, ma possono essere performative, ossia creare la realtà<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> M. Santerini, *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*, Raffaello Cortina, Milano 2021.

<sup>2</sup> S. Pasta, *Detection di odio antimusulmano tra machine learning e valutazione qualitativa*, in S. Polenghi- F. Cereda - P. Zini (eds.), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*, Pensa Multimedia, Lecce-Rovato (BS) 2021, pp. 1169-1179.

<sup>3</sup> R. Cohen Almagor, *Confronting the Internet's Dark Side. Moral and Social Responsibility on the Free Highway*, Cambridge University Press, New York 2015, p. 205.

<sup>4</sup> F. Faloppa, *#odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Utet, Milano 2020.

Gli epiteti denigratori contro qualcuno generano ostilità e disprezzo. Va aggiunto che essi si rivolgono non solo all'interlocutore, ma anche agli spettatori a cui arriva il messaggio. Quando si comunica odio, solo per il fatto che i bersagli appartengono a gruppi sociali ritenuti "inferiori", tale gerarchia tra i componenti della società viene normalizzata e legittimata<sup>5</sup>.

Anche dal punto di vista normativo<sup>6</sup> non abbiamo ancora definizioni univoche e condivise a livello internazionale del discorso d'odio, ma autorevoli punti di riferimento che, soprattutto, introducono il concetto dei bersagli d'odio, identificati con gruppi, minoranze o singoli che diventano il simbolo di categorie; per questo il discorso d'odio si ricollega, quindi, al tema del razzismo, xenofobia, antisemitismo, antigitanismo, sessismo, islamofobia, etc.

Nel 2021, il Committee of Expert on Combating Hate Speech del Consiglio d'Europa ha proposto una nuova definizione di "discorso d'odio" (hate speech), con particolare riferimento all'ambiente digitale. È la seguente<sup>7</sup>:

«L'incitamento all'odio è un fenomeno complesso e multidimensionale che ha conseguenze di vasta portata nelle società democratiche contemporanee, in particolare per la dignità umana, l'uguaglianza, la partecipazione e l'inclusione nella società.

[...] L'incitamento all'odio è inteso come ogni tipo di espressione che diffonde, incita, promuove o giustifica la violenza, l'odio, la discriminazione o il pregiudizio contro una persona, o un gruppo di persone, che si basa su presunte o reali caratteristiche o status personali inclusi ["razza"/razza], colore, lingua, religione, cittadinanza, origine nazionale o etnica, età, disabilità, sesso, genere, identità di genere e orientamento sessuale».

Questa definizione comprende tutti i tipi di incitamento all'odio, che il Comitato di esperti europei divide in tre categorie differenti, ciascuna delle quali richiede risposte e misure diverse:

- incitamento all'odio illegale soggetto a responsabilità penale;

<sup>5</sup> S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana Scholé, Brescia 2018.

<sup>6</sup> M. D'Amico - S. Siccardi (eds.), *La Costituzione non odia. Conoscere, prevenire e contrastare l'hate speech on line*, Giappichelli, Torino 2021.

<sup>7</sup> Traduzione mia; citazione tratta da Committee of Expert on Combating Hate Speech, *Draft Recommendation of the Committee of Ministers to member States*, 2021, p. 5. Nel Gruppo degli esperti si segnala il positivo ruolo dei due membri italiani, Roberto Bortone dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) e di Federico Faloppa dell'University of Reading e coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio.

- incitamento all'odio illegale che non raggiunge la soglia della responsabilità penale, ma è soggetto a responsabilità civile o amministrativa;
- incitamento all'odio che non comporta responsabilità penale, civile o amministrativa, ma nondimeno provoca pregiudizio e odio e solleva preoccupazioni in termini di tolleranza, civiltà, inclusione e rispetto dei diritti degli altri.

Occorre sottolineare come la categoria di odio sia di difficile definizione per molti aspetti e secondo gli ambiti disciplinari<sup>8</sup>; un grande neurobiologo, E. Glaser<sup>9</sup>, ha sottolineato quanto la stessa parola “odio” sia ambigua e sfuggente, dal momento che può indicare un'insofferenza (“odio questo tipo di cibo”), ma anche un'avversione profonda – che può aumentare man mano di intensità – nei confronti di qualcuno. Tuttavia, al tempo stesso, tale categoria è utile per indicare in modo ampio la galassia degli “anti”, degli “ismi”, delle “fobie”, inglobando al suo interno le forme specifiche a seconda del gruppo bersaglio.

Da un lato questa utilità è data dall'ampio spettro di comportamenti inclusi nella definizione: come anche in questa Rivista è stato ricostruito per il caso particolare dell'antiziganismo verso rom e sinti<sup>10</sup>, i percorsi di elezione a bersaglio vanno interpretati come processi graduali che si svolgono lungo una scala di comportamenti (da lievi a gravi), che comincia con insulti, derisioni, minacce verbali, linguaggio d'odio, può procedere in discriminazioni, poi in violenza fisica e persecuzione, fino ai crimini d'odio; tale attenzione interpretativa ha il merito di sottolineare il collegamento tra “parole” e “crimini”, con alla base un linguaggio ostile normalizzato e che ricorda come nelle società democratiche si può passare da un infra-razzismo o da un discorso d'odio banalizzato a quello conclamato che produce veri e propri atti criminali.

Un secondo elemento di valore della categoria d'odio è quello di ricordare che, laddove vi sia linguaggio o pensiero ostile contro un gruppo

<sup>8</sup> K.S. Stern, *The need for an interdisciplinary field of hate studies*, in «Journal of Hate Studies», 3(1) (2004), pp. 7-35.

<sup>9</sup> E.M. Glaser, *Is there a neurobiology of hate?*, in «Journal of Hate Studies», 7(1) (2009), pp. 7-19.

<sup>10</sup> S. Pasta, *Didattica della memoria. Insegnare il Porrajmos, contrastare l'antiziganismo e prevenire l'elezione a bersaglio di rom e sinti*, in «Consultori Familiari Oggi», 1/2020, XXVIII, pp. 54-68.

target, è terreno fertile per altre forme di odio: in una conversazione segnata da sessismo, ad esempio, sarà facile trovare espressioni antisemite o xenofobe, e viceversa. Occorre orientare gli interventi a contrasto degli atteggiamenti ostili verso tutti i gruppi eletti a bersaglio: affrontare insieme le manifestazioni d'odio non significa negare le specificità delle singole forme, ma individuare i meccanismi che sono alla base dell'elezione a bersaglio anche di altre discriminazioni.

Infine, un terzo punto di utilità dell'uso del concetto di odio è di indicare, indipendentemente dal singolo caso, alcune caratteristiche comuni dei processi di elezione a bersaglio. Le forme di hate speech, infatti, hanno elementi identici in contesti culturali molto differenti tra loro, dall'incitamento all'odio su base etnica e religiosa contro i rohingya in Myanmar<sup>11</sup> alla violenza sui social contro la conduttrice televisiva Nadia Toffa in occasione della sua morte per tumore, o verso la prima infermiera vaccinata d'Italia nel dicembre 2020<sup>12</sup>. Questa considerazione vale soprattutto rispetto alle forme d'odio nel web 2.0<sup>13</sup> (*hate speech online*), chiamate anche "disinibizione tossica", ossia il fenomeno per cui esprimersi in modo "senza vincoli" sfocia nella propensione ad agire in modo più violento, usando un linguaggio più aggressivo del normale e rendendo accettabile socialmente l'odio. Il digitale ha aperto nuove dimensioni alla parola d'odio, ne ha trasformato la struttura, la sintassi ma prima ancora il significato e le motivazioni. Siamo immersi in un flusso continuo di dati, informazioni, immagini, messaggi, continuamente spinti a comunicare, essere presenti, interagire, ricevendone in cambio una gratificazione affettiva (i *like*, i *followers*), una ricompensa mai del tutto soddisfatta che segue le logiche dell'accumulazione infinita. La maggior parte di questa comunicazione, che dilaga in forma liquida, destrutturata e banalizzata, avviene all'insegna delle emozioni, che orientano e dirigono la nostra mente in modo intelligente ma anche rapido e istintivo<sup>14</sup>. Si tratta, spesso, di una narrazione

<sup>11</sup> B. Davis, *Religion, hate speech and social media in Myanmar: Analysing methods of intervention*, MA Reconciliation and Peacebuilding - University of Winchester, Winchester 2015.

<sup>12</sup> S. Pasta, *Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus*, in «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 2(2021).

<sup>13</sup> Per web 2.0 s'intende la fase del web, successiva a quella 1.0, caratterizzata dalla possibilità degli utenti di interagire e modificare i contenuti delle pagine online, in particolare con l'affermarsi dei social network e dai servizi di *instant messaging* (WhatsApp, Telegram...).

<sup>14</sup> Sulle emozioni *intelligenti*: M. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, tr. it, il Mulino, Bologna 2004; A. Damasio, *L'errore di Cartesio*, tr. it., Adelphi, Milano 1994; sulle caratteristiche

ostile, una visione binaria del mondo, diviso in noi/loro, amico/nemico, dentro/fuori, un dilagare di odio diffuso e banale, non solo in parole ma anche in immagini o meme.

Alle prospettive interpretative sottese dai termini *hate speech online* e *odio online* si preferiscono, tuttavia, quelle associate a *hate speech online* e *odio online*. Nel linguaggio quotidiano contrapponiamo il “reale” al “virtuale”, veicolando l’idea che lo spazio digitale, altro rispetto al reale, sia qualcosa di diverso dal reale, un po’ meno vero, e che questo permetta dunque un atteggiamento meno attento alle conseguenze delle nostre azioni. Al contrario, la vita di ogni giorno smentisce questa contrapposizione: ad esempio, sale il numero di matrimoni di persone conosciutesi online, gli insulti ricevuti nei social possono portare fino alla tragica conseguenza di togliersi la vita (cosa c’è di più reale?), le comunicazioni tra compagni di classe continuano nell’orario extrascolastico nei gruppi di WhatsApp, etc. Insomma, il web non è un luogo altro rispetto al reale, ma la Rete è “realtà aumentata” e ciò che agiamo nel web è reale (e quasi sempre pubblico), in quanto siamo esseri umani definitivamente connessi, in cui offline e online non sono due dimensioni distinte ma si compenetrano. *Onlife*, secondo l’efficace espressione del filosofo dell’informazione Luciano Floridi<sup>15</sup>, che usa l’immagine della mangrovia, pianta che vive nell’acqua salmastra dove si incontrano mare e fiume, per indicare come le due dimensioni si rimandino continuamente. In questo senso possiamo parlare di *odio onlife*, per indicare come la diffusione e propagazione di sentimenti di odio avvengano in continuità e con reciproci rimandi tra online e offline. È quanto è avvenuto nel 2021, ad esempio, in occasione della distorsione della Shoah attraverso l’inaccettabile accostamento da parte di alcuni gruppi no-green pass e no-vax tra la persecuzione nazifascista o l’internamento nei lager con uno strumento di salvaguardia della salute pubblica<sup>16</sup>.

delle emozioni online P. Wallace, *La psicologia di Internet*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2007.

<sup>15</sup> L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2017.

<sup>16</sup> Si veda il documentario: IHRA, *Holocaust Distorsion: A Growing Threat*, 2021: <https://youtu.be/ovdF4pGhew8>.

## 2. Disinibizione tossica onlife

Proprio per focalizzare l'attenzione sull'hate speech nel digitale e nell'*onlife*, si individueranno ora alcuni elementi tipici del web sociale che possono facilitare la propagazione di stereotipi, pregiudizi e forme di ostilità.

I “pubblici interconnessi” del web 2.0 hanno queste caratteristiche: la presenza di audience invisibili, nel senso che non tutti i componenti del pubblico sono visibili e compresenti quando una persona sta intervenendo; i contesti collassati, ovvero la mescolanza di diversi contesti sociali dovuta all'assenza di confini spaziali, sociali e temporali; infine, la confusione tra pubblico e privato, declinata come la difficoltà di mantenere distinti i due ambiti per via dell'impossibilità di controllare il contesto sociale di riferimento<sup>17</sup>. In questo spazio le relazioni sociali hanno quattro proprietà: la persistenza, il fatto che gli scambi comunicativi online sono automaticamente registrati e quindi rintracciabili anche a distanza di anni; seguono la replicabilità, ossia la possibilità di duplicare facilmente i contenuti digitali; la scalabilità, che indica l'enormità della visibilità potenziale dei contenuti, e la ricercabilità, ovvero che il contenuto dei pubblici interconnessi può essere reso accessibile attraverso la ricerca.

Un potenziale fattore che facilita la propagazione di contenuti d'odio è la velocità 2.0, ovvero la tendenza per cui nei social aumentano le decisioni prese in base al sistema veloce e intuitivo, che lo psicologo D. Kahneman chiama “sistema 1” e contrappone a quello lento e razionale (sistema 2)<sup>18</sup>. Questa organizzazione dell'euristica, ovvero delle modalità con cui prendiamo le decisioni, ci consente di eseguire con facilità operazioni complesse, ma può anche essere fonte di errori sistematici (*bias*), quando l'intuizione si lascia suggestionare dagli stereotipi e la riflessione è troppo pigra per correggerla. Ciascuno di noi è molto più impulsivo (e molto meno riflessivo) di quanto si pensi, sia offline, sia online; tuttavia, in quest'ultimo ambiente, la mente è ancora più spinta a ricorrere al siste-

<sup>17</sup> D. boyd, *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, tr. it., Castelvecchi, Roma 2014. Nella scrittura del nome in minuscolo vi è una precisa rivendicazione della stessa danah boyd; costei è fondatrice del Data & Society Research Institute di New York e Principal Researcher at Microsoft Research. Nella scrittura del nome vi è una precisa rivendicazione: boyd è il cognome materno, assunto dopo il rifiuto di quello del padre e del secondo marito della madre, che divorziò da entrambi; con la scelta del minuscolo, vuole invece ironizzare sull'egocentrismo contenuto nella scelta del maiuscolo.

<sup>18</sup> D. Kahneman, *Pensieri lenti e veloci*, tr. it., Mondadori, Milano 2012.

ma 1, tra like, domande incalzanti, condivisioni e video virali, necessità di cliccare e selezionare in velocità per rispondere allo scorrere delle notifiche nel *newsfeed* (le condivisioni dei profili seguiti, che si aggiorna continuamente), la cui produzione supera quelli che si riescono a leggere. Il ruolo delle emozioni e la necessità cognitiva di decidere “in velocità” sono legati al web come spazio di sovraccarico informativo, definito “infoglut” da Andrejevic<sup>19</sup>.

La necessità di agire *onlife* in velocità è ben nota alle società del web che, ad esempio nel caso di WhatsApp, hanno introdotto la possibilità di dimezzare il tempo di ascolto dei messaggi vocali raddoppiando la velocità di riproduzione. Tuttavia, il rischio è di cedere più facilmente alle abitudini cognitive, come quella che gli scienziati chiamano “preferenza endograppale”, e agire in modo deresponsabilizzato. Come notano gli psicologi, all’interno di un gruppo si creano queste dinamiche: tra di *noi*, cerchiamo di giustificare il comportamento di qualcuno che sbaglia in base alle circostanze, quando ci identifichiamo con essi; *loro*, invece, sono *così di natura*, per essenza: antipatici, scorretti o inferiori. Dalla percezione della diversità all’ostilità il passaggio non è purtroppo così difficile, soprattutto se si agisce in velocità: se un gruppo esterno minaccia o danneggia gli altri provoca più ira nelle persone quando le vittime sono percepite *ingroup* e non *outgroup*. Insomma, se qualcuno fa violenza a qualcuno di *noi* fa più male. Se colpisce uno di *loro*, importa meno.

La condizione di sovraccarico informativo è collegata ai processi di selezione delle fonti che affermano nel digitale nuovi canoni di autorialità. Nella cultura del libro, l’autorevolezza era garantita da poteri centralizzati riconosciuti, seppur orientabili e portatori d’interessi (case editrici, università, quotidiani e riviste); prima ancora, l’*auctoritas* era attribuita a taluni pensatori (l’*Ipse dixit* che Cicerone riferiva a Pitagora per convalidare le affermazioni della scuola pitagorica, o che nel Medioevo “certificava” le tesi dell’autorevole per eccellenza, Aristotele), o testi sacri a cui la collettività aveva deciso di assegnare, appunto, autorevolezza e dunque riproduceva attraverso forme di mediazione tecnologica (la scrittura, l’opera di copiatura dei monaci amanuensi, poi la stampa...): lo sviluppo culturale di una comunità è rappresentato anche da questo processo di selezione di saperi condivisi e fonti affidabili.

<sup>19</sup> M. Andrejevic, *Infoglut. How Too Much Information is Changing The Way We Think and Know*, Routledge, London 2013.

Nella prima stagione del web sociale, si può parlare dell'emergere di nuovi intermediari culturali<sup>20</sup> che favoriscono uno sviluppo dei saperi di profonda rottura con il modello verticale tradizionale e basato invece sulla demediazione, o disintermediazione, in cui l'autorevolezza è riconosciuta dai pari (numero di like, condivisioni, interazioni...); in questo modo, ad esempio, per lungo tempo, inserendo "video Olocausto" su Google, uno dei primi risultati era un video negazionista della Shoah con milioni di visualizzazioni e pertanto tra le posizioni più in vista del motore di ricerca.

Proprio quest'ultimo esempio indica come, in un'età dei media che vede il protagonismo delle società del web<sup>21</sup>, le piattaforme abbiano assunto un ruolo e una responsabilità nel profilare e gerarchizzare contenuti e utenti, divenendo "custodi di Internet"<sup>22</sup>, dal momento che presidiano l'intero orizzonte socio-tecnico all'interno del quale si muovono semplici utenti e potenti gruppi editoriali, strutturando il flusso informativo attraverso la logica – inavvertita sul piano esperienziale e non trasparente a tutti gli utenti – degli algoritmi di visualizzazione<sup>23</sup>. Nella condizione di sovraccarico informativo del social web, la fruizione non è legata all'accesso alle informazioni ma alla loro selezione. Questa funzione di mediazione editoriale e di selezione delle fonti è nei fatti assegnata agli algoritmi, in quanto meccanismi automatizzati – frutto di scelta umana, istituzionale e commerciale – di selezione ed elaborazione delle informazioni<sup>24</sup>. Attraverso automatismi generati dai sistemi di intelligenza artificiale, assegnano priorità di visualizzazione sulla base dei profili identitari degli utenti<sup>25</sup>.

Il loro funzionamento ha accentuato i fenomeni di polarizzazione e radicalizzazione del dibattito pubblico<sup>26</sup>, in conseguenza del prodursi

<sup>20</sup> G. Boccia Artieri, *Stati di connessione: pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, FrancoAngeli, Milano 2012.

<sup>21</sup> Si sottolinea il ruolo dei GAFA (Google, Amazon, Facebook, Apple) in una situazione di oligopolio del mercato collegato al web.

<sup>22</sup> T. Gillespie, *Custodians of the Internet. Platforms, Content Moderation, and the Hidden Decisions That Shape Social Media*, Yale University Press, New Haven-London 2018.

<sup>23</sup> R. Eugeni, *Capitale algoritmico. Cinque dispositivi postmediali (più uno)*, Scholé, Brescia 2021.

<sup>24</sup> J. Cheney-Lippold, *We are Data. Algorithms and the Making of our Digital Selves*, New York University Press, New York 2017.

<sup>25</sup> J. Van Dijck - T. Poell - M. De Waal, *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*, Guerini e Associati, Milano 2019.

<sup>26</sup> M. Santerini, *Discorso d'odio sul web e strategie di contrasto*, in «MeTis – Mondì educativi. Temi indagini suggestioni», 2 (2009), IX, pp. 51-67.

di *filter bubbles*<sup>27</sup> normalmente non percepibili dagli utenti nel flusso di contenuti che si visualizza nel loro *newsfeed*, influenzando sulla formazione dell'opinione pubblica<sup>28</sup>. Ciò significa che nel digitale siamo spinti dagli algoritmi ad associarci con persone a noi simili, selezionate secondo un criterio di affinità: assistiamo al fenomeno delle *echo chambers* (camere dell'eco, casse di risonanza) che distanzia le logiche del dibattito dalla sfera pubblica come spazio di confronto, dissenso, dialogo e partecipazione. Al contrario, si creano sfere ideologiche abbastanza impermeabili, dove si propagano pensieri tra loro simili che si fanno reciprocamente eco, si rafforzano progressivamente, divenendo sempre più estranee al dissenso e consolidate nelle proprie convinzioni. E. Pariser ha parlato, appunto, di *filter bubble* (bolla filtro), sostenendo che ciascuno vive in una sua bolla di gusti e preferenze, che filtra il reale e crea un effetto di risonanza: il rischio è scambiare ciò che appare nei nostri spazi online per la realtà, mentre è solo ciò che corrisponde alle nostre convinzioni o a quelle delle persone vicine e affini a noi. Bolle informative ed eco delle opinioni favoriscono la polarizzazione nei social, interpretando ogni evento attraverso il bivio dentro/fuori, favorevole/contrario, con me/contro di me (effetto bivio). Schierarsi e prendere posizione diventa una modalità spontanea e immediata di affrontare le cose, spesso anche prima di riflettere sufficientemente su di esse. Il risultato è l'impermeabilità, poiché i contenuti alternativi non solo vengono rifiutati ma persino non più incontrati.

Camere d'eco e filtri tendono a farci muovere entro convinzioni già acquisite. I social network e i siti di ricerca, come Google, non selezionano notizie e contenuti, né suggeriscono amicizie e legami allo stesso modo per tutti gli utenti, ma li filtrano secondo i loro gusti. Quando ricerco un'informazione, il motore di ricerca mi proporrà quella che ritiene più vicina alle mie preferenze, a scapito dell'allargamento dei punti di vista; allo stesso modo, se cliccherò mi piace a una pagina social razzista, l'algoritmo mi proporrà – immediatamente – di seguire pagine di tendenze analoghe. Preferenza è una parola chiave: «Ciò che corrisponde alle mie preferenze è giusto per me, adeguato alla mia personalità»<sup>29</sup>. Secondo questo criterio, la deformazione del reale diventa un rischio altamente probabile, derivan-

<sup>27</sup> E. Pariser, *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 2012.

<sup>28</sup> D. Palano, *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020.

<sup>29</sup> A.M. Lorusso, *Postverità*, Laterza, Roma-Bari 2018, p. 42.

te dalla parzialità e dall'assolutizzazione della propria percezione parziale del mondo. Internet è uno spazio fatto di dati, informazioni, contenuti, che continuano ad aumentare, a crescere in modo incontrollato: basta uno smartphone per trovare, in questo universo sconfinato di informazioni, sostanzialmente tutto e il contrario di tutto (sovraccarico informativo). Se usiamo il web decisi solo a verificare se abbiamo ragione di credere ciò di cui siamo già convinti, raggiungeremo sempre il nostro scopo: la Rete, da questo punto di vista, ci dà sempre ragione. Cultura e informazioni più soggettive, centralità della preferenza, personalizzazione della verità (*postverità*) ci spingono verso la frammentazione, ovvero la sempre maggiore importanza della volontà del singolo rispetto ai gruppi.

Diversi contenuti dello spettro dell'odio online sono basati sulla banalizzazione dei contenuti, che porta con comportamenti deresponsabilizzati a inneggiare con disinvoltura e ripetitività a comportamenti che parlano di odio. Nel libro *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*<sup>30</sup> ho riportato alcune conversazioni con giovani che, verbalmente e talvolta ricorrendo all'ironia, avevano pubblicato post in cui invitavano allo stupro o all'omicidio, oppure che avevano inneggiato allo sterminio o alle camere a gas. La risposta alle mie domande rispetto alla consapevolezza di quanto avevano scritto era che l'ambiente digitale fosse percepito come una ragione per depotenziare il contenuto (banalizzare, appunto): dato che il fatto era avvenuto in rete, sarebbe stato più lieve, per lo stesso motivo sarebbe "invecchiato" subito, quindi sarebbe meno grave. Quest'ultima idea è particolarmente errata, in quanto la tracciabilità anche dopo anni è una caratteristica del web. Eppure, tali percezioni così distanti dalla realtà sono spesso presenti anche tra i ragazzi più giovani e tecnicamente abili, dimostrando quanto l'espressione "nativi digitali" sia problematica<sup>31</sup>; allo stesso modo, come si è detto, indicare l'online con "virtuale" in opposizione a "reale" promuove l'idea di minore "realtà", e quindi di più facile deresponsabilizzazione, delle azioni nel digitale.

La banalizzazione dei contenuti può passare attraverso immagini e meme, ovvero vignette o immagini stereotipate che vengono riprodotte con leggere variazioni, che possono avere un ruolo nel rendere un conte-

<sup>30</sup> S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana Scholé, Brescia 2018.

<sup>31</sup> P.C. Rivoltella, *Neurodidattica. Insegnare al cervello che apprende*, Raffaello Cortina, Milano 2012.

nuto virale e al contempo nel banalizzare dottrine d'odio. I meme, dal greco "imitazione", indicano un simbolo riconoscibile dalla mente e quindi dalla memoria, facilmente replicabile, che si trasforma durante il processo; si tratta di immagini non esteticamente belle, ma che colpiscono la mente visuale per semplicità, tratti, lettere a caratteri cubitali e accostamenti cromatici. Si deve ad A. Oboler<sup>32</sup> dell'australiano Online Hate Prevention Institute l'aver dimostrato come i meme siano funzionali alla diffusione delle forme di elezione a bersaglio: il loro uso virale infatti contribuisce a conferire accettabilità sociale e a normalizzare le idee d'odio. In queste immagini non vi sono rimandi specifici per riconoscere un luogo specifico, quanto piuttosto ambienti indefiniti e generici personaggi che si eleggono a bersaglio. Sono però immagini cariche di sentimenti, con un'enorme forza conversazionale in grado di generare discussioni, con una frequenza maggiore di quanto non accade ai messaggi esclusivamente testuali; in particolare, nei social media assumono particolare rilevanza, come risposta alla preferenza della nostra mente per contenuti culturali interpretabili con il sistema 1 veloce e al contempo capaci di far condividere emozioni e creare senso di comunità.

Alcuni casi di attacchi d'odio, specialmente in dispute violente, si spiegano anche con la polarizzazione dei punti di vista e con le *flame wars* (*flaming*), in cui gli attacchi diventano *ad personam*, facendo progressivamente perdere importanza e centralità al contenuto del dibattito. Si parla in questi casi di analfabetismo emotivo, dal momento che le ricerche neuroscientifiche<sup>33</sup> dimostrano che, nel momento in cui l'interazione mediata sostituisce la fisicità del corpo, attiviamo meno meccanismi di simulazione corporea (neuroni specchio) per attivare empatia e metterci nei panni dell'altro, vivendo così emozioni forti ma disincarnate. Il soggetto è così privato di un punto di riferimento nel processo di apprendimento e comprensione delle emozioni proprie e altrui. A caratterizzare molte delle emozioni che si sperimentano nei nuovi media è la loro alterità (si pensi ai videogiochi): pur provandole in prima persona, sono lo specchio di emozioni di altri. Questa tendenza può favorire l'incitamento all'odio ed è detta analfabetismo emotivo, fenomeno caratterizzato da tre elementi: l'assenza di consapevolezza, e quindi di controllo, delle proprie emozioni e dei comportamenti associati; la mancanza di consapevolezza delle ragio-

<sup>32</sup> A. Oboler, *The Antisemitic Meme of the Jew*, OHPI, Sydney 2014.

<sup>33</sup> G. Riva, *I social network*, il Mulino, Bologna 2010.

ni per le quali si prova una certa emozione; l'incapacità di relazionarsi con le emozioni altrui e con i comportamenti che ne scaturiscono.

Infine, per la maggior parte dei casi, occorre respingere la retorica secondo cui l'utente sfrutterebbe l'anonimato per la diffusione dei contenuti d'odio. Al contrario, raramente vi è relazione tra violenza del discorso e non riconoscibilità dei profili, ma piuttosto gli odiatori online sembrano incuranti o fieri di esporsi, anche quando potrebbero essere perseguiti giuridicamente, oppure risultano *de facto* protetti dall'altissimo numero di messaggi scambiati e dall'assenza di risorse che sarebbero necessarie per svolgere indagini finalizzate a reperire le loro vere identità. Spesso nome e cognome utilizzati sono quelli reali ed anche l'uso di uno pseudonimo non impedisce d'identificare l'indirizzo IP. Si è anonimi in Rete quando la polizia postale non è in grado di riconoscere l'autore di un contenuto, non quando si usa uno pseudonimo; rimanere nell'anonimato è un procedimento complesso, composto da «una catena di azioni che, nella società controllata, diventa sempre più articolata»<sup>34</sup>; del resto, il lasciar tracce e l'essere tracciati sono pratiche strutturalmente connesse ai social network. Tuttavia, sottolineando che si tratta di casi minoritari e di gruppi o profili di odio strutturato, va ricordato che vi sono strumenti professionali finalizzati a far perdere le proprie tracce online; è il caso, ad esempio, di Tor, strumento che permette di cambiare gli indirizzi IP della connessione e, quindi, far cadere quello che è il più certo collegamento tecnico e geografico a una persona presente su internet<sup>35</sup>.

### 3. Un approccio che parta dall'educazione

Si è detto come, di fronte a un fenomeno come l'odio *onlife*, sia necessario un approccio multidisciplinare. Le Istituzioni internazionali, come l'Onu, il Consiglio d'Europa e l'Osce, indicano l'approccio *multiagency*, basato su una sempre maggiore sinergia tra operatori della sicurezza, operatori sociali, insegnanti ed educatori, membri e attivisti dell'associazionismo e delle ong. In campo educativo, non si va alla ricerca delle "mele marce", ma si agisce in un'ottica di prevenzione e di speranza verso ragaz-

<sup>34</sup> G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano 2016, p. 95.

<sup>35</sup> A.M. Johnson - P. Syverson - R. Dingleline - N. Mathewson, *Trust-based anonymous communication: Adversary models and routing algorithms*, in *Proceedings of the 18th ACM conference on Computer and communications security*, pp. 175-186.

zi e ragazze in crescita; l'ottica adottata mira a coinvolgere istituzioni e società civile per rafforzare la coesione sociale, creare legami, rompere la solitudine dei giovani marginali, creare dignità, rispetto, relazioni positive.

Si afferma, così, il ruolo delle agenzie educative – non solo la scuola – in un'educazione alla cittadinanza digitale (o cittadinanza *online*) fondata sulla consapevolezza di una svolta avvenuta con l'affermazione dell'autorialità dei media digitali. Significa che i nuovi media consentono con semplicità di produrre contenuti e di pubblicarli nel web senza l'intervento di apparati di mediazione, come sono le redazioni giornalistiche, le case editrici o le televisioni per i media mainstream.

Tutto ciò comporta un cambio dal punto di vista educativo: l'intento classico della media education era l'educazione al pensiero critico e U. Eco nel 1964 invitava a non dividersi tra apocalittici e integrati, tra chi rilevava solo gli effetti negativi del nuovo media di allora, ossia la televisione, e chi ne vedeva solo quelli entusiasmanti: la risposta era piuttosto educare lo spettatore allo spirito critico<sup>36</sup>.

L'educazione allo spirito critico, intesa come capacità di saper leggere i linguaggi diversi con cui le forme culturali sono costruite ed essere consapevoli che accanto alle potenzialità legate alla tecnologia si celano profonde implicazioni sociali, culturali ed etiche, è l'eredità più classica della media education: in essa riconosciamo le tre matrici concettuali della coscientizzazione freiriana, della teoria critica francofortese e della semiotica dei media francese<sup>37</sup>; al tempo dei media autoriali rimane valida, basti pensare al ruolo delle fake news del cospirativismo nei processi di elezione a bersaglio<sup>38</sup>. L'apprendimento non è semplicemente una questione di accesso alle informazioni. Il pensiero critico nel web sociale è un processo riflessivo in cui dobbiamo costantemente mettere in discussione i nostri preconcetti, interpretazioni e conclusioni. Con la pervasività delle tecnologie, anche gran parte della vita privata diviene mediata; con D. Buckingham si può affermare che «i media rappresentano il mondo in modi particolari e su di esso fanno tutta una serie di affermazioni»<sup>39</sup>, che

<sup>36</sup> U. Eco, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano 1964.

<sup>37</sup> P.C. Rivoltella, *Media education. Idea, metodo, ricerca*, Scholé, Brescia 2017.

<sup>38</sup> R. Brotherton, *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*, tr.it., Bollati Boringhieri, Torino 2017; S. Pasta, *Postverità e datificazione. Nuove conoscenze e nuove consapevolezze dall'educazione civica digitale*, in «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 1(2021), (LIX), pp. 51-63.

<sup>39</sup> D. Buckingham, *Un manifesto per la media education*, tr. it., Mondadori, Milano 2020, p. 44.

possono essere esplicite oppure, più spesso, invisibili: si basano su pregiudizi latenti ed emozioni, attivano pensieri veloci più che lenti, ci invitano a reagire identificandoci o a reagire in modi particolari che potrebbero non essere immediatamente evidenti.

Se la dimensione critica rimane molto valida anche nell'attuale web sociale, tuttavia, con lo smartphone in mano, questa è solo metà dell'opera: è necessario educare alla responsabilità – intesa come valutare le conseguenze delle proprie azioni online – il produttore culturale che ciascun utente è diventato. Ciò porta nel web sociale alla confusione dei ruoli del fruitore e del produttore, fino al superamento della loro distinzione nella figura degli “spettatori”<sup>40</sup>. La conseguenza è che, per un contenuto reso pubblico (ad esempio postato sul proprio profilo social), sulla carta le responsabilità del singolo e delle imprese di comunicazione sono sostanzialmente le stesse: nei media tradizionali la regolazione della sfera pubblica era attribuita agli apparati, con la trasgressione delle regole segnalabile all'Authority del Garante, mentre nel web 2.0 si deve affidare a chiunque, anche a un bambino o un adolescente, perché il semplice possesso dello strumento abilita a postare. Cade così la tradizionale distinzione tra i professionisti della comunicazione, come i giornalisti, e i comunicatori occasionali. Nel testo *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*<sup>41</sup> è presentato il progetto “Digit.ALL – Young Digital Advocates come attori del cambiamento”, realizzato nelle scuole superiori di Milano e Torino, che ad esempio unisce educazione al pensiero critico e alla responsabilità nel contrasto al discorso d'odio sessista *online*.

Di fronte a fenomeni che possono sfociare in violenza come nei casi di hate speech online, il ruolo dell'educazione è anche richiamare la proposta di etica mediatica di R. Silverstone<sup>42</sup>, basata su giustizia mediale, ospitalità e responsabilità, in cui occorre costruire la dimensione morale fondandola sia sulla procedura, sia sulla responsabilità che ogni membro della *mediapolis* deve assumere per sé. Un'educazione alla cittadinanza digitale orientata in tal senso dovrà mirare a formare soggetti morali capaci di assumersi la responsabilità delle proprie azioni e il dovere di cura dell'altro,

<sup>40</sup> P. Aroldi, *La responsabilità difficile. Media e discernimento*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2012.

<sup>41</sup> S. Pasta - M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*, FrancoAngeli, Milano 2021.

<sup>42</sup> R. Silverstone, *Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale*, Vita e Pensiero, Milano 2009.

spingendo gli spettatori ad assumere il ruolo di soccorritori, processo che può essere facilitato dalla co-autorialità della cultura partecipativa. La sfida dell'educazione *onlife* è ritornare a pensare l'individuo come soggetto capace di assumersi le proprie responsabilità personali in uno scenario comunitario. Perché, con F. Hölderlin, «là dov'è il pericolo cresce anche ciò che salva»<sup>43</sup>.

Infine, va ricordato che, anche se ancora non del tutto codificato dal punto di vista giuridico, l'hate speech è considerato a tutti gli effetti un grave pericolo per la coesione sociale, tanto più che il confine sottile con la libertà d'espressione e l'esigenza di preservare questo diritto fondamentale forniscono, a volte, il pretesto di lasciarlo diffondere senza limiti<sup>44</sup>. Di fronte all'accettazione sociale di dottrine d'odio, parole sessiste, teorie razziste e in generale alla disinibizione tossica online, l'educazione è altresì chiamata a produrre riflessione sulla libertà in rete. Molti ragazzi, unendo all'adolescenza la repulsione alle norme che ha accompagnato la cultura cyberutopistica del web delle origini, sostengono, di fronte a parole d'odio, la libertà "di dire quello che si vuole", dunque che non si possa porre alcun limite a una presunta libertà d'espressione (è l'idea alla base del sistema giuridico degli Usa, dove i social hanno sede). Ma domandiamoci: la vera libertà è dire qualsiasi cosa, indipendentemente dalle sue conseguenze? O non è forse la libertà positiva proposta da M. Buber<sup>45</sup>, una "libertà di" essere persone inserite in un contesto, persone in grado di esprimere una propria idea, aperte all'incontro con l'altro? Una libertà che, nello sperimentare un legame tra un Io e un Tu, contempli il vincolo sociale, ossia un Noi, che è il frutto dello sviluppo culturale. Essa può così prevedere valori condivisi per cui, di fronte a colui che ha un'opinione differente dalla mia, o che per qualche ragione è "diverso" da me, io non possa usare parole d'odio per non mettere a rischio anche me stesso e il Noi comune. Anche dalla risposta a questa domanda, che è innanzitutto una questione filosofico-educativa più che legale, dipenderà come vogliamo vivere insieme nei social, nelle nostre comunità e nella vita *onlife*.

<sup>43</sup> La citazione è tratta dalla poesia *Patmos* (secondo e terzo verso) di Friedrich Hölderlin del 1803.

<sup>44</sup> L'ECRI (*European Commission against Racism and Intolerance*) del Consiglio d'Europa ha raccomandato nel 2015 di porre limiti alla pur fondamentale libertà d'espressione e di opinione quando viola la dignità degli altri <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-15-on-combating-hate-speech/16808b5b01>.

<sup>45</sup> M. Buber, *Discorsi sull'educazione*, tr. it., Armando, Roma 2009.

## Bibliografia

- Andrejevic M., *Infoglut. How Too Much Information is Changing The Way We Think and Know*, Routledge, London 2013.
- Aroldi P., *La responsabilità difficile. Media e discernimento*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2012.
- Boccia Artieri G., *Stati di connessione: pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Boyd D., *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*, tr. it., Castelvechi, Roma 2014.
- Brotherton R., *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*, tr.it., Bollati Boringhieri, Torino 2017.
- Buber M., *Discorsi sull'educazione*, tr.it., Armando, Roma 2009.
- Buckingham D., *Un manifesto per la media education*, tr. it., Mondadori, Milano 2020.
- Cheney-Lippold J., *We are Data. Algorithms and the Making of our Digital Selves*, New York University Press, New York 2017.
- Cohen Almagor R., *Confronting the Internet's Dark Side. Moral and Social Responsibility on the Free Highway*, Cambridge University Press, New York 2015.
- Damasio A., *L'errore di Cartesio*, tr. it., Adelphi, Milano 1994.
- M. D'Amico - S. Siccardi (eds.), *La Costituzione non odia. Conoscere, prevenire e contrastare l'hate speech on line*, Giappichelli, Torino 2021.
- Davis B., *Religion, hate speech and social media in Myanmar: Analysing methods of intervention*, MA Reconciliation and Peacebuilding - University of Winchester, Winchester 2015.
- Eco U., *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano 1964.
- Eugeni R., *Capitale algoritmico. Cinque dispositivi postmediali (più uno)*, Scholé, Brescia 2021.
- Faloppa F., *#odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Utet, Milano 2020.
- Floridi L., *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2017.
- Gillespie T., *Custodians of the Internet. Platforms, Content Moderation, and the Hidden Decisions That Shape Social Media*, Yale University Press, New Haven-London 2018.
- Glaser E.M., *Is there a neurobiology of hate?*, in «Journal of Hate Studies», 7(1) (2009), pp. 7-19.
- Johnson A.M. - Syverson P. - Dingleline R. - Mathewson N., *Trust-based anonymous communication: Adversary models and routing algorithms*, in *Proceedings of the 18th ACM conference on Computer and communications security*, pp. 175-186.
- Kahneman D., *Pensieri lenti e veloci*, tr. it., Mondadori, Milano 2012.
- Lorusso A.M., *Postverità*, Laterza, Roma-Bari 2018.
- Nussbaum M., *L'intelligenza delle emozioni*, tr. it., il Mulino, Bologna 2004.
- Oboler A., *The Antisemitic Meme of the Jew*, OHPI, Sydney 2014.
- Palano D., *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020.
- Pariser E., *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 2012.

- Pasta S., *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana Scholé, Brescia 2018.
- Pasta S., *Didattica della memoria. Insegnare il Porrajmos, contrastare l'antiziganismo e prevenire l'elezione a bersaglio di rom e sinti*, in «Consultori Familiari Oggi», 1/2020, XXVIII, pp. 54-68.
- Pasta S., *Detection di odio antimusulmano tra machine learning e valutazione qualitativa*, in S. Polenghi - F. Cereda - P. Zini (eds.), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*, Pensa Multimedia, Lecce-Rovato (BS) 2021, pp. 1169-1179.
- Pasta S., *Postverità e datificazione. Nuove conoscenze e nuove consapevolezza dall'educazione civica digitale*, in «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 1(2021), (LIX), pp. 51-63.
- Pasta S., *Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus*, in «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 2(2021).
- Pasta S. - Santerini M. (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*, FrancoAngeli, Milano 2021.
- Riva G., *I social network*, il Mulino, Bologna 2010.
- Rivoltella P.C., *Neurodidattica. Insegnare al cervello che apprende*, Raffaello Cortina, Milano 2012.
- Rivoltella P.C., *Media education. Idea, metodo, ricerca*, Scholé, Brescia 2017.
- Santerini M., *Discorso d'odio sul web e strategie di contrasto*, in «MeTis – Mondi educativi. Temi indagini suggestioni», 2 (2009), IX, pp. 51-67.
- Santerini M., *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*, Raffaello Cortina, Milano 2021.
- Silverstone R., *Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale*, Vita e Pensiero, Milano, 2009.
- Stern K.S., *The need for an interdisciplinary field of hate studies*, in «Journal of Hate Studies», 3(1), 2004, I, pp. 7-35.
- Van Dijck J. - Poell T. - De Waal M., *Platform Society. Valori pubblici e società connessa*, Guerini e Associati, Milano 2019.
- Wallace P., *La psicologia di Internet*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2007.
- Ziccardi G., *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano 2016.

# MoltiMe

## Il teatro a servizio dell'alterità

Dalila Raccagni - Elena Sarzilla - Sara Pezzotta\*

### Abstract

Le identità multiple caratterizzano le persone del nostro tempo, d'altra parte serve trovare delle occasioni affinché queste possano esprimersi e conoscersi. Un tempo di riappropriazione, di confronto con gli altri e con se stessi che è stato in questi termini vissuto da persone d'origine diversa, neofite di teatro, nell'esperienza *MoltiMe*, promossa dal *Centro studi e formazione sulla mobilità umana e interculturale "Fileo"*. L'attivazione di questo percorso di teatro ha prodotto una bellezza collaterale, manifestata attraverso racconti, improvvisazioni e performance promotori della molteplicità di valori generati da ognuno. Identità individuali, ricche di saperi, sentimenti, interiorità, che arricchiscono il gruppo, offrendo un senso di appartenenza che ha creato – nel gruppo stesso – una terza dimensione. Nella tentazione di una chiusura egoistica questa esperienza ha offerto invece la possibilità di momenti di riappropriazione di un tempo personale, che si disvela nell'incontro con l'alterità.

*Multiple identities characterise the people of our time, but it is also necessary to find opportunities for them to express themselves and get to know each other. A time of re-appropriation, of confrontation with others and with oneself was experienced in these terms by people of different origins, at their first experience with theatre, in the MoltiMe experience, promoted by the Centre on Human Mobility and Interculturality "Fileo". The theatre initiative has produced collateral beauty manifested through stories, improvisations and performances which promoted the multiplicity of experiences and values generated by each person. Individual identities, rich in knowledge, feelings, interiority, languages and sounds, cultures and worldviews enrich the group by offering a sense of belonging. This feeling has created - within the group itself - a third dimension. Despite society leaning towards selfish closure, this experience has instead pro-*

\* Dalila Raccagni, PhD, collaboratrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Elena Sarzilla, coordinatrice dell'Area Narrazione di *Fileo*, Bergamo; Sara Pezzotta, educatrice e conduttrice di teatro, *Cooperativa Ruah*, Bergamo.

*vided moments of re-appropriation of personal time, since it is indeed within the encounter with the otherness that re-appropriation takes place.*

Parole chiave: teatro educativo, alterità, generatività, incontro, altrove

Keynotes: educational theatre, otherness, generativity, encounter, elsewhere

L'esperienza di vita quotidiana e l'emblematica realtà che caratterizza il vissuto degli uomini contemporanei si confronta per un verso con la crescente individualizzazione che taglia trasversalmente i vissuti soggettivi e societari e, per l'altro, con il richiamo alla partecipazione, alla solidarietà, alla necessità ed il desiderio intrinseco di voler narrare la propria esperienza.

L'alterità viene così accolta e chi ospita si apre a sua volta alla diversità che gli viene incontro, sino ad un continuo scambio che pone in dialogo valori, tradizioni, desideri e vissuti. L'interscambio è quindi un luogo importante, dal momento in cui grazie a questo avviene uno scambio culturale, che si naturalizza e diviene comunitario.

Da queste consapevolezze nasce *MoltiMe*, un laboratorio di teatro iniziato nell'autunno del 2019 con l'obiettivo di creare uno spazio narrativo per i partecipanti interessati a mettersi in contatto con la diversità culturale. Quindi offrire una partecipazione di portatori di diversità, aprire uno sguardo multiculturale alla cittadinanza e far vivere il *Centro studi e formazione sulla mobilità umana e interculturale "Fileo"*<sup>1</sup> presso l'Abbazia di San Paolo d'Argon in senso narrativo, artistico, culturale.

<sup>1</sup> Per comprendere la realtà di *Fileo* si condivide quanto scritto sul sito: «Amore dell'amicizia e della fraternità: Fileo è una parola che deriva dal greco ed esprime valori e sentimenti profondi. Un termine antico, crocevia di storie, tradizioni e culture che si incontrano e che raccontano della capacità europea e monastica di salvare e tramandare ciò che ci rende più saggi, più umani: i molti fili che intrecciati compongono un'identità composita, plurale, colorata. Fileo è un progetto della Diocesi di Bergamo, dell'Ufficio per la pastorale dei migranti, di Caritas Bergamasca, del Centro missionario diocesano e della Fondazione Adriano Bernareggi ed è gestito da Fondazione Diakonia Onlus che ne è responsabile legale e titolare del trattamento dei dati personali (ai sensi del Regolamento UE 2016/679). Ha la finalità di approfondire e lasciarsi provocare dalla mobilità umana e dai processi di integrazione interculturale. Prendendo ispirazione dallo spirito della tradizione benedettina, il progetto intende sensibilizzare e promuovere l'incontro e l'intreccio delle diverse confessioni, religioni e culture, di abitare lo stesso territorio nella reciprocità e di costruire un futuro condiviso, Fileo è anche un luogo in cui far conver-

Il nome deriva dal desiderio che le persone abbiano uno spazio per lavorare sulle identità. Delle identità che sono in realtà multiple, consapevoli che ognuno di noi è come se fosse una magmatica accozzaglia d'identità, tutti portatori di una diversità. Un'identità, quella del singolo, che nel gruppo è in grado di arricchirlo e allo stesso tempo dona appartenenza creando una terza dimensione.

Dettata dal fatto che ogni membro del gruppo vive in un luogo, ma ha vissuto in altri luoghi e tutti quei luoghi l'hanno formato. Creando delle piccole appartenenze. Contesti, spazi, incontri che poi sta al soggetto capire quanto abbiano inciso nella sua identità, dal momento in cui questa è una rielaborazione che viene fatta a posteriori. Quindi quando in realtà si pensa ad una terza dimensione, in realtà è molte volte una quarta, una quinta, una sesta, una settima dimensione del proprio modo di essere, di vivere. Questo perché non si può cancellare dal proprio vissuto il fatto di essere nati in un determinato contesto e aver vissuto la propria appartenenza culturale in quel luogo, ma allo stesso tempo non si può eludere il contesto familiare in cui si è cresciuti, l'affettività che si porta nel legame con quelle persone e con quella terra, non si possono cancellare gli eventuali momenti formativi dell'esperienza scolastica, non si possono cancellare i piccoli o grandi viaggi che hanno caratterizzato gli anni, così come gli incontri che si sono fatti nel tempo. Una dimensione che è multipla, come è multipla l'identità poliedrica di ognuno di noi.

Siamo spesso in grado di suddividere la nostra storia in una progressione, sottolineando e marcando quei fatti e quelle vicende che hanno rappresentato per noi istanti emblematici, eludendo molti eventi e circostanze. In realtà spesso pensiamo che siano solo queste contingenze ad averci aperto un varco narrativo e costitutivo della nostra vita e identità, quando in realtà tutto ciò che ha incrociato il nostro cammino permea la nostra storia.

Il gruppo di partecipanti al laboratorio teatrale MoltiMe è oggi composto da cittadini/e adulti/e, bambini/e italiani/e di origine straniera, ingaggiati a trovarsi e ri-specchiarsi tramite il linguaggio creativo del teatro. Un gruppo composto da diversi volti: ci sono dei bambini pakistani con

gere e dal quale coordinare tutte le azioni e i diversi progetti pastorali, sociali e culturali attinenti alla mobilità umana e all'integrazione interculturale della Diocesi di Bergamo e dei suoi uffici. Vuole essere un punto di riferimento e di confronto per tutti gli enti e i soggetti pubblici o privati della provincia di Bergamo e della regione che lavorano su questi temi». <https://www.fileo.it> (visualizzato il 14 luglio 2021).

la loro mamma, ci sono italiani che lavorano nel sociale e italiani che vivono in Europa per motivi di studio, ci sono persone adulte curiose di sperimentarsi, ci sono giovani frequentanti l'università, ci sono ragazzi migranti. Alcuni partecipanti sono parte, inoltre, dei Progetti SAI della Provincia di Bergamo. Frequentano infine il laboratorio anche operatori dell'accoglienza e alcuni rifugiati. Un gruppo che è tanti singoli volti e molteplici identità, dove la presenza di un soggetto altro è necessaria. Soggetti che «non alimentano un'alterità indistinta ed astratta bensì un chi, sempre relazionale e contestuale, a cui è indispensabile l'altro»<sup>2</sup>.

I nostri volti hanno continuato a trovarsi anche durante l'emergenza pandemica e il laboratorio è proseguito in modalità telematica, con un appuntamento settimanale. Si sono trovati in questa nuova occasione diversi riscontri, che hanno permesso di collegare persone provenienti non solo da culture diverse, bensì provenienti da cittadine, vie, stanze diverse.

È emersa chiara la necessità di continuare, dettata da forte partecipazione e questo ha significato che le persone hanno ancora la necessità di incontrarsi, che sia teatro, che sia danza, che sia canto. La necessità di un gruppo di sentirsi tale, in cui l'io si è sentito appartenere, in quanto portatore di un'identità.

Ognuno ci ha “messo la faccia” e lo stesso volto è stata identificazione di un'alterità che s'approssima allo sguardo, che si rivela nella prossimità, anche grazie alla prossimità medesima, senza però risolversi in identità data.

Nell'intreccio dei tempi di ognuno il racconto tessuto dal laboratorio MultiMe ha trasceso le situazioni immediate e si è proiettato sempre verso l'altro, verso il futuro, partendo dalla capacità di rielaborare il vissuto. Questo nella consapevolezza che le narrazioni «riguarda[no] il passato, opera[no] nel presente, ma [sono] per il futuro»<sup>3</sup>.

### **Il contesto in cui MultiMe nasce e si sviluppa**

Il laboratorio MultiMe è una proposta dell'area Narrazione di Fileo - Centro Studi e Formazione e ha sede nell'Abbazia di San Paolo d'Argon.

<sup>2</sup> A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 98.

<sup>3</sup> L. Formenti, *Quella volta che ho imparato*, Cortina, Milano 1998, p. 24.

Il progetto Fileo, nato in seno alla Diocesi di Bergamo per rispondere anche all'esigenza di una voce unificante sui temi della mobilità umana e del dialogo interculturale e interreligioso, prova a servirsi di diversi linguaggi per narrare i temi ad esso affidati. Tra questi, il teatro si rivela particolarmente utile per valorizzare gli spazi dell'Abbazia attraverso il codice dell'arte e del bello, ma soprattutto per stimolare la condivisione di tempo ed esperienze in gruppi eterogenei.

Dopo una prima esperienza di laboratorio teatrale con un gruppo di operatori a fini formativi, da settembre 2019 Fileo adotta un nuovo format, aperto a tutti e con una nuova conduttrice, Sara Pezzotta.

Il laboratorio si innestava in una progettualità più ampia dedicata ai richiedenti asilo (progetto "Stop&Go"), condivisa tra la cooperativa Ruah e Fileo (tramite l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo). Questa era basata sui quattro verbi del messaggio di Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Proprio questo ultimo verbo ha aperto all'esperienza teatrale MoltMe, non nel senso comune di "integrare i migranti nella comunità" ma di "favorire l'integrazione tra persone diverse" in una realtà in costante movimento e mutamento.

Il territorio bergamasco, in cui nasce e si sviluppano Fileo e il laboratorio MoltMe, ha una storia di riflessioni intorno al tema della pluralità che si rispecchiano nell'esperienza teatrale, una presa di posizione per favorire la conoscenza reciproca, la valorizzazione di una cultura che è «plurale, attraversa mondi colti e non, professioni diverse e produzione scientifica, livelli diversificati di intrecci e trasformazioni»<sup>4</sup> e, perché no, puntare a vedere la nascita di «amicizie fraterne».

### Una necessità narrativa

Il laboratorio nasce come necessità narrativa, ma anche come possibilità per sperimentare nuovi linguaggi espressivi che coinvolgono la parola, il corpo e il suo movimento. Il potenziale artistico è insito nella spontaneità dei partecipanti, che si contamina di linguaggi diversi, caratterizzati dal riaffiorare del gioco volto ad indagare l'identità e l'alterità.

Il laboratorio cerca il valore che è nascosto, vede le cose, le prova ad immaginare, le combina con gli altri, nulla è perso e laterale. Ricombina

<sup>4</sup> *Carta di Bergamo*, 20 febbraio 2016.

per dare vita a qualcosa di più inedito. La creatività di MoltiMe è capacità di lettura, di trasformazione, di sognare qualcosa che non c'è e c'è la possibilità di realizzare. Non si crea dal nulla, ma da qualcosa che c'è già, come appunto la persona.

Una persona che è parola citata, scritta o tacita, antica o nuova, che non è mai soltanto però un termine: essa è la sintesi di una idea che ci appartiene, di vissuti personali, di luoghi comuni e cari, così come di raffinate e geniali revisioni. Una persona che è corporeità, che occupa un ruolo fondamentale nell'edificare relazioni con gli altri. Anzi, il nostro stare nel mondo non si nutre unicamente di idee o sentimenti astratti, ma di veri e propri incontri, emozioni a pelle, sguardi, odori. Una persona che, nell'esperienza teatrale, alterna la lingua del corpo alla lingua del racconto.

Il teatro ha tentato di rispondere al bisogno – non definito – di ognuno, non solo quello stigmatizzato dei migranti. Questo perché quest'ultimi sono portatori di bisogno come potrebbero essere italiani, arabi, australiani dopo un viaggio di quel tipo.

In realtà il bisogno più grande, a cui questa esperienza di laboratorio ha mirato, è stato quello di socialità, perché dalla socialità passa l'apprendimento della lingua e la bellezza di comprendersi, l'assaporare le dinamiche di contesti culturale diversi, il creare delle relazioni, l'aver cura dell'affettività e dei sentimenti altrui, infine l'accogliersi per essere disposti ad accogliere l'altro. Così, attraverso le relazioni, le successive sedimentazioni delle interazioni sociali e le esperienze individuali si tramutano in pratiche collettive e che a loro volta trasformano le prime.

Teatro è stato anche parola, poiché quest'ultima è sempre lecita. Indipendentemente dalla lingua con cui ci si interfaccia, nell'esperienza teatrale, il soggetto può comunicare tutti i concetti che vuole, e il ricevente li accoglie, senza giudizio alcuno.

Le relazioni instaurate si sono inoltre informate fortemente di corporeità; dal momento in cui il bisogno, il dolore e la paura si possono esprimere attraverso linguaggi corporei tanto quanto la parola. Questa prende la forma della disponibilità e dell'accoglienza, iscritte nel corpo di chi accoglie, nei suoi gesti e nelle sue posture.

Il teatro è pertanto anche accoglienza della diversità, nella sua forma più grande, poiché ci si accoglie vicendevolmente, per il corpo che si possiede, per il colore della pelle che ci appartiene, per lo sguardo che si offre e che si testimonia, per l'energia che è insita in ognuno, per la voce unica e il timbro diverso, per la parola tacita o esplicita di cui ci si fa portavoce.

Quindi l'accoglienza dell'altro – a prescindere dal migrante come siamo abituati a pensare – è un esercizio, una palestra di convivenza per tutti e tutti i giorni.

Per questo si può affermare, come fa R. Mancini, che l'accoglienza e l'ospitalità sono la struttura generativa di ogni cultura; le troviamo alle sorgenti di ogni tradizione e forma di civiltà<sup>5</sup>.

Tutto questo ha risposto ad un ulteriore bisogno, anzi alla necessità di appartenere. L'essere umano ha da sempre bisogno di appartenere a qualcosa, e il teatro, in questo senso, combatte questo senso di solitudine esistenziale e riporta in una dimensione di gruppo. In particolare il gruppo è appartenere a qualcosa e a qualcuno, permettendo al soggetto di affermare «*io sono importante per qualcuno perché sono parte di questo gruppo*».

Il gioco teatrale vissuto con MoltIME è stata un'analisi interiore, fatta insieme a un gruppo.

Proprio quest'ultimo è l'elemento che dà forza e non cade nel giudizio. Una delle sue caratteristiche essenziali è proprio la sospensione del giudizio, un esercizio che richiede sforzo, che dovremmo fare tutti.

Il pregiudizio è paura, il pregiudizio si interrompe nel momento in cui si è disposti ad aprirsi alla curiosità e si ha fiducia dell'altro. Tenere sospeso la propria opinione è necessario poiché la presenza di ognuno nel gruppo è una presenza che si sente, che ha un suo colore, una sua forma, un suo linguaggio che rende il gruppo quello che è, che ne plasma la struttura e la dinamicità; anzi si permette l'attivazione di una riflessione che, sospendendo il giudizio, offre l'opportunità di pensare al giudizio stesso.

Il teatro è dunque anche silenzio, capacità di ascoltare se stessi e gli altri. Una azione faticosa alla luce del coinvolgimento emotivo, dell'attenzione a decentrarsi ed esser capaci di liberarsi dall'ossessione di sé stessi, assumendo una condotta altruista.

Un silenzio diviene una predisposizione all'accoglienza e una forma concreta di attenzione verso se stessi e gli altri. In cui c'è una «*attenzione empatica che intende l'alterità dell'altro [...] una forma d'amore intelligente, libero e consapevole di sé: proteso ad ascoltare attivamente l'appello che l'altro gli rivolge, per aiutarlo a compiere in qualche modo il desiderio d'essere che lo costituisce*»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> R. Mancini, *La scelta di accogliere*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2016, p. 15.

<sup>6</sup> A. Bellingeri, *Pedagogia dell'attenzione*, Editrice La Scuola, Brescia 2011, p. 139.

Nel teatro c'è appunto una meditazione silenziosa, che è indispensabile per conoscersi e conoscere, ma che allo stesso tempo genera ascolto e parola, binomio di cui il teatro è essenza.

### **Un'esperienza di cura reciproca**

Il laboratorio MultiMe ha sempre provato a non allontanarsi dal sentiero valoriale scelto, quello dell'accoglienza e dell'integrazione di ognuno. Questa scelta ha definito le priorità: il benessere prima della semplicità logistica, la lentezza inclusiva prima della efficienza performativa.

Questa scelta ha prodotto dei risultati tangibili e soprattutto visibili nella performance finale. La fiducia del gruppo dei partecipanti nei confronti della conduttrice ha permesso l'ingresso (prima al gruppo e poi anche al pubblico) in mondi apparentemente inesistenti. Mondi resi invisibili dalla vergogna, dalla storia personale spesso "ad ostacoli", dalle paure e dall'inesperienza nel raccontarsi. Mondi ricchi di valori, conoscenze, sensibilità. Mondi molto diversi l'uno dall'altro ma legati dalla condivisione dell'esperienza teatrale.

L'organizzazione di un gruppo molto libero e non costante nella partecipazione ha imposto delle fatiche di pianificazione e quindi la necessità di un contatto delicato e costante, anche fuori dal tempo del laboratorio, con ogni partecipante. Questo perché lui o lei potesse, con i propri tempi e metodi, portare sempre un contributo al gruppo, e quindi farne parte anche nei momenti di assenza.

Il risultato principale è stata un'atmosfera di attenzione e valorizzazione reciproca. Il ritorno di un partecipante dopo qualche tempo diventava una festa per tutto il gruppo. La fatica di una persona attivava tutti nell'alleggerire la pressione senza imporre o forzare alcuna dinamica che mettesse eccessivamente in difficoltà, o nel sostenere l'interessato perché superasse la prova senza sentirsi lasciato solo o non ascoltato, anzi supportato.

### **L'esperienza della performance: emozionarsi ed emozionare**

A marzo 2020 il laboratorio MultiMe ha continuato ad incontrarsi da remoto e ad affrontare le tematiche delle diversità culturali insieme alla tematica della pandemia, da cui ha origine la performance "*DI-Stanze Invisibili*".

Il tema scelto è stato l'altrove, in particolare «*l'Altrove, vicini*» e quindi si è lavorato molto sulle stanze personali, poiché ciascun partecipante faceva esperienza di incontro nella propria stanza/abitazione. Per questo il tema della lontananza fisica ci ha permesso di indagare il tema della vicinanza psichica, affettiva, sociale. Una scelta dettata anche dall'ultimo anno di emergenza pandemica che ha coinvolto le vite del mondo, perciò ciascun partecipante può essersi sentito non-solo, nella propria stanza, per ritrovarsi "narratore" del proprio universo ricco della propria identità da condividere.

Si è voluto permettere ai partecipanti di ragionare su tematiche che li hanno visti coinvolti, delle quali si sente forte la necessità di rielaborazione tramite la parola, la voce.

Ma soprattutto il concetto di sentirsi altrove, senza esser bene in grado di definirsi in un posto sbagliato oppure giusto, non trovando le parole per esprimersi.

Una difficoltà superata grazie all'esperienza teatrale che ha trovato massima espressione nella performance messa in atto in un weekend del mese di giugno 2021.

La performance teatrale si è articolata in un percorso suddiviso in 6 stanze, dando replica alle stanze personali degli attori e delle attrici, in cui lo spettatore veniva invitato all'interno dell'universo poetico, composto da allestimenti e narrazioni. Lo spettatore, in piccoli gruppi, aveva la libertà di ascoltare dalle cuffie, la traccia audio che lo avrebbe accompagnato all'interno del percorso attoriale, avrebbe potuto incontrare attori e attrici, avrebbe potuto agire, essere parte attiva e trasformare la performance, come una grande improvvisazione condivisa con gli attori/attrici.

Un racconto che ha permesso di introdurre «un principio di coerenza e di continuità nella rappresentazione della vita, principio che all'origine del sentimento di appartenenza a se stessi, d'appropriazione di sé nel tempo, di riconoscimento dei beni-chiave e delle "forme identitarie soggettive", secondo le quali un individuo costituisce il senso della sua esperienza»<sup>7</sup> e che con consapevolezza gli permette di esporsi agli altri.

Grazie al racconto il soggetto si emoziona, trova interruzioni, frammenti, ma soprattutto offre anche agli altri, spettatori della sua performance, di cogliere il ritmo e la temporalità che la connotano.

<sup>7</sup> L. Cadei, *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017, p. 40.

La narrazione ha portato e orientato il soggetto alla scoperta e alla produzione di sé, che è stata successivamente condivisa e a permesso ad altri di situarsi dinanzi alla sua storia, assumendola e cogliendone un punto di vista diverso, presente.

Gli spettatori hanno dunque esplorato diverse stanze, interpretandole e potendo a loro volta esplorarle nel confronto con le proprie esperienze, dal momento in cui «la realtà di una storia non rinvia tanto ciò che è accaduto nella realtà, ma il modo in cui essa è stata registrata e trasmessa agli altri»<sup>8</sup>. Nelle stanze e partendo dalla storia che ognuna raccontava, questi si sono percepiti protagonisti, rintracciando un ruolo emblematico nella trama, ma allo stesso tempo estranei, curiosi osservatori di qualcosa che non gli appartiene.

Una trasmissione che ha permesso a coloro che sono giunti a *Fileo* di emozionarsi, prendendo coscienza dei legami sottili e nascosti che ci uniscono in quanto persone.

### **Continueremo?**

Vivere l'esperienza del laboratorio MultiMe è stata per tutti i suoi partecipanti formativa e trasformativa. È stato un modo per combattere questa solitudine esistenziale che ognuno di noi, migrante o no, giovane o adulto, bambino o anziano, porta dentro e che necessita di essere scardinata attraverso l'esistenziale bisogno di esprimersi.

La modalità per farlo è stata sempre diversa, anzi è stata scoperta insieme, questo poiché il gruppo si è sentito parte di un processo. Dove appunto il teatro stesso è sempre un processo. Quindi MultiMe continuerà, poiché si nutre della forza dell'incontro.

L'incontro apre alla relazione e questo qualifica ogni uomo. Egli diviene autenticamente se stesso proprio grazie alla disponibilità e all'apertura verso l'altro e il dialogo intrecciato con lui.

Una relazione che però è spesso «un allenarsi ad aprirsi anche al non noto, all'imprevedibile, all'imprevisto e a trovare proprio negli scarti nelle

<sup>8</sup> V. De Gaulejac, *Produire une histoire et chercher à en devenir le sujet: pour une clinique de l'historicité*, in C. Niewiadomski, C. Delory-Momberger, *Le mise en récit de soi*, Septentrion, Villeneuve-d'Ascq 2013, p. 56.

deviazioni dapprima il legittimo dubbio dell'esitazione del timore e poi una sorta di energia, un'apertura, un movimento»<sup>9</sup>.

Da questa dinamicità, creatività e dalle suggestioni che nascono dalle narrazioni che si intrecciano alla luce degli incontri e vengono condivise si aprono molteplici "spazi" di comprensione, che superano l'inerzia. Una energia che sorregge e smuove MultiMe verso il furto, nella consapevolezza che abbiamo bisogno tutti di incontri.

Oggi, domani e sempre.

## Bibliografia

- Baliani M., *Ogni volta che si racconta una storia*, Laterza, Bari-Roma 2017.
- Baliani M., *L'amore Buono*, Rizzoli, Milano 2006.
- Barba E., *Teatro. Solitudine, mestiere, rivolta*, Ubulibri, Milano 2000.
- Bellingreri A., *Pedagogia dell'attenzione*, Editrice La Scuola, Brescia 2011.
- Buccolo M. - Mongili S. - Tonon E., *Teatro e formazione. Teorie e pratiche di pedagogia teatrale nei contesti formativi*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Cadei L., *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017.
- Carta di Bergamo*, 20 febbraio 2016.
- Gandolfi P., *Noi migranti. Per una poetica della relazione*, Lit Edizioni, Roma 2018.
- Formenti L., *Quella volta che ho imparato*, Cortina, Milano 1998.
- Mancini R., *La scelta di accogliere*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2016.
- Marzano G. - Guzzo E., *Un'avventura Utopica, Teatro e trasformazione nell'esperienza del Gruppo Teatro Comunitario di Pontelagoscuro*, Titivillus, Pisa 2014.
- Milan G., *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma 1994.
- Milan G., *A tu per tu con il mondo. Educarsi a viaggiare interculturale nel tempo dei muri*, Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato 2020.
- Niewiadomski C. - Delory-Momberger C., *Le mise en récit de soi*, Septentrion, Villeneuve-d'Ascq 2013.

<sup>9</sup> P. Gandolfi, *Noi migranti. Per una poetica della relazione*, Lit Edizioni, Roma 2018, p. 103.

# Analyse du processus de sortie de la délinquance chez l'adolescent par le récit de vie

*Asma Cherigui\**

## **Abstract**

Nelle mie diverse esperienze professionali in forza alla Protection Judiciaire de la Jeunesse, mi sono spesso confrontata con giovani che hanno avuto difficoltà ad uscire, talvolta, da un percorso di delinquenza. Mi sono costantemente interrogata sul ruolo e sull'efficacia del sostegno lavorativo ed educativo per consentire a questi adolescenti di entrare in un percorso di uscita dalla delinquenza. Perché alcuni riescono a cavarsela mentre altri no? Per quelli che ci sono riusciti, come hanno fatto? Cosa veniva loro offerto, «cosa è successo in loro e intorno a loro?» (Cyrulnik, 1998, p. 98). Per fare questo, il metodo che uso fa parte di una prospettiva interazionista, poiché metto in discussione le interazioni che i soggetti hanno costruito con gli attori nei loro ambienti (famiglia, scuola, gruppi di pari, professione, ecc.) e il modo in cui tutto si adatta insieme e ha un effetto su di loro. Per quanto riguarda la mia ricerca, mi interessa la vita dei soggetti secondo quattro momenti (infanzia/rapporto con la scuola/ingresso nella delinquenza/uscita dalla delinquenza) che invitano il soggetto a raccontare episodi della sua storia, frammenti di vita e descrivendo la propria interiorità, l'esistenza, le relazioni con familiari, coetanei, ecc. Le interviste ai soggetti interrogati mostrano, per la maggior parte, percorsi di vita segnati da violenze e traumi. Quello che emerge dal racconto di vita è che questo dispositivo non si accontenta di estrarre semplicemente informazioni, anche se è vero che nella mia ricerca si cerca di raggiungere questo obiettivo primario. Assumendo altre funzioni, in particolare questo approccio collaborativo che porta l'individuo a impegnarsi spontaneamente in un processo di comprensione, emancipazione e trasformazione e dare così un senso alla propria storia. L'intervista sulla storia di vita è una collaborazione tra il ricercatore e il soggetto. Era importante, da un lato, invitare e coinvolgere il soggetto in questo incontro, perché lui stesso potesse oggettivare la sua esperien-

\* Doctorante, Laboratoire Proféor-Cirel, Sciences de l'éducation, Université de Lille.

za. Questo lavoro di oggettivazione è fonte di sviluppo e, in questo senso, l'intervista di una storia di vita è l'occasione per una vera interazione, un processo di trasformazione che investe sia il soggetto sia il ricercatore.

*During my different work experience within the Protection Judiciaire of the Jeunesse, I have often been confronted with young people who had difficulty in coming out, for some of them, of a situation of delinquency. Since I started have been questioning myself about the role and the efficacy of the educational work in order to allow these adolescents to enter a process of exiting delinquency. Why do some manage to get by while others do not? For those who did manage to do it, how did they do it? What were they offered, «what happened in them and around them?» (Cyrulnik, 1998, p. 98). To do this, the method I use is part of an interactionist perspective, since I question the interactions that the subjects have built with the actors in their environments (family, school, peer groups, profession, etc.) and the way it all fits together and has an effect on them. Regarding my research, I am interested in the life of the subjects according to four moments (childhood / relationship to school / entry into delinquency / exit from delinquency) which invites the subject to tell episodes of his story, fragments of life and describing their inner existence, family relationships, peers, etc. The interviews with the subjects questioned show, for the most part, life itineraries marked by violence and trauma. What emerges from the life story is that it does not content itself with simply extracting information, although it is true that in my research it is this primary objective I seek. It covers other functions, in particular this collaborative approach which leads the individual to spontaneously engage in a process of understanding, emancipation and transformation and thus give meaning to their history. The life story interview is a collaboration between the researcher and the subject. It was important, on the one hand, to invite and involve the subject in this meeting so that he himself could objectify his experience. This work of objectification is a source of development and, in this sense, the interview of a life story is the occasion for a real interaction, a process of transformation which impacts both the subject and the researcher.*

---

Parole chiave: delinquenza; resilienza, desistenza, storie di vita, interazionismo

Key words: delinquency; resilience, desistance, Life stories, interactionism

## Présentation de l'objet de recherche

Dans le cadre de ma recherche, je m'intéresse aux sujets qui ont présentés un parcours de délinquance durant leur adolescence et qui sont parvenus à sortir de ce parcours transgressif. Durant mes nombreuses années d'exercice au sein de la Protection Judiciaire de la Jeunesse, je me suis régulièrement questionnée sur le rôle et l'efficacité du travail éducatif auprès de ces jeunes. L'éducateur de la Protection Judiciaire de la Jeunesse est un praticien qui intervient auprès de mineurs dits «délinquants» ou en danger. Il est d'ailleurs constaté, qu'un mineur délinquant est avant tout un mineur en danger. L'éducateur de la Protection Judiciaire de la Jeunesse travaille auprès des mineurs poursuivis ou condamnés par la justice, il participe aux enquêtes ordonnées par les juges des enfants, en évaluant son environnement, son rapport à sa famille et à son milieu scolaire, pour proposer des solutions éducatives adaptées. Il prépare ainsi les décisions des magistrats, si le jeune est maintenu dans son cadre familial (milieu ouvert), il faut le protéger tout en restaurant le rôle éducatif des parents. S'il est placé dans un centre d'éducation ou incarcéré dans une prison pour mineurs (milieu fermé), l'éducateur l'accompagne vers un projet de vie. Il s'intéresse à sa santé, à sa scolarité, à sa future insertion professionnelle. Il l'aide à se construire, en lui fixant des repères et des objectifs, il lui apporte une aide éducative et favorise sa réinsertion sociale.

Ma recherche s'intéresse donc à ces adolescents qui ont réussi à sortir de la délinquance. Pour ce faire, les concepts que je mobilise sont la Résilience et la Desistance.

La délinquance est étudiée notamment selon le champ de l'interactionnisme. Des auteurs comme H. Becker<sup>1</sup> et E. Goffman<sup>2</sup> expliquent que la délinquance est une déviance. Ils affirment que c'est la société qui crée la déviance, selon eux, la déviance est à mettre en lien avec les systèmes normatifs et les enjeux sociaux qui les entourent. Au lieu de se demander pourquoi certains enfreignent les normes, il est intéressant de s'interroger sur la manière dont les normes sont établies, ainsi que sur les conséquences de leur application sur les acteurs concernés.

<sup>1</sup> H. Becker, *Outsiders. Etudes de sociologie de la déviance*, Traduit de l'anglais par J.-P. Briand et J.-M. Chapoulie, Paris, Métailié, A-M 1985.

<sup>2</sup> E. Goffman, *Stigmate, les usages sociaux des handicaps*, in Pierre Coslin, Édition: *Le sens commun*, Armand Colin, Paris: de minuit 1975, p. 12.

Selon M. Fréchette et M. Leblanc<sup>3</sup>, les activités délinquantes se révèlent comme une activité avant toute adolescente. En effet, L. Mucchielli<sup>4</sup> explique que la grande majorité des futurs délinquants ne commencent à commettre des actes illicites qu'à partir de la pré-adolescence.

Je conduis donc cet article sur l'une de mes hypothèses de recherche doctorale. Je postule que l'histoire de vie du sujet racontée permet de déclencher un processus de prise de conscience et de construction identitaire qui favorise la Résilience et la Desistance. A travers l'utilisation de la méthodologie du récit de vie, je tente d'identifier les mécanismes liés à la délinquance ainsi que les mécanismes de sortie de délinquance grâce au processus de Résilience puis de Desistance.

## Délinquance et déviance selon l'approche interactionniste

### *La déviance selon les interactionnistes*

La perspective interactionniste est centrée sur les acteurs elle est donc subjective mais elle est également objective puisqu'elle s'intéresse à l'interprétation que donnent les acteurs sur leurs trajectoires de vie: «Est déviant celui qui s'écarte trop de la moyenne»<sup>5</sup>. La déviance est, selon H. Becker, la désobéissance d'une loi ou d'une règle et la mise en place d'un projet ou d'une action quel que soit le mode permettant de répondre à cette désobéissance<sup>6</sup>. La société selon les interactionnistes, influence de manière importante le passage à l'acte et joue un rôle dans l'entrée de la délinquance. Un déviant peut donc ne pas être considéré, aux yeux de la loi, comme un délinquant, selon le célèbre adage «pas vu, pas pris», quant au délinquant, il transgresse les lois de la société, il est celui qui a rencontré l'institution judiciaire. Becker dans «outsiders» soutient que sous le prisme de la société conventionnelle, les déviants apparaissent comme des étrangers (outsiders), mais du point de vue de ces derniers, c'est la société qui leur est étrangère. Becker considère la déviance comme une création sociale, il

<sup>3</sup> M. Fréchette - M. Leblanc, *Délinquances et délinquants*, Chicoutoumi éd, Gaetan Morin Paris 1987.

<sup>4</sup> L. Mucchielli, *Place de la famille dans la genèse de la délinquance*, Article paru dans *Regards sur l'actualité*, N° 268, pp. 31-42 (2001).

<sup>5</sup> H. Becker, *Outsiders. Etudes de sociologie de la déviance*, cit., p. 28.

<sup>6</sup> H. Becker, *Les ficelles du métier, comment conduire sa recherche en sciences sociales*, La Découverte, 2002, p. 193.

introduit le terme «d'étiquetage». Il postule que le comportement déviant se trouve dans le regard de l'autre ou de la société qui l'étiquette ainsi. La déviance ne serait pas une caractéristique inhérente aux comportements ou aux personnes mais le résultat d'un processus d'étiquetage. L'interactionnisme permet en conséquence de comprendre l'activité des sujets à partir du sens qu'eux-mêmes donnent à leurs activités. E. M. Lemert<sup>7</sup> dans la lignée de Becker développe sa thèse en expliquant que si l'environnement traite le sujet comme un danger ou une menace, «un voyou ou un perdant»<sup>8</sup>, alors le sujet s'enferme dans un mode de vie et dans une identité délinquante et ce dernier peut intérioriser ce jugement extérieur et se comporter en accord avec cette identité d'adoption. La personne devient alors ce que la société suppose d'elle, c'est en cela que la société joue une fonction dans le traitement de la délinquance.

A travers le vaste champ des récits de vie, il convient de percevoir dans la trajectoire des sujets que j'ai rencontré, par quels moyens la Résilience, puis la Desistance se met en œuvre.

### *Le processus de délinquance chez l'adolescent*

La notion de «délinquance» se situe au confluent de diverses disciplines (psychologie, sociologie, criminologie), elle est une notion assez large et complexe. La délinquance est caractérisée comme un ensemble d'infractions commises dans un temps et dans un lieu donné<sup>9</sup>. C'est ce rapport à la loi qui distingue la notion de délinquance à celle de déviance, car, cette dernière se réfère à tout ce qui s'écarte de la norme sans que la loi en soit forcément un critère. «Selon l'usage français, la délinquance et la criminalité désignent l'ensemble des infractions qui se commettent en un temps et en un lieu donné. En anglais la délinquance recouvre l'ensemble des conduites antisociales exprimant l'inadaptation d'un individu dû à la société»<sup>10</sup>. D'un point de vue sociologique, deux types de délinquance sont observés<sup>11</sup>, d'abord les conduites dites expressives qui concernent les bagarres et les affrontements avec les représentants de l'autorité. Puis les

<sup>7</sup> E.M. Lemert *Social pathology; A systematic approach to the theory of sociopathic behavior*, New York 1951.

<sup>8</sup> *Ibi.*, p. 50.

<sup>9</sup> M. Born - F. Glowacz, *Psychologie de la délinquance*, 4<sup>e</sup> édition 2017.

<sup>10</sup> M. Born *Jeunes déviants ou délinquants juvénile?* Édition Pierre Mardaga 1995.

<sup>11</sup> H. Lagrange, *De l'affrontement à l'esquive*, Syros, Paris 2001.

conduites d'appropriation qui rassemblent les conduites visant un bénéfice économique comme les cambriolages, les vols, la vente de drogues etc. Selon M. Mohammed, le pic de délinquance se situerait entre 16 et 18 ans<sup>12</sup>, la carrière délinquante aurait un début et une fin. M. Born explique qu'à l'adolescence, la délinquance semble le plus souvent exploratoire, avec notamment l'adhésion à un groupe, la recherche du gain, la volonté de prendre de la distance et de «couper» avec les valeurs familiales. Un sentiment d'exclusion sociale, d'injustice et de révolte s'est exprimé avec une grande violence en France lors des émeutes urbaines de 2005<sup>13</sup>. C'est dans ce contexte que s'inscrit la délinquance juvénile, cet âge particulier qui s'exprime, dans toutes les catégories sociales, notamment par des comportements excessifs et aussi transgressifs. La répétition d'actes de délinquance est principalement le fait d'adolescents qui ont en commun la marginalité économique, sociale, géographique et culturelle. Ceci témoigne de l'absence d'idéaux partagée avec la société, de l'absence de liens familiaux pour certains, du peu de lien avec les institutions éducatives, amenant les jeunes à se créer des rites de passage et à rester entre eux. Comprendre la délinquance en l'abordant depuis l'adolescence, donne à voir les contours et le développement de celle-ci et montre l'importance qui doit être accordée à cette période. L'histoire des sujets à travers le récit de vie permet la compréhension de l'entrée et de l'ancrage dans la délinquance, mais donne à voir les moyens et les mécanismes mis en œuvre pour sortir de la délinquance, qui se caractérisent au travers de la Résilience et de la Desistance.

## Les sorties de délinquances

### *La Résilience*

La Résilience fait son apparition en France vers les années 80, Elle prend véritablement son essor dans les années 1990 avec des auteurs comme Cyrulnik, Manciaux ou Lemay. Dans les pays anglo-saxons, la Résilience est étudiée depuis de nombreuses années avec notamment les travaux de

<sup>12</sup> M. Mohammed (dir.), *Les sorties de délinquance. Théories, méthodes, enquêtes*, La Découverte, Collection: Recherches, Paris 2012.

<sup>13</sup> G. Mauger, *Les jeunes des classes populaires sont des jeunes comme les autres*, in *La France d'en Bas*, Idées reçues, Le Cavalier Bleu, 2019, pp. 163-167.

E. Werner et M. Rutter<sup>14</sup>. Leurs travaux portent sur le suivi d'une cohorte multiraciale de 545 enfants nés en 1955, ces familles sont considérées comme à risque, leurs recherches mettent en évidence des processus de Résilience chez de nombreux enfants. Ayant suivi cette population sur une période de 32 ans depuis leur naissance jusqu'à l'âge adulte vivant en situation de grande précarité environnementale et socio-affective (violence, pauvreté), ils observent qu'un certain nombre d'enfants s'accommodait de l'environnement défaillant en témoignant d'une adaptation sociale et d'une capacité à rebondir après avoir vaincu et dépassé des situations déléteres, caractéristique d'un fonctionnement résilient.

Cyrulnik, Lecomte, Manciaux, Tomkiewicz et Vanistendael<sup>15</sup> définissent la Résilience comme étant «la capacité d'une personne, d'un groupe, de bien se développer, de continuer à se projeter dans l'avenir en présence d'événements déstabilisateurs, de traumatismes sérieux, graves, de conditions de vie difficiles». N. Garmezy<sup>16</sup> ajoute que la Résilience est aussi la résultante d'une bonne adaptation malgré les différentes menaces auxquelles le sujet aura dû faire face. La Résilience n'est pas un long fleuve tranquille<sup>17</sup>, elle suppose trois conditions, d'abord, il s'agit de faire face à l'adversité, ce qui implique une exposition à un risque significatif pouvant menacer le développement. Ensuite, résister et s'adapter à cette menace pour enfin remonter et se transformer positivement. Après le choc initial, la Résilience implique de s'adapter positivement en se remettant des effets négatifs de l'exposition au risque, en s'adaptant avec succès à des expériences traumatisantes. La Résilience permet de se remettre à vivre en associant la souffrance avec le plaisir, curieux couple nous dit B. Cyrulnik<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> M. Rutter, *Psychosocial Resilience and Protective Mechanisms*, in «The American Journal of Orthopsychiatry» 57, no 3, (1987), pp. 316-331.

<sup>15</sup> B. Michallet (2010), *Résilience, Perspective historique, défis théoriques et enjeux cliniques*, Sous la direction de Hélène Lefebvre et Bernard Michallet, Volume 22, Numéro 1-2, 2009, 2010, pp. 10-18, p. 12.

<sup>16</sup> N. Garmezy - A. S. Masten, *The protective role of competence indicators in children at risk*, in E. M. Cummings, A. L. Greene - K.H. Karraker (eds.), *Life-span developmental psychology: Perspectives on stress and coping* Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum 1991, pp. 151-174.

<sup>17</sup> S. Fergus - M. Zimmerman, *Adolescent resilience: a framework for understanding healthy development in the face of risk*, in «Annual review of public health» 26 (2005), pp. 399-419. <https://doi.org/10.1146/annurev.publhealth.26.021304.144357>.

<sup>18</sup> B. Cyrulnik, *Autobiographie d'un épouvantail*, Odile Jacob 2008.

Ensuite, la Résilience est attachée à la théorie de l'attachement<sup>19</sup>, cette dernière est favorable au processus de Résilience<sup>20</sup>. Les troubles de l'attachement, notamment durant les premières années de vie des sujets, permettent de comprendre l'importance du lien affectif. Si ce lien n'est pas suffisamment construit, il ne permet pas alors une sécurité affective solide et peut produire chez les sujets des détresses émotionnelles conduisant ainsi à des comportements inadaptés, déviants voire délinquants. Ce besoin d'attachement constitue une condition essentielle au développement de l'enfant et à la constitution de sa sociabilité. La base sécuritaire des parents joue, pour J. Bowlby, un rôle fondamental dans l'épanouissement du sujet dans la construction du lien et des relations qu'il tissera avec les autres. Ce qu'il faut retenir de cette théorie, est qu'il existe une relation de cause à effets, les expériences du sujet vécues avec ses parents et sa capacité ensuite à consolider des liens sociaux et affectifs stables est importante. Les parents jouent un rôle primordial dans la construction affective des enfants. Pour résumer, d'abord un enfant a besoin de se rattacher à une figure principale d'attachement, ce rôle est joué principalement par les parents ou toute autre personne présente durant la petite enfance. Ensuite, l'enfant doit recevoir une attention constante de la part de cette figure d'attachement durant les premières années de sa vie. Enfin, cette relation d'attachement doit l'entourer d'une sécurité affective. Si les modèles parentaux déviants sont absents, et que l'attachement entre le sujet adolescent et ses parents se développe correctement, les liens sociaux sont une barrière qui éradique l'activité délinquante.

Ensuite, la notion de traumatisme est une donnée importante dans le processus de Résilience. En effet, pour qu'il y ait Résilience, on doit pouvoir constater un traumatisme ou une situation traumatogène. Pour B. Cyrulnik<sup>21</sup>, on ne peut parler de traumatisme que s'il y a eu une mort psychique, il s'agit donc de «se recoudre après la déchirure». La Résilience et le traumatisme sont donc étroitement liés, pour la psychanalyse, le traumatisme s'identifie selon l'intensité de l'événement et le bouleversement de ce qu'il provoque durablement dans l'organisation psychique du sujet<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> J. Bowlby, *Amour et rupture: les destins des liens du lien affectif*, Albin Michel, Espaces Libres 2021.

<sup>20</sup> *Ibi.*, p. 69.

<sup>21</sup> B. Cyrulnik, *Résilience. De la recherche à la pratique*, Odile Jacob, Hors collection, 2014, p. 165.

<sup>22</sup> J. Laplanche - J.B. Pontalis, *Vocabulaire de la psychanalyse*, Dictionnaire Quadriga 2007.

Cyrulnik explique qu'il ne peut y avoir traumatisme que si la bulle protectrice de l'enfant a été atteinte. Il montre que le développement que le sujet réussi à atteindre après son traumatisme et qui témoigne d'un processus résilient, n'est jamais tout à fait identique à celui qu'il aurait dû poursuivre dans des conditions normales. C'est avec ce traumatisme que l'enfant aura à se développer. Ce traumatisme est imprégné dans sa personnalité.

M. Rutter<sup>23</sup> ajoute au concept de Résilience les facteurs de risque et de protection qui lui sont propres. Le processus de Résilience est donc un processus qui implique de multiples facteurs. Les principaux facteurs de risque chez l'enfant ont été répertoriés à partir des travaux de J. Anthony et Colette Chiland<sup>24</sup>.

### *Facteurs de risque*

Les principaux facteurs de risque chez l'enfant sont répertoriés selon trois ordres. Le premier facteur est centré sur l'enfant, comme la prématurité, les déficits cognitifs ou encore les troubles de l'attachement liés à des séparations maternelles précoces, ce qui rappelle la théorie de l'attachement de J. Bowlby.

Le second facteur de risques est davantage en lien avec la constellation familiale. Il concerne la séparation des parents, les conflits parentaux, la violence, l'alcoolisme... créant ainsi une insécurité affective et un désordre émotionnel voire de la déviance par la suite.

Enfin le troisième est lié aux facteurs environnementaux comme la pauvreté ou l'absence d'emploi.

Pour être résilient, il faut être dans un environnement *secure* et protecteur, en effet ce qui favorise la Résilience c'est la sécurisation affective<sup>25</sup> caractérisée par les facteurs de protection.

<sup>23</sup> M. Rutter, *Protective factors in children's responses to stress and disadvantage*, in «Primary Prevention of Psychopathology», Vol. 3: *Social Competence in Children*, Hanover, N.H: University Press of New England, Kent, M.W. & Rolf J.E (eds), 1979a.

<sup>24</sup> J. Anthony - C. Chiland (1980), *L'enfant à haut risque psychiatrique*, publié sous la direction de E. James Anthony, Colette Chiland, traduit de l'anglais par Marie Christine Guérin Jodin, revue Colette Chiland, et de Daniel Marcelli, *Enfance et psychopathologie*, Paris, Masson, (1996).

<sup>25</sup> B. Cyrulnik, *Autobiographie d'un épouvantail*, cit.

### *Facteurs de protection*

Le premier facteur est la variable du point de vue individuel, il est décrit que toute personne ayant un QI élevé, de l'humour, des sentiments d'empathie, parvient à mieux s'en sortir.

Le second facteur est la variable d'un point de vue familial, si le soutien parental est présent et qu'il existe de bonnes relations au sein de la famille, ceci est favorable à la Résilience.

Enfin, la variante extra-familiale vient compléter ce processus, ce qui apparaît être déterminant pour l'individu résilient est le fait d'avoir un réseau de soutien social suffisant (pairs, réussite scolaire).

Pour permettre au processus de Résilience de se mettre en œuvre, il est fondamental de comprendre les facteurs contextuels des sujets car ils apportent des informations nécessaires pour la Résilience en consolidant les facteurs de protection et en réduisant les facteurs de risque. La Résilience est donc un état de dépassement de soi qui vient trouver d'abord son origine dans une situation considérée comme traumatique ou traumatogène.

Ensuite pour venir répondre au phénomène de la délinquance, je mobilise la notion de Desistance.

### *La Desistance*

Les recherches en criminologie étudient principalement les questions de l'entrée dans la délinquance et du passage à l'acte<sup>26</sup>. Ce n'est que vers la moitié du XXe siècle que la criminologie s'est penchée sur la question de la sortie de la délinquance avec les travaux de Sheldon et E. Glueck<sup>27</sup> qui sont considérés comme les précurseurs en la matière. Leur recherche avait pour principal questionnement les raisons pour lesquelles les délinquants cessent leur passage à l'acte. Cette recherche, toujours d'actualité, constitue le point de départ des recherches sur les sorties de délinquance. La Desistance est un sujet relativement nouveau en France, le terme le plus

<sup>26</sup> S. Farrall, *Brève histoire de la recherche sur la fin des carrières délinquantes*, in *Les sorties de délinquance, théorie, méthode, enquête*, La Découverte 2012.

<sup>27</sup> S. Glueck - E.T. Glueck, *Unravelling Juvenile Delinquency*, Commonwealth Fund, New York 1950.

rapprochant est «desistement»<sup>28</sup>. La Desistance consiste à changer de voie, elle s'explique par le renoncement. L'abandon de la délinquance ne survient qu'avec la découverte d'une autre chose, caractérisée comme positive. Marwan Mohammed l'a caractérisé comme «*la cessation définitive de tout comportement criminel*»<sup>29</sup>. Cette notion de Desistance est abondamment étudiée dans les pays anglo-saxons, elle n'est présente en Europe et particulièrement en France depuis environ une décennie. Cette sortie de délinquance s'inscrit dans une dynamique, qui résulte d'une combinaison de nombreux facteurs qui se caractérise par un changement de vie profond.

La Desistance est qualifiée par S. Maruna<sup>30</sup> comme étant le fait d'individus qui se sont identifiés comme des délinquants habituels, qui affirment qu'ils ne commettront pas d'infractions à l'avenir, et qui déclarent ne pas avoir eu de comportements délictuels depuis moins d'un an. S. Maruna et S. Farrall<sup>31</sup> approfondissent la notion de Desistance en lui attribuant deux attributs, la Desistance primaire et la Desistance secondaire, qui sont, selon eux, des étapes au processus de sortie de la délinquance. La Desistance primaire fait référence à un temps durant lequel un délinquant s'abstient de commettre des infractions. La Desistance secondaire correspond au passage du comportement non délinquant à l'adoption identitaire de rôles prosociaux. F. McNeill<sup>32</sup> ajout à cela, la notion de Desistance tertiaire qui se caractérise comme étant la reconnaissance sociale du changement et le développement d'un sentiment d'appartenance à la société qui est considéré comme le premier pas dans une démarche d'inclusion sociale<sup>33</sup>. M.

<sup>28</sup> L.M. Villerbu - A. Winter - C. Laurent *Dimensions psycho-criminologiques de la « desistance »*, villerbu-crimino, [https://villerbu-crimino.fr/2016/11/01/dimensions-psycho-criminologiques-de-la-desistance/\(2016\)](https://villerbu-crimino.fr/2016/11/01/dimensions-psycho-criminologiques-de-la-desistance/(2016)),

<sup>29</sup> M. Mohammed, *Les sorties de délinquances, théories, méthodes, enquêtes*, La Découverte, Paris 2012, p. 21.

<sup>30</sup> S. Maruna, *Making Good: How Ex-Convicts Reform and Rebuild Their Lives*, American Psychological Association, Washington, D.C. 2001.

<sup>31</sup> S. Maruna - S. Farrall, *Desistance from crime: A theoretical reformulation, Désistement assisté en contexte formel : une étude de la portée*, 43 2004, pp. 171-194.

<sup>32</sup> F. McNeill, *The collateral consequences of risk*, in C. Trotter - G. McIvor - F. McNeill (dir.), *Beyond the risk paradigm in criminal justice*, Royaume-Uni: Palgrave, Londres 2016, pp. 143-157.

<sup>33</sup> R. O'Sullivan - W. Hart - D. Healy, *Transformative rehabilitation: Exploring prisoners' experiences of the Community Based Health and First Aide Programme in Ireland*, «*European Journal on Criminal Policy and Research*» (2018), doi: 10.1007/s10610-018-9396-z.

Mohammed<sup>34</sup> propose à ce schéma, d'intégrer trois étapes qui se succèdent mais qui ne sont pas linéaires, (la conscientisation, la mobilisation et la pérennisation).

La conscientisation s'agirait d'une reconsidération de sa propre identité qui nécessiterait une réflexion profonde sur ses interactions et ses expériences. C'est donc, durant la phase de mobilisation, caractérisée comme étant la phase la plus instable que les nouvelles résolutions personnelles se mettent en place. Ce n'est qu'à la suite de ces deux phases, que la phase de pérennisation rentre en compte, celle-ci peut être définie comme l'adoption d'un nouveau mode de vie plus conforme et plus conventionnel.

Ces différents apports donnent à la notion de Desistance une stabilité et un éclairage plus complet, cependant, une inconnue subsiste, celle de la temporalité qui semble difficile à conceptualiser dans la littérature.

### Comment mesurer la Desistance?

Mesurer la Desistance est difficile, S. Maruna<sup>35</sup> pose une question essentielle, qui ne trouve pas de consensus dans la communauté scientifique « when did his Desistance start ? «Quand la Desistance a-t-elle commencé?» (traduction libre).

Trois principales sources de données sont régulièrement utilisées pour mesurer la Desistance. Les données officielles d'arrestations et de condamnations. Les résultats de questionnaires auto-reportés. Enfin, les récits des principaux intéressés vers lesquels je me suis orientée pour les besoins de ma recherche. Toutes mènent à des résultats différents<sup>36</sup>. Les délinquants concourent à la Desistance grâce aux ressources personnelles dont ils disposent et grâce au «*Sens of Agency*»<sup>37</sup>, traduit en français par «la qualité d'acteur». Ils décident de mettre un terme à leurs conduites délinquantes en agissant activement sur cette décision<sup>38</sup>. Le sujet délinquant

<sup>34</sup> M. Mohammed (dir). *Les sorties de délinquances, théories, méthodes, enquêtes*, La Découverte, cit., pp. 182-212.

<sup>35</sup> S. Maruna, *Making Good: How Ex-Convicts Reform and Rebuild Their Lives*, cit., p. 23.

<sup>36</sup> M. Massoglia - C. Uggen, *Settling down and aging out: Toward an interactionist theory of desistance and the transition to adulthood*, in «*American Journal of Sociology*», 116(2) (2010), pp. 543-582.

<sup>37</sup> S. Maruna *Making Good: How Ex-Convicts Reform and Rebuild Their Lives*, cit., p. 45.

<sup>38</sup> R. Paternoster, & al., in *Desistance from Crime and Identity: An Empirical Test With Survival Time*, in «*Criminal Justice and Behavior*» 43(2016), <https://doi.org/10.1177/0093854816651905>.

bénéficie d'une capacité individuelle d'agir et peut donc influencer sur son parcours de vie.

## **Le rôle des institutions dans la Desistance**

### *La Desistance assistée*

Une étude menée récemment sur «la Desistance assistée» montre l'utilité de l'accompagnement des délinquants dans un cadre éducatif et institutionnel<sup>39</sup>. «Les circonstances sociales et les relations entre la personne judiciarisée et l'intervenant sont à la fois l'objet de la prise en charge et le moyen par lequel le changement peut être atteint»<sup>40</sup>. Les aptitudes des intervenants et la nature des relations créées avec les délinquants sont importantes. Les qualités et les compétences du professionnel doivent permettre de favoriser un climat de confiance, une certaine transparence, du respect, avoir une certaine ouverture d'esprit, et «elle doit être active, participative, engagée et engageante, encouragée et encourageante»<sup>41</sup>. L'étude de S. Farrall<sup>42</sup> montre que l'intervention des professionnels permet de soutenir le processus de Desistance afin que le sujet délinquant puisse maintenir un mode de vie socialement et socialement acceptable. A cette fin, F. McNeill<sup>43</sup> identifie trois rôles endossés par le professionnel permettant ainsi le changement. D'une part, un rôle qui permet d'encourager et soutenir la motivation au changement. D'autre part, un rôle qui permet de renforcer ce désir de changement et enfin mobiliser le capital humain du délinquant, en particulier ses capacités, ses connaissances et son sentiment d'efficacité personnelle afin de rendre pérenne ce changement.

<sup>39</sup> M.P. Villeneuve - F. Dufour - S. Farrall, *Le désistement assisté: ce que c'est et comment ça marche?* Volume 53, numéro 1. 2020.

<sup>40</sup> S. Farrall (2002), *Rethinking What Works with offenders: probation, social context and desistance from crime*, Willan Publishing, Devon, p. 2. In Stoll, A & Jendly, M. (2018), «(Re) connaître les mécanismes de la désistance : un état des savoirs», 23.

<sup>41</sup> F. McNeill, *Towards Effective Practice in Offender Supervision*, Scottish Center for Crime and Justice Research, Glasgow, 2009 p. 115.

<sup>42</sup> S. Farrall, *Rethinking What Works with offenders: probation, social context and desistance from crime*, Willan Publishing, Devon 2002.

<sup>43</sup> F. McNeill, *The collateral consequences of risk*, in C. Trotter, G. McIvor et F. McNeill (dir.), *Beyond the risk paradigm in criminal justice*, pp. 143-157, Palgrave Londres, 2016.

Les recherches sur le sujet étudient les facteurs associés à la Desistance et tentent de comprendre ce qui pousse les personnes étant inscrites dans un parcours de délinquance à s'en détourner.

## Facteurs de la Desistance

Les principaux facteurs de Desistance qui sont identifiés<sup>44</sup> sont: l'âge au sens de maturité, les événements positifs de la vie (ex.: rencontre amoureuse, naissance d'un enfant ou obtention d'un emploi stable), le renforcement du capital humain (ex.: capacités de communication ou de gestion des émotions), et le développement du capital social (ex.: intégration dans des relations et réseaux sociaux non délinquants ou développement de compétences personnelles et sociales, insertion professionnelle)<sup>45</sup>. Le fait de construire une famille et se marier apporte un soutien d'un point de vue psychologique, mais il faut comprendre que le mariage n'a pas un impact en soi sur la Desistance, mais il s'agit davantage de la qualité des liens sociaux qui permet au sujet de reconsidérer son mode de vie.

A travers cet article, nous avons vu que la Desistance repose sur un changement de vie profond, d'un passage d'une situation de délinquant à une situation de non délinquant. Elle se cultive par une reconstruction de soi, par des efforts qui sont reconnus par les autres, et par des événements positifs dans la vie des sujets tels qu'un emploi stable et la satisfaction dans celui-ci, un mariage ou une vie amoureuse épanouie. La motivation, la satisfaction et le plaisir sont autant de caractéristiques utiles pour introduire une Desistance.

La Desistance serait-elle la résultante de la Résilience? Ce qui permet l'accès à la Desistance c'est la compréhension du passé et de l'histoire traumatique ou traumatogène du sujet après l'avoir remanié grâce à la Résilience à partir des événements racontés par le biais du récit de vie. La Résilience serait donc le premier maillon du processus de Desistance. Cette dernière est d'une certaine façon l'aboutissement de ce parcours de réflexivité avec la Résilience qui aura permis à la Desistance de pouvoir s'installer pour maintenir cette stabilité. La compréhension de l'histoire

<sup>44</sup> F. Dufour - M.P. Villeneuve - C. Perron, *Les interventions informelles de désistement assisté: Une étude de la portée*, in «Canadian Journal of Criminology and Criminal Justice 60» 135 (2018), <https://doi.org/10.3138/cjccj.2017-0026.r1>.

<sup>45</sup> S. Maruna, *Making Good: How Ex-Convicts Reform and Rebuild Their Lives*, cit., p. 31.

du sujet, de ce qui l'a rendu vulnérable permet l'accès au processus de Résilience et de la Desistance. Le désistant serait-il d'abord un résilient? Le récit du sujet donne à voir ces indicateurs.

### *La perspective interactionniste dans le choix méthodologique*

Son influence trouve son origine dans les travaux de différents auteurs tels que Becker et Goffman qui sont associés à la tradition de Chicago. Je me réfère, principalement à ces deux auteurs pour aborder cette approche méthodologique. Goffman dans «les rites d'interactions» publié en 1974 s'écarte des méthodes quantitatives et statistiques pour pratiquer l'observation participante et la méthode compréhensive, en considérant l'interaction en face à face en situation où deux personnes sont physiquement en présence l'une de l'autre comme un authentique objet sociologique. Il met en évidence le rôle majeur de la relation à l'autre dans l'interaction. Je pars donc du postulat que, les acteurs agissent en fonction du sens qu'ils donnent eux-mêmes aux situations dans lesquelles ils sont impliqués. L'approche interactionniste analyse des relations qu'entretiennent toutes les parties. Il apparaît intéressant avec cette approche de s'intéresser aux interactions provoquées par l'action de chacun en fonction du sens qu'il attribue à ces choses. Y. Winkin considère que cette approche est «l'émergence d'un champ de recherche»<sup>46</sup>. Goffman, considère que les interactions sont les «atomes de la société»<sup>47</sup>, avec «Asile» (1961), il rejoint Becker avec «Oustiders», l'interaction dans les études menées par ces sociologues a donné des résultats convaincants, à une époque où l'intérêt des sociologues était focalisé sur le questionnaire et le traitement statistique. Becker analyse le lien étroit entre recherches empiriques et théories. On comprend toute l'importance de prendre en compte tout un ensemble d'éléments dans l'interaction, chacun des éléments: paroles, gestes, regards, environnement etc. joue un rôle dans ce «face à face». Il s'agit comme le souligne Goffman dans nombre de ces travaux d'un «théâtre» qui constitue la vie sociale et les multiples interactions communicationnelles ou comportementales. Goffman<sup>48</sup> définit cet espace interactionnel,

<sup>46</sup> Y. Winkin, *Communication interpersonnelle et interculturelle*, in L. Sfez (ed.), *Dictionnaire critique de la communication*, 1 (1993), pp. 413-515, p. 415.

<sup>47</sup> *Ibi.*, p. 474.

<sup>48</sup> E. Goffman, *La présentation de soi. La mise en scène de la vie quotidienne*, Le sens commun 1973.

il n'est plus seulement physiquement déterminé par un territoire fixe mais devient également situationnel, en fonction de l'expérience qui s'y déroule. C'est pourquoi, je souhaite considérer les interactions comme un véritable objet d'analyse en tant qu'objet de recherche spécifique et ciblé dans les récits de vie avec les sujets que j'ai rencontrés. Chapoulie dans la préface de «Outsiders» de Becker, s'intéresse au paradigme des criminologues issus de l'école de Chicago qui adoptaient la perspective des institutions chargées du traitement de la délinquance. Ces interactions ne sont évidemment pas une découverte, mais la lecture des ouvrages de Goffman me pousse à réfléchir et analyser ces situations d'interactions qui sont de véritables rencontres. Ce n'est pas seulement ce que disent les personnes qui importe mais comment elles le racontent. L'interactionnisme est donc le croisement entre théorie et recherches empiriques, cette approche se centre entre autre sur les interactions sociales, la construction des identités et des trajectoires des individus. C'est pourquoi les récits de vie me paraissent riches et sont une réponse adaptée à mon objet d'étude, puisque j'interroge les interactions, les actions et les habitus que les sujets ont construits avec les acteurs de leurs environnements (famille, école, groupes de pairs, métier, etc.) et la manière dont tout ceci s'articule et produit un effet chez eux. L'approche se veut transversale, puisque mon attention se porte sur la variété des scènes sociales traversées par le sujet, comme le souligne en effet la tradition interactionniste<sup>49</sup> et sur la pluralité des instances de socialisation pour sortir de la délinquance.

### Importance du récit de vie

«Mettre en récit, c'est articuler du temporel et du spatial, du biographique et du relationnel, de la succession et de simultanéité. Comme la langue articule de la syntagmatique et de la paradigmaticque, de la contrainte grammaticale et de l'inventivité sémantique, de l'horizontal et du vertical»<sup>50</sup>.

La perspective de l'interactionnisme et la recherche biographique vont de paires, puisque la méthode des récits de vie s'inscrit dans la méthodologie biographique. Elle est une des méthodes favorisées par les inte-

<sup>49</sup> G.H. Mead, *L'Esprit, le soi et la société*, Puf, Paris 1963.

<sup>50</sup> D. Demazière - C. Dubar, *Analyser les entretiens biographiques. L'exemple de récits d'insertion*, Nathan, Paris 1997.

ractionnistes afin de mieux comprendre la réalité sociale du point de vue des acteurs. Les travaux fondateurs des sociologues de Chicago, Thomas et Znaniecki (1918-1920), sur les groupes immigrés de Chicago, et notamment celui des polonais qui rencontrent des difficultés d'intégration, utilisent déjà cette méthode (récits de vie, correspondances, articles de journaux recueillis dans le pays d'arrivée et dans le pays d'origine), afin de connaître le point de vue des acteurs. La méthode des récits de vie a depuis fait ses preuves avec de nombreuses recherches en sociologie. Elle s'inscrit donc dans une démarche herméneutique, elle est associée à la tradition sociologique interactionniste de par l'importance qu'elle accorde à l'entretien et parce qu'elle rend compte du parcours de vie du sujet dans ses interactions avec autrui, elle est attentive aux interprétations que les acteurs donnent de leurs actions, des événements de leur vie, des situations vécues en racontant le parcours subjectif. Becker explique que la biographie est «prosaïque»<sup>51</sup> car elle obéit simplement aux objectifs des sociologues qui prennent le soin de recueillir les éléments nécessaires à leurs recherches. Le chercheur guide le sujet vers ce qui l'intéresse dans le récit. Je m'approche également de cette remarque, étant donné que ma méthode s'intéresse à quatre moments importants dans la vie des sujets. Je souhaite donc, par la méthode des récits de vie procéder à la vérification de mon hypothèse par les informations recueillies dans le cadre des rencontres avec les sujets.

### Les spécificités d'un récit de vie

Introduit en sciences sociales depuis une vingtaine d'années, le récit de vie est une forme particulière d'entretien. On le découvre également sous l'appellation «d'entretien narratif», au cours duquel le chercheur demande à une personne de lui raconter (au sens de faire récit de) sa vie ou un fragment de sa vie. Selon D. Bertaux<sup>52</sup>, il y a récit de vie dès lors qu'il y a description sous forme narrative d'un fragment de l'expérience vécue, se développera alors «l'art de parler de sa vie» que Socrate qualifiera de

<sup>51</sup> H. Becker, *Biographie et mosaïque scientifique*, in «Actes de la recherche en Sciences Sociales», 62-63 (1986), pp. 105-110.

<sup>52</sup> D. Bertaux, *Le récit de vie*, Armand Colin, 4<sup>e</sup> édition 2016.

maïeutique<sup>53</sup>. L'expression utilisée en sciences sociales et qui précédait les récits de vie était celle «d'histoire de vie», expression littéralement traduite de «life history». Cependant cette traduction vers le français ne permettait pas d'établir clairement la distinction entre l'histoire vécue par la personne et le récit qu'elle pouvait en faire à la demande du chercheur. Je m'intéresse à la vie des sujets selon quatre moments clés (enfance, rapport à l'école, entrée dans la délinquance, sortie de la délinquance) ce qui invite le sujet à raconter des épisodes de son histoire, des fragments de vie et en décrivant son existence intérieure, ses relations familiales, pairs, etc. L'entretien de récit de vie a vocation à recueillir les expériences subjectives des sujets<sup>54</sup>. L'histoire de vie constitue nécessairement une reconstruction subjective et arbitraire mais pas forcément faussée<sup>55</sup>, comme le soutenait les deux sociologues P. Bourdieu en évoquant le terme de l'illusion Biographique Bourdieu<sup>56</sup>, et J. C. Passeron<sup>57</sup> en utilisant quant à lui le terme «d'utopie». Selon Bourdieu, la vie en tant qu'ensemble cohérent et ordonné chronologiquement ne peut être approchée qu'à travers l'expression unifiée d'une intention, d'un projet, en réalisant son récit. Le sujet structure les événements vécus mais pas toujours dans leur ordre chronologique<sup>58</sup>. La description de son récit est davantage fondée sur l'authenticité que sur la véracité<sup>59</sup>. Aujourd'hui, la méthode des récits de vie trouve toute sa place et sa légitimité dans le giron scientifique. Sur ce dernier point, je rejoins l'analyse de Bourdieu, les sujets se racontent souvent en fonction de ce qu'ils leurs reviennent en mémoire, parfois des réminiscences jaillissent mais je n'interviens que très peu et je n'interromps pas ces séquences narratives mais j'invite plutôt les sujets à poursuivre, en les encourageant à parler, par de simples approbations et relances et en les interrompant le moins souvent possible. Selon Bertaux, deux attitudes sont à exclure trop parler, inter-

<sup>53</sup> M. Lany-Bayle - A. Slowik (eds.), *Récit et résilience quels liens? chemin de vie*, Préface de Boris Cyrulnik, épilogue de Gaston Pineau 2016.

<sup>54</sup> C. Delory Momberger (2019), <https://www-cairn-info.ressources-electroniques.univ-lille.fr/vocabulaire-des-histoires-de-vie-et-de-la-recherche--9782749265018.htm>, pp. 342-345.

<sup>55</sup> D. Bertaux, *Le récit de vie*, Armand Colin, 4<sup>e</sup> édition 2016.

<sup>56</sup> P. Bourdieu, *L'illusion biographique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», vol. 62-63 (1986), pp. 69-72

<sup>57</sup> J.C. Passeron, *Biographies, flux, itinéraires, trajectoires*, in «Revue française de sociologie», vol 1, n° 31 (1989), pp. 3-22.

<sup>58</sup> D. Berrick, *Une épistémologie du récit de vie*, Université de Mons, 2010, p. 16.

<sup>59</sup> V. Gaulejac (de) Legrand, M. *Intervenir par le récit de vie*, Érès, Sociologie clinique, (2008), pp. 13-31.

rompre à tout bout de champ, en revanche, il ne faut pas ne rien exprimer. Le sujet ne parle pas à un magnétophone comme le faisait remarquer très justement F. Ferrarotti<sup>60</sup>. Cette analyse rejoint celle de C. Niewiadomski<sup>61</sup> qui explique que pendant la phase de la narration, l'interviewer intervient le moins possible et laisse la parole du narrateur se développer librement. Le sujet qui réalise son récit de vie, raconte des événements vécus. Les récits recueillis laissent apparaître une certaine forme d'authenticité. Il raconte leurs espoirs, leurs remords, et leurs souffrances<sup>62</sup>. Ces expressions de subjectivité se doivent d'être réceptionnées avec bienveillance.

### *La réalisation des entretiens*

J'ai ainsi identifié certains moments de la vie des sujets qui sont appelés à raconter des épisodes de son histoire, des fragments de vie en décrivant des faits qui constituent leurs trajectoires en mettant en scène des personnages, en évoquant leurs relations familiales, les relations avec leurs pairs, ainsi que les commentaires, appréciations, jugements ou émotions liés à ces moments de vie. Ceci a pour dessein de comprendre ce qui a amené les sujets à entrer dans un processus de délinquance, puis de comprendre les mécanismes qu'ils ont mobilisés pour en sortir.

Il semble donc intéressant de questionner l'ensemble des récits de vie dans l'entrée et la sortie de la délinquance par l'approche interactionniste de H. Becker et de E. Goffman<sup>63</sup>. L'étude des trajectoires délinquantes par le biais des récits biographiques permet de mieux appréhender et repérer les processus subjectifs qui ont favorisé le processus de Résilience et de Desistance.

Pour aborder le parcours institutionnel avec ces adolescents qui ont été pris en charge par la Protection Judiciaire de la Jeunesse, la méthode des récits de vie répond aux critères de ma recherche, car les entretiens sont extrêmement approfondis et détaillés.

<sup>60</sup> F. Ferrarotti, *Histoire et Histoires de vie*, trad. fr. de M. Modak (Storia e Storie di vita, Bari, Laterza, 1983, Librairie des Méridiens, Paris, pp. 54-56.

<sup>61</sup> C. Niewiadomski, «Compétence biographique», in *Vocabulaire des histoires de vie et de la recherche biographique*, Question de société, Érès 2019.

<sup>62</sup> E. Enriquez, *Le récit: Déprise de l'histoire individuelle, construction d'une épopée du sujet et intervention dans l'histoire collective*, in J. Leahy - C. Yelle (rds), *Histoire de liens, histoire de vie. Lier, délier, relier*, l'Harmattan, Paris 2003, pp. 87-102.

<sup>63</sup> E. Goffman, *Stigmate*. Minuit, Trad. d'A. Kihm Paris 1963.

J'ai rencontré neuf jeunes hommes âgés entre dix-neuf et vingt-quatre ans. Les sujets ont été choisis selon trois critères. Le premier est lié à l'âge, les sujets ont été sélectionnés selon leur parcours de délinquance durant leur adolescence. Le second est qu'ils aient été convoqués devant un juge au moins trois fois, pour cela je m'appuie sur l'étude des S. Glueck<sup>64</sup>, qui est toujours une référence. Le couple Glueck a réalisé une étude classique sur la délinquance juvénile, cette recherche a été menée à partir des années 1940. Cette étude s'intéressait au devenir de cinq cent jeunes délinquants de dix à dix-sept ans et cinq cent non délinquants qui présentaient les mêmes particularités en ce qui concerne l'âge, le groupe ethnique, le QI et le milieu familial. Dans les années 80, J. Laub et R. Sampson respectivement criminologue et sociologue ont découverts dans la cave de la Harvard Law School, l'étude menée par les Glueck. Des éléments intéressants avaient alors été recueillis sur ces mille garçons à trois moments: à quatorze ans, à vingt-cinq ans et à trente-deux ans. R. J. Sampson et J. H. Laub<sup>65</sup>, reprendront par la suite ces données, puis en feront plusieurs constats sur le phénomène de la Desistance. La délinquance juvénile conduit généralement à de faibles liens sociaux à l'âge adulte ce qui conduit à son tour à de la criminalité. Ce qui a pour conséquence que si le jeune adulte ou l'adolescent fait des rencontres significativement positives, il peut radicalement modifier sa trajectoire. Enfin, le dernier critère que j'ai retenu est qu'ils n'aient plus commis d'actes délictueux depuis au moins un an conformément à l'analyse de S. Maruna<sup>66</sup>. Mon postulat est que, les sujets agissent en fonction du sens qu'ils donnent eux-mêmes aux situations dans lesquelles ils sont impliqués. Dans le paragraphe suivant et en m'appuyant sur deux récits de vie, j'identifie les contours du récit de vie comme processus d'émancipation.

<sup>64</sup> S. Glueck - E.T. Glueck, *Unravelling Juvenile Delinquency*, Mass., Harvard University Press Cambridge, 1950.

<sup>65</sup> R.J. Sampson - J.H. Laub, *Desistance from crime over the life course*. Eds: Handbook of the Life Course. New York: Kluwer academic/plenum, (2003a), pp. 295-310.

<sup>66</sup> S. Maruna, *Making good: How Ex-convicts Reform and Rebuild Their lives.*, American psychological, Association, Whashington DC 2001.

*Processus d'émancipation et de transformation du sujet par le récit de vie*

Lors des rencontres à visée «récit de vie», les sujets se racontent en me laissant pénétrer dans leurs mondes, leurs existences, leurs secrets les plus profonds et parfois les plus enfouis. Le fait de raconter son histoire permet de se l'approprier et de porter un regard sur elle. A travers leurs récits qui mettent en intrigue, ils reconstruisent avec recul leur histoire, le récit de vie aide à reconstruire son histoire et lui donner un nouveau sens. Pour exemple, Nahil à la fin de son récit, me signale que «mon histoire je la connais et tout, et en parler aujourd'hui je suis ok avec ça, et t'en parler alors que je ne te connais pas, bah je ne sais pas comment dire mais tu m'as mis en confiance, au début je t'avoue je me suis dit bon je vais y aller et si ça passe pas avec elle, je n'irais plus (rires), et il y a des trucs que j'ai dit et qui me sont revenus alors que je me souvenais plus».

Les rencontres se sont effectuées en plusieurs fois, afin de créer un climat propice à une relation de confiance. Mon souci principal a été de créer les conditions nécessaires à une relation suffisamment sécurisante afin qu'ils se livrent et se dévoilent, de désacraliser d'une certaine manière l'entretien en utilisant l'humour par exemple. J'ai réalisé la plupart de mes entretiens en lieu neutre, autour d'un café ou d'un petit-déjeuner. Ma tâche a été de rendre ces situations d'entretien le plus normal possible, en donnant de l'intérêt à leur discours, et en ne me permettant aucun jugement. Je n'ai pas hésité à rappeler ma posture de chercheuse ce qui a facilité l'échange, puisque celle-ci induit également une forme de reconnaissance pour les sujets, leur histoire et leur parcours sont ainsi valorisés. La parole leur est donnée et comme nous dira Manuel «*si cela peut aider d'autres jeunes alors c'est bien*».

Je prends l'exemple du récit de vie de Nahil et Jonas, qui montre que les expériences vécues et le sens donné à ces événements entrent en jeu dans la construction identitaire et la transformation de soi. En s'appuyant dessus, le sujet a continué son chemin vers l'autonomie et donc vers le chemin de l'émancipation. Celles-ci s'inscrivent dans le processus de Résilience et de Desistance. Les narrations dévoilent des souvenirs anciens, des événements traumatiques, et donc le passé est convoqué dans le présent sous une forme reconfigurée.

Lorsque nous demandons à Nahil de nous faire un retour sur la manière dont il a vécu les entretiens de récits de vie, il nous répond «qu'au début je me suis mis un peu dans la peau d'un narrateur qui raconte une

histoire puis finalement au fil des discussions en se replongeant un peu dans mon passé et le fait de le verbaliser ça m'a permis de voir un peu le chemin parcouru et aussi comprendre avec le recul dans quel état d'esprit j'étais auparavant. Et puis, si je vais plus loin, le fait de mettre des mots sur une certaine période de ma vie compliquée, avec la maturité que j'ai pu acquérir aujourd'hui a également permis de mieux me comprendre. Et puis si je vais encore plus loin, ce petit exercice peut même s'apparenter à une sorte de thérapie dans le sens où c'est des choses que j'ai vécues mais pour autant le fait de les verbaliser et bien ça aide à mieux accepter certaines choses qu'on a pu mal vivre dans le passé, comme finalement le fait de s'en être débarrassé et de se sentir un peu plus léger (...). Il y a toujours un peu d'appréhension d'en discuter avec une inconnue. Dans un premier temps, on raconte sans trop raconter puis selon le feeling on devient au fil du temps plus à même à rentrer dans les détails et à se mettre dans une situation de flash-back à partir du moment où on se sent à l'aise et pas jugé. Si la personne à qui j'avais dû raconter ma vie m'avait fait sentir le moindre sentiment de jugement et avait manqué de neutralité, je pense que j'en aurai peu dit (...) et ça aurait manqué d'authenticité et peut être même d'honnêteté. Le plus important c'est que t'as écouté mon histoire en la prenant comme une expérience et non pas comme l'histoire d'un énième petit rebeu merdeux qui a connu la délinquance».

Jonas lui, à l'instar de Nahil nous dit que «parler de sa vie permet du recul et j'ai réalisé que j'ai évolué sur ma façon de faire et ma vision des choses. En racontant on va dire ça m'a replongé dans certains moments où je me suis rendu compte que peut-être, j'étais à bout sur certaines choses mais que je ne le réalisais pas forcément, donc ça m'a permis de mieux comprendre certains états d'esprits. C'était intéressant de ressasser certains passages que j'avais archivé (...), et je savais que tu étais éducatrice on va dire que ça me mettait déjà plus en confiance. C'était intéressant d'en parler à une autre personne qui n'est pas de mon entourage (...), donc d'en parler à une inconnue ça a des effets libérateurs et d'une certaine manière de mieux connaître mon histoire. Du coup on était sur un échange neutre ce qui m'a permis d'être en confiance, on n'était pas sur la recherche d'un comportement déviant. Tu m'as demandé de te raconter mon histoire, de développer mon ressenti, mes émotions, ma vision des choses au moment des faits et à présent, donc on était plus sur l'aspect évolutif et personnel, qu'un aspect où l'on cherche à nous faire reconnaître que l'on a eu un bon comportement ou non. Il n'y avait aucune directive impérative qui me

donnait l'impression que j'avais une bonne réponse à donner ce qui m'a permis d'être libre de te dire ce que je voulais». En ce sens, il est parvenu à trouver du sens à son histoire pour en faire quelque chose, trouver une forme de cohérence entre soi-même et son expérience.

## Conclusion

La délinquance est une manière d'exister, l'abandon de celle-ci ne trouve de sens qu'au travers de la rencontre avec la Résilience. La Résilience et la Desistance seraient un seul et unique processus. La Desistance met l'accent sur l'abandon de la délinquance et comme nous l'avons vu, pour parler de Résilience, il faut pouvoir prouver qu'il y a eu une menace importante chez l'individu concerné<sup>67</sup>. Cette jonction entre les deux notions (Résilience et Desistance), permet d'interroger les sorties de la délinquance sous un angle d'approche différent. Cette autre manière de réfléchir les concepts permet de questionner sur ce que la Desistance serait sans une véritable Résilience. Comment s'articule les deux chez les sujets qui ont vraiment su trouver en eux un rapport à soi différent pour s'en sortir grâce aux facteurs intrinsèques et extrinsèques qu'offrent la Résilience et la Desistance. Travailler sur les trajectoires par le biais des récits de vie permet d'identifier les éléments ayant opéré un changement dans leurs vies et ainsi de mieux comprendre pour quelles raisons les sujets se sont engagés dans un parcours de délinquance et comment ils ont réussi à mettre en place les ressources nécessaires pour cesser leurs agissements. L'adhésion à l'accompagnement éducatif grâce à la Desistance assistée, trouver un emploi ou une insertion, avoir un (e) petit ami (e), fonder une famille, sont autant de facteurs qui contribuent au bien-être du sujet. Faire le récit de son expérience implique de se remémorer et remettre en forme son vécu, les sujets rencontrés ont pu ainsi porter un autre regard sur leur propre vécu, en identifiant des moments particuliers et en leur attribuant un sens par rapport au processus de construction identitaire. «C'est par le récit, [que] nous transformons les événements, les actions et les personnes de notre vie en épisodes, en intrigues et en personnages [...] Par le récit, nous nous faisons le propre personnage de notre vie et nous donnons à celle-ci une histoire. Autrement dit, nous ne faisons pas le récit de notre

<sup>67</sup> B. Cyrulnik, *Sauve toi la vie t'appelle*, Broché, Paris 2012.

vie parce que nous avons une histoire; mais au contraire, nous avons une histoire parce que nous faisons le récit de notre vie»<sup>68</sup>.

Le récit de vie suppose également de la part du chercheur, une certaine retenue et une posture d'humilité. Il est important de faciliter la parole du sujet par des attitudes telles que la bienveillance, l'empathie ou encore la neutralité. Dans le cadre d'entretiens de récits de vie, le chercheur doit éviter toute attitude de critique, de jugement et d'intervention qui pourrait modifier la teneur du récit de vie qui est une véritable collaboration. En ce qui me concerne, je dispose du double statut, celui de chercheur et celui de praticienne, il me fallait donc prendre suffisamment de recul par rapport à mon statut professionnel.

Enfin, l'analyse des récits n'est pas achevée, mais les récits avec les neuf jeunes rencontrés montrent, dans leur majorité, des ruptures familiales et/ou environnementales, des itinéraires de vie empreints de violence, de traumatismes ce qui, fondamentalement me renvoie à la notion de Résilience avec des rapports sociaux et des interventions institutionnelles souvent complexes. L'ensemble des sujets interrogés a évolué dans un environnement précaire voire très précaire, avec des figures parentales marquées par de la délinquance, de la déviance, ou une absence. En ce qui concerne leur sortie de la délinquance, les sujets évoquent des personnes ressources autour d'eux et en ce sens, la rencontre avec un professionnel de la Protection Judiciaire de la Jeunesse marque également chez un certain nombre des sujets, une prise de conscience dans la mise en place du processus de la Résilience et de la Desistance. Il me semble donc que l'entretien de récit de vie est un processus de transformation, la mise en récit des expériences ou des événements vécus par les sujets offre une compréhension sur les mécanismes mobilisés pour sortir du processus de délinquance. La notion d'émancipation me renvoie spontanément à la notion de liberté. Le sujet se libère, se détache, au travers de son histoire pour en faire quelque chose de positif. Ce que tel semble s'être produit avec les sujets concernés par ma recherche.

<sup>68</sup> C. Delory-Momberger, *Les histoires de vie: de l'invention de soi au projet de formation*, Anthropos, 2000, p. 244.

## Bibliographie

- Anthony J. - Chiland C. (1980), *L'enfant à haut risque psychiatrique*, publié sous la direction de E. James Anthony, Colette Chiland, traduit de l'anglais par Marie Christine Guérin Jodin, revue Colette Chiland), et de Daniel Marcelli, *Enfance et psychopathologie*, Paris, Masson, (1996).
- Becker H., *Outsiders. Etudes de sociologie de la déviance*, Traduit de l'anglais par Briand, J.-P. et J.-M. Chapoulie, Paris, Métailié, A-M 1985.
- Becker H., Biographie et mosaïque scientifique, *Actes de la recherche en Sciences Sociales*, 62-63, (1986), pp. 105-110.
- Bertaux D., *Les récits de vie*, Nathan Université, Paris 2016.
- Born M., *Jeunes déviants ou délinquants juvénile?* Édition Pierre Mardaga, 1995.
- Born M., *Pour qu'ils s'en sortent, comment intervenir efficacement auprès des jeunes délinquants*, Préface de B. Cyrulnik, édition De Boeck 2014.
- Born M. - Glowarz F., *Psychologie de la délinquance*, De boeck, 4<sup>e</sup> édition 2017.
- Bourdieu P., « L'illusion biographique », *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 62-63, 1986, pp. 69-72.
- Bowlby J., *Amour et rupture: les destins des liens du lien affectif*, Albin Michel, Espaces Libres 2021.
- Burrick D., *Une épistémologie du récit de vie*, Université de Mons, 2010, p. 16.
- Cyrulnik B., *Autobiographie d'un épouvantail*, Odile Jacob Paris 2008.
- Cyrulnik B., *Les vilains petits canards*, Odile Jacob, Paris 2001.
- Cyrulnik B., *Sauve toi la vie t'appelle*, Broché, Paris 2012.
- Cyrulnik B., *Résilience. De la recherche à la pratique*, Odile Jacob, Hors collection 2014.
- Delory-Momberger C., *Les histoires de vie: de l'invention de soi au projet de formation*, Anthropos 2000.
- Delory-Momberger C., *Vocabulaire des histoires de vie et de la recherche biographique*, Questions de société, Editions: Ères 2019, pp. 342-345.
- Demazière D. - Dubar C., *Analyser les entretiens biographiques. L'exemple de récits d'insertion*, Nathan, Paris 1997.
- Dufour F. - Villeneuve M.P. - Perron C., *Les interventions informelles de désistement assisté: Une étude de la portée*, in «Canadian Journal of Criminology and Criminal Justice» 60: 135 (2018), <https://doi.org/10.3138/cjccj.2017-0026.r1>.
- Villeneuve M.P. - Dufour F. - Farrall S., *Le désistement assisté : ce que c'est et comment ça marche?* Volume 53, numéro 1 (2020).
- Enriquez E., *Le récit: Déprise de l'histoire individuelle, construction d'une épopée du sujet et intervention dans l'histoire collective*, Dans J. Leahey & C. Yelle (Eds), *Histoire de liens, histoire de vie. Lier, délier, relier*, pp. 87-102), l'Harmattan, Paris 2003.
- Farrall S., *Rethinking What Works with offenders : probation, social context and desistance from crime*, Willan Publishing, Devon 2002.
- Farrall S., (2002), *Rethinking What Works with offenders : probation, social context and desistance from crime*, Willan Publishing, Devon, p. 2, In Stoll A., & Jendly M. « (Re) connaître les mécanismes de la désistance: un état des savoirs», 23 (2018).

- Farrall S., *Brève histoire de la recherche sur la fin des carrières délinquantes*, in «Les sortie de délinquance, théorie, méthode, enquête», La Découverte 2012.
- Ferrarotti F., *Histoire et Histoires de vie*, trad. fr. de Modak M., Storia e Storie di vita, 1983. Bari, Laterza, (1981), Librairie des Méridiens, Paris, pp. 54-56.
- Fergus S. - Zimmerman M., Fergus S, Zimmerman MA. *Adolescent resilience: a framework for understanding healthy development in the face of risk*, in «Annual review of public health», 26 (2005), pp. 399-419, <https://doi.org/10.1146/annurev.publhealth.26.021304.144357>.
- Frechette M. - Leblanc M. *Délinquances et délinquants*, Chicoutoumi éd, Gaetan Morin, Paris 1987.
- Gaulejac (de) V., *Introduction. L'histoire de vie a-t-elle un sens?* Dans *Intervenir par le récit de vie*, 2008, pp. 13-31.
- Garmezy N. - Masten A. S., The protective role of competence indicators in children at risk. In Cummings E.M. - Greene A.L. - Karraker K.H. (eds.), *Life-span developmental psychology: Perspectives on stress and coping*, pp. 151-174, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, NJ 1991.
- Glueck S. - Glueck E.T., *Unravelling Juvenile Delinquency*, Cambridge, Mass, Harvard University Press 1950.
- Goffman E., *Stigmaté*, Minuit, Trad. d'A. Kihm, Paris 1963.
- Goffman E., *Asiles*, Minuit, Trad. de L. et C. Lainé, Paris 1968.
- Goffman E., *Mise en scène de la vie quotidienne*, Minuit, Paris 1973.
- Goffman E., *Les rites d'interaction*, Minuit, Trad. d'A. Kihm, Paris 1974.
- Goffman E., *Stigmaté, les usages sociaux des handicaps*, In Pierre Coslin, Édition : Le sens commun, Armand Colin, de minuit, Paris 1975, p. 12.
- Lany-Bayle M. - Slowik A. (dir). *Récit et résilience quels liens? Chemin de vie*, Préface de Boris Cyrulnik, épilogue de Gaston Pineau 2016.
- Laplanche J. - Pontalis J.B. *Vocabulaire de la psychanalyse*, Dictionnaire Quadrige 2007.
- Lagrange H., *De l'affrontement à l'esquive*, Syros, Paris 2001.
- Lemert E. M., *Social pathology; A systematic approach to the theory of sociopathic behavior*, McGraw-Hill 1951.
- Maruna S., *Making good: How Ex-convicts Reform and Rebuild Their lives*, American psychological, Association Whashington DC, 2001.
- Maruna S. - Farrall S., Desistance from crime : A theoretical reformulation, *Désistement assisté en contexte formel: une étude de la portée*, 43, (2004), pp. 171-194.
- Mauger G., *Les jeunes des classes populaires sont des jeunes comme les autres*, in *La France d'en Bas*, Idées reçues, Le Cavalier Bleu 2019, pp. 163-167.
- Massoglia M. - Uggen C., *Settling down and aging out: Toward an interactionist theory of desistance and the transition to adulthood*, in «American Journal of Sociology», 116 (2), (2010), pp. 543-582.
- McNeill F., *Towards Effective Practice in Offender Supervision*, Scottish Center for Crime and Justice Research, Glasgow 2009.
- McNeill F., *The collateral consequences of risk*, in C. Trotter G. McIvor et F. McNeill (dir.), *Beyond the risk paradigm in criminal justice* Londres, Royaume-Uni: Palgrave 2016, pp. 143-157.

- Mead G. H., *L'Esprit, le soi et la société*, Puf Paris, 1963.
- Michallet B., *Résilience. Perspective historique, défis théoriques et enjeux cliniques*, Sous la direction de Hélène Lefebvre et Bernard Michallet, Volume 22, Numéro 1-2, 2009, 2010, pp 10-18.
- Mohammed M., *Les sorties de délinquances, théories, méthodes, enquêtes*, La Découverte Paris 2012.
- Mucchielli L., *Place de la famille dans la genèse de la délinquance*, Article paru dans *Regards sur l'actualité*, N°268, (2001), pp. 31-42.
- Niewiadomski C., *Recherche biographique et clinique narrative. Entendre et écouter le Sujet contemporain*, Êres, Sociologie clinique, 2012.
- Niewiadomski C., *Compétence biographique*, In *vocabulaire des histoires de vie et de la recherche biographique*, Question de société, Êres, (2019), pp. 136-139.
- O'Sullivan R. - Hart W. - Healy D., *Transformative rehabilitation: Exploring prisoners' experiences of the Community Based Health and First Aide Programme in Ireland*, in «European Journal on Criminal Policy and Research», doi: 10.1007/s10610-018-9396-z (2018).
- Passeron J.C., *Biographies, flux, itinéraires, trajectoires*, in «Revue française de sociologie», vol 1, n°31, (1989), pp. 3-22.
- Paternoster R., & al., «Desistance from Crime and Identity: An Empirical Test With Survival Time », *Criminal Justice and Behavior* 43, <https://doi.org/10.1177/0093854816651905> (2016),
- Rutter M., « Protective factors in children's responses to stress and disadvantage », In *Primary Prevention of Psychopathology*, Vol. 3 : *Social Competence in Children*, Hanover, N.H : University Press of New England, Kent M.W., & Rolf J.E (eds) (1979a).
- Rutter M., *Psychosocial Resilience and Protective Mechanisms*, in «The American Journal of Orthopsychiatry» 57, no 3, (1987), pp. 316-31.
- Villeneuve M.P. - Dufour F. - Farrall S., *Le désistement assisté: ce que c'est et comment ça marche?* Volume 53, numéro 1 (2020).
- Villerbu L. M. - Winter A. - Laurent C., *Dimensions psycho-criminologiques de la « désistance » », villerbu-crimino.* (2016). <https://villerbu-crimino.fr/2016/11/01/dimensions-psycho-criminologiques-de-la-desistance/>
- Sampson R. J. - Laub J. H., *Desistance from crime over the life course*. Eds : Handbook of the Life Course New York : Kluwer academic/plenum, (2003a), pp. 295-310.
- Winkin Y., *Communication interpersonnelle et interculturelle*, in L.Sfez (Ed), *Dictionnaire critique de la communication*, 1 (1993), pp. 413-515.

# Histoires de PARENTS

## Modèle et pratiques

Pierre-Alain Lüthi - Luca Zuntini\*

### Résumé

Histoires de PARENTS est une prestation relevant de la politique de prévention socio-éducative secondaire du canton de Vaud (Suisse), conçue et développée par la Fondation Jeunesse & Familles, à la demande de la Direction générale de l'enfance et de la jeunesse (DGEJ). L'activité d'Histoires de PARENTS a pour objet le bien-être et les besoins de l'enfant en soutenant et renforçant la capacité de réponse parentale ainsi que son adéquation au cœur même du système familial et de son environnement. Histoires de PARENTS s'appuie sur trois modalités d'intervention distinctes, interdépendantes et indissociables: l'espace familial, les ateliers thématiques et les GAPP (groupes d'analyse des pratiques parentales). L'accompagnement dans l'Espace familial est au cœur du dispositif d'Histoires de PARENTS : il est le fil rouge de celui-ci. La proximité et l'intensité de la démarche permettent au professionnel d'accompagner les familles dans leur intimité pour créer une relation sur le terrain de la pratique éducative parentale. L'accent est mis sur la valorisation des compétences des parents, afin de les soutenir et leur permettre d'en profiter.

*Histoires de PARENTS è un servizio che rientra nella politica di prevenzione socio-educativa secondaria del cantone di Vaud (Svizzera), ideata e sviluppata dalla Fondazione Jeunesse & Familles, su richiesta della Direzione Generale dell'Infanzia e della Gioventù (DGEJ). L'attività di Histoires de PARENTS mira al benessere e ai bisogni del bambino sostenendo e rafforzando la capacità di risposta dei genitori e la sua adeguatezza al cuore stesso del sistema familiare e del suo ambiente. Histoires de PARENTS si basa su tre modalità di intervento distinte, interdipendenti e inscindibili: lo spazio familiare, i laboratori tematici e i GAPP (gruppi per l'analisi delle pratiche genitoriali). Il sostegno nello Spazio Famiglia è al centro del sistema Histoires de PARENTS: ne è il filo rosso. La vicinanza e l'intensità dell'approccio consentono al professionista di supportare*

\* Pierre-Alain Lüthi: Docteur en Sciences de l'éducation; Luca Zuntini: Directeur de secteur Fondation Jeunesse et Familles, Cette conttirée du «Concept d'Histoires de PARENTS» et de la Thèse de doctorat «Comment "JE" devient parent?».

*le famiglie nella loro intimità per creare una relazione nel campo della pratica educativa genitoriale. L'accento è posto sul potenziamento delle capacità dei genitori, al fine di sostenerli e consentire loro di trarne vantaggio.*

---

Parole chiave: famiglia, genitori, genitorialità

Keywords: famille, parents, parentalité

### **L'accompagnement parental**

Histoires de PARENTS est une prestation relevant de la politique de prévention socio-éducative secondaire du canton de Vaud. Elle a été conçue et développée par la Fondation Jeunesse & Familles, à la demande de la Direction générale de l'enfance et de la jeunesse (DGEJ). La volonté politique de développer des actions de prévention de la mise en danger des enfants est ancrée dans la Loi vaudoise sur la Protection des Mineurs (LProMin). Dès lors, l'activité d'Histoires de PARENTS a pour objet le bien-être et les besoins de l'enfant en soutenant et renforçant la capacité de réponse parentale ainsi que son adéquation au cœur même du système familial et de son environnement.

La prestation s'adresse aux parents domiciliés sur le canton de Vaud. Elle peut être mobilisée directement par le parent ou sollicitée par un établissement scolaire, avec l'accord du premier. Gratuite et réservée aux familles avec au moins un enfant âgé de 3 à 18 ans, elle est délivrée par une équipe d'intervenants composée principalement d'éducateurs sociaux.

Histoires de PARENTS considère la parentalité comme une dynamique d'apprenance. Dès lors, il n'est pas question d'inculquer aux parents des savoirs ou de poser un diagnostic. Il s'agit plutôt de l'aider à percevoir l'origine systémique des difficultés qu'il rencontre et lui permettre de dépasser un certain isolement social. Le but est de (re)mobiliser tant la motivation du parent que celle de son environnement privé et social. Parfois, il est nécessaire de faire appel à des ressources externes et de le réorienter vers celles-ci.

Dès le premier appel au 0848 044 444, le parent s'active. Un ou deux échanges téléphoniques lui permettent de préciser sa demande et, parfois, de s'ouvrir à d'autres perspectives. Ce contact consent au parent d'exprimer ses préoccupations et ses besoins. Le premier appel à la permanence peut être suggéré par un tiers (professionnel, connaissance, membre de la famille) ou être uniquement motivé par une prise de conscience individuelle. Les professionnels peuvent aussi contacter la permanence afin de vérifier l'adéqua-

tion d'une orientation à Histoires de PARENTS, ou simplement d'échanger et de réfléchir ensemble à une situation familiale, sans dévoiler l'identité des membres de la famille.

Si les parents le souhaitent, un collaborateur d'Histoires de PARENTS se rend à leur domicile. Une, deux ou trois rencontres avec l'intervenant, c'est un temps qui demande aux parents de cerner leurs besoins et faire émerger leurs ressources et compétences. Parfois ce travail suffit pour que certains parents se sentent prêts à poursuivre leur chemin seuls ou avec des ressources externes. D'autres se dirigent vers un contrat dans lequel ils vont fixer leurs objectifs en matière d'éducation, avec l'aide de l'intervenant référent. Ces objectifs, concrets et évaluables, sont centrés sur les parents.

Histoires de PARENTS s'appuie sur trois modalités d'intervention distinctes, interdépendantes et indissociables :

- L'espace familial
- Les ateliers thématiques (collectifs)
- Les GAPP: groupes d'analyse des pratiques parentales (collectifs)

Chacune de ces modalités offre un angle de travail différent. Le parent dialogue avec plusieurs collaborateurs d'Histoires de PARENTS et rencontre d'autres parents (groupes de pairs). Auprès de chacun d'eux, il peut trouver un interlocuteur offrant un angle de vue différent. Cette multiplicité des regards et des espaces constitue une des qualités majeures du dispositif d'Histoires de PARENTS.

Le dispositif veut permettre la prise en compte de deux axes primordiaux dans l'éducation. Il est question du développement d'un discours parental construit à l'aide des techniques d'explicitation et en vue d'une compréhension globale de la situation, prenant en compte des difficultés spécifiques. Il s'agit également d'une prise en compte des règles sociales et des éléments de connaissances éducatives qui devront conduire à l'expérimentation et à l'élaboration de réponses individuelles et contextualisées. C'est donc dans un processus d'accompagnement de l'apprenance par un aller-retour entre les références sociales et l'expérience individuelle que se constituera un changement progressif de la situation.

Comme l'explique G. Neyrand: *«Insister sur le fait que les trois registres définissant la parentalité (alliance, affiliation et socialisation) sont les registres de son inscription et non ses simples composantes permet de mettre en relief, à travers leur extension supérieure à une simple définition du parental, que la parentalité (comme la famille) participe d'un ordre social plus général auquel elle ne s'oppose pas, et que les mutations sociales consistent en une réorganisation des rapports entre les différentes dimensions de cet ordre».*

Cette précision permet de sortir de l'implicite souvent présent dans les approches strictement psychologiques selon lesquelles l'éducation et la prise en charge de l'enfant est l'exclusivité des parents, les autres intervenants n'apparaissant alors que comme des substituts parentaux ou des délégués, ce qui crée l'impasse sur l'inscription des familles dans l'ordre sociopolitique de la société et les multiples institutions et groupes sociaux avec lesquels elles sont en interaction.

Autrement dit, la fonction parentale ne recouvre pas entièrement la fonction éducative ou socialisatrice. À une époque de dissociation fréquente des dimensions biologique, sociojuridique et psycho-relationnelle du rapport parental, celui-ci doit de plus en plus être pensé sous le signe de la pluri-parentalité<sup>1</sup>. Cela rappelle que du côté de l'ordre symbolique qu'organise la parenté, comme du côté de l'ordre quotidien qu'organise le parentage (dans ses divers équilibres entre maternage, autorité et paternage), il est bien question de rapports sociaux s'intégrant aux autres modalités de ces rapports que constituent les rôles de sexes et les formes de l'intégration sociale»<sup>2</sup>.

## L'Espace familial

L'Espace familial vise à accompagner progressivement le parent durant son processus de prise de conscience afin qu'il puisse rendre compte le plus finement possible de ce qu'il a fait réellement et de comment il s'y est pris pour faire ce qu'il avait à faire:

- l'échange avec les parents à propos de l'éducation;
- les interactions parents – enfants (parfois rencontre parent – enfant – intervenant);
- les difficultés des parents (droits et besoins psycho-socio-sanitaires);
- la mesure de l'atteinte des objectifs et l'évaluation du processus.

L'accompagnement dans l'Espace familial est au cœur du dispositif d'Histoires de PARENTS: il est le fil rouge de celui-ci. La proximité et l'intensité de la démarche permettent au professionnel d'accompagner les familles dans leur intimité pour créer une relation sur le terrain de la pratique éducative parentale. L'accent est mis sur la valorisation des compétences des parents, afin de les soutenir pour qu'ils soient à même d'en profiter. Le travail dans la famille vise une revalorisation des ressources des parents, parfois désorien-

<sup>1</sup> D. Le Gall, Y. Bettahar, *La pluri-parentalité*, PUF, Paris 2001.

<sup>2</sup> Gérard Neyrand in *Nouvelles pratiques sociales (L'évolution du regard sur la relation parentale: l'exemple de la France)*.

tés, isolés ou invalidés dans leur rôle parental. Les entretiens dans l'Espace familial sont le lieu de l'expérimentation et de l'ancrage du travail réalisé lors des ateliers thématiques et des GAPP. Les différents sujets abordés dans les collectifs sont discutés avec l'intervenant de référence et repris lors du travail dans l'espace familial.

Au terme de l'accompagnement, l'intervenant propose au parent d'apprécier le chemin parcouru pour atteindre ses objectifs de départ. C'est également le temps de réfléchir aux perspectives, par exemple et cas échéant, une éventuelle orientation vers d'autres réponses.

Lorsque le soutien est réalisé en collaboration avec l'école, il se termine par un bilan tripartite qui réunit l'établissement scolaire, les parents et l'intervenant d'Histoires de PARENTS. Le bilan est effectué oralement et porte sur les effets du soutien en relation avec la définition commune de la demande, les éventuelles mesures complémentaires en place et la poursuite de la coopération entre les parents et l'école afin de consolider les effets obtenus.

La fin du soutien à Histoires de PARENTS peut déjà avoir lieu durant la phase d'ouverture, si les besoins sont rapidement satisfaits ou la situation mérite une réorientation. La durée totale de l'accompagnement varie de 1 à 4 mois et le rythme de travail est hebdomadaire.

### **Les collectifs parentaux**

L'accompagnement dans l'Espace familial est enrichi d'espaces complémentaires, appelés «collectifs parentaux», offrant l'opportunité d'échanger avec d'autres parents moyennant des ateliers thématiques ou de travailler sur des situations concrètes issues du quotidien parental. Au besoin, le recours aux collectifs peut être construit tel un programme permettant d'explorer les thématiques récurrentes et de s'exercer plus systématiquement à repérer et à ajuster son propre fonctionnement en qualité de parent. L'utilité des collectifs parentaux a fait aussi l'objet de travaux d'intérêt dans les milieux scolaires et «l'on observe une plus grande facilité à assurer le travail scolaire proprement dit, y compris dans sa dimension directement pédagogique, lorsque les parents peuvent s'appuyer sur un collectif de parents d'élèves»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> M. Kherroubi, *Des parents dans l'école*, Erès, Ramonville Saint-Agne 2008.

### *Ateliers thématiques*

Les ateliers ont lieu en alternance avec les groupes d'analyse des pratiques parentales (GAPP) et selon les mêmes modalités pratiques de lieu et d'horaire. Ces 6 ateliers ont pour but de questionner les représentations des parents par l'exposé de connaissances et de références sociales en lien avec la parentalité. Ces ateliers permettent aux parents d'être confrontés à leurs représentations et de générer par ces conflits sociocognitifs des prises de conscience, ainsi que de nouveaux apprentissages, tant en termes de compréhension que d'action. Le but des ateliers thématiques est de permettre aux parents de construire des projets d'action concrets (stratégie des petits pas) à réaliser dans la semaine qui suit l'atelier. Les ateliers thématiques sont clairement centrés sur une démarche de socialisation et d'expérimentation.

Les ateliers thématiques donnent une information et des éléments de compréhension aux parents. Il s'agit de mettre en cause les croyances générales et les aprioris. Il est essentiel que ces informations puissent être assimilables pour les parents et leur permettent de construire de nouveaux comportements. Ces ateliers abordent des éléments conceptuels en vue d'une pratique quotidienne.

L'appréciation des effets des ateliers se fonde sur des critères inhérents à la satisfaction des parents, ainsi qu'à la mise en place et l'expérimentation de nouveaux comportements. Pour évaluer leur effet, la parole des parents sur les changements observés est croisée avec le discours de l'intervenant sur le processus intrafamilial, de même que celui de l'équipe d'Histoires de PARENTS.

### *Groupes d'analyse de pratiques parentales (GAPP)*

Les groupes d'analyse des pratiques parentales (GAPP) ont pour but de permettre la mise en mots des expériences de vie de parents. Il s'agit pour eux de pouvoir nommer ce qu'ils ont appris dans leur propre famille, de nommer les expériences et les comportements actuels dans leur milieu familial de la manière la plus concrète possible. La parentalité ne sera pas désignée comme une réalité définie, mais plus comme une dynamique, comme un processus en continu développement. Ce dernier vise un ajustement des représentations en vue de leur intégration dans les actes de la vie quotidienne. L'appréciation des effets des GAPP se fonde sur des critères inhérents à:

- le degré de satisfaction et d'intérêt perçu par les parents durant la séance;

- l'impact repéré par les parents sur leur pratique quotidienne;
- la prise de conscience et la clarification de leurs comportements éducatifs et de la dynamique parentale;
- l'identification des compétences mises en œuvre au cœur de l'action éducative parentale.

Les GAPP sont construits autour du vécu éducatif des parents. Les intervenants accompagnent la focalisation et l'explicitation de situations concrètes de pratiques parentales vécues dans les familles:

- Mettre en évidence les raisonnements, les croyances, les actes (ex. «mon action provoque telle réaction») ou tout autre préalable qui président aux comportements parentaux mis en œuvre.
- Identifier les buts poursuivis qui peuvent être autres que ceux que l'on souhaite.
- Repérer les ressources et compétences utilisées dans la pratique.
- Accompagner la prise de conscience des représentations ou des idées préconçues en jeu.
- Proposer un espace collectif de soutien pour un groupe de pairs qui permette à chaque individu de se sentir moins isolé. Les parents peuvent dans ce contexte réfléchir sur leur propre situation en bénéficiant de l'expérience et des pistes proposées par d'autres.
- Permettre à chacun de choisir les pistes qui lui correspondent afin de les mettre en pratique.

Les GAPP s'appuient sur différents supports. D'une part, l'entretien d'explicitation de P. Vermersch, dont la technique se centre sur la verbalisation de l'action, est l'outil privilégié. Il a pour but de permettre au parent de se réapproprier avec plus d'intensité sa propre expérience. De l'autre, des jeux qui abordent des situations éducatives de la vie quotidienne. Ces supports ludiques permettent aux parents de mettre en mots des situations qu'on leur propose et qui sont externes au vécu de la famille. L'outil du photo-langage complète la palette des supports qui facilitent et encouragent le travail d'évocation par l'intermédiaire d'images symboliques.

### **Collaboration avec les établissements scolaires**

S'agissant d'une mesure d'accompagnement «non substitutive» à l'action parentale, Histoires de PARENTS est un soutien transitoire à court terme qui se positionne à la fois en acteur et en médiateur dans la construction du lien

de coopération entre l'école, les parents et l'intervenant socio-éducatif qui orchestre l'accompagnement parental.

La situation de l'élève en amont de la demande scolaire peut avoir fait préalablement l'objet de mesures internes ou externes à l'école. Si les difficultés observées chez l'élève persistent, l'établissement scolaire peut envisager une demande de soutien Histoires de PARENTS.

Les difficultés qui président à une demande de soutien se manifestent généralement par un ou des symptômes comportementaux, des signes observés en milieu scolaire ou sont précédés par une demande d'aide spontanée de l'élève ou des parents, déposée par ces derniers auprès d'un membre du corps professionnel de l'établissement. Ces difficultés sont d'ordre à :

- Perturber instamment ou de façon imminente le parcours scolaire de l'élève;
- Influencer au-delà de l'environnement scolaire, notamment car elles agitent le milieu familial;
- Solliciter l'implication et la collaboration des parents pour obtenir leur résolution;
- Révéler la difficulté de l'établissement scolaire et/ou des parents dans la tentative de les résoudre.

Ces éléments sont fondateurs de la demande de soutien. Si le sujet des préoccupations de l'école ou des parents ne soulève pas d'inquiétudes à propos du processus de scolarité, les parents doivent être orientés vers une demande autonome à Histoires de PARENTS ou vers d'autres mesures, prestations ou services disponibles. Cela peut paraître simple, mais «(...) si un enseignant affirme qu'il y a un problème en classe, c'est bien qu'il y a un problème en classe, ainsi qu'un potentiel important de solutions. Si cette affirmation peut paraître évidente (...) la pratique des spécialistes qui interviennent à propos des difficultés scolaires des enfants s'en écarte considérablement. Alors que personne n'aurait l'idée d'aller traiter un problème familial à l'école, on conçoit sans aucune peine que les problèmes scolaires sont à considérer tout d'abord avec l'enfant et sa famille»<sup>4</sup>.

La relation entre l'établissement et les parents est considérée comme pré-existante à la demande. Ainsi, les préoccupations de l'école et/ou des parents relatives à l'élève ont déjà fait l'objet d'échanges entre les parties. Peu importe la qualité de la relation entretenue entre l'école et les parents, le soutien à His-

<sup>4</sup> C. Curonici - F. Joliat - P. McCulloch, *Des difficultés scolaires aux ressources de l'école. Un modèle de consultation systémique pour psychologues et enseignants*, De Boeck Supérieur, Bruxelles 2006.

toires de PARENTS peut être mis en œuvre à condition que les parents soient volontaires et ouvertement associés à la demande. La relation entre l'école et les parents est de toute manière objet direct ou indirect de la demande, car, dès le départ, elle est partie prenante de l'équation. La qualité de la relation entre les parties est plutôt matière à travail, car à la fois elle suggère les actions à entreprendre afin d'établir un climat de coopération et à la fois elle est jauge de celui-ci.

L'attitude volontariste des parents est une condition nécessaire à garantie d'un bon niveau d'efficacité du soutien. Parmi d'autres paramètres, elle contribue à assurer que le champ d'action et les difficultés identifiées relèvent effectivement du repérage et de l'orientation précoces, proportionnellement au degré d'informations disponibles au moment de l'établissement de la demande. Si le niveau d'adhésion des parents est trop faible, la mise en place de la mesure s'étendrait au-delà du raisonnable et pourrait contribuer à une chronicisation des difficultés identifiées, alimentée par l'effort de résistance des parents auquel l'élève pourrait aussi s'associer. L'imposition ou la contrainte sont à proscrire en matière de prévention socio-éducative, s'agissant notamment de mesures à court terme, car elles amplifient le sentiment de culpabilité des parents, mais aussi de l'élève, avec des effets de repli, voire de rejet qui ne pourraient pas être traités ou réduits à souhait durant le temps imparti.

La coopération nécessite plutôt l'établissement d'une certaine réciprocité entre l'école, le parent, mais aussi l'intervenant. Si l'on en croit les propos tenus dans les projets des écoles citées par M. Kherroubi, «le rapprochement entre les familles et l'école nécessite de passer d'une logique le plus souvent conflictuelle à une logique de la confiance partagée. En effet, (...) la confiance est un atout majeur pour développer la coopération parents-enseignants»<sup>5</sup>. Bien que le sujet de la «confiance» soit un lieu commun alimenté par des représentations de toutes sortes, «Niklas Luhmann remarque que la confiance est un des fondements de notre vie quotidienne moderne, car elle est l'une des formes les plus efficaces de réduction de sa complexité. Elle simplifie la conduite de l'existence par l'acceptation des risques qui peuvent résulter de nos choix et de nos actions»<sup>6</sup>.

Au-delà des difficultés identifiées auprès de l'élève, le contexte dans lequel elles s'expriment doit avoir fait l'objet d'une analyse préalable qui réunit les

<sup>5</sup> M. Kherroubi, *Des parents dans l'école*, cit.

<sup>6</sup> N. Luhmann, *La confiance. Un mécanisme de réduction de la complexité sociale*, Economica, Paris 2006, Op. cit. dans Kherroubi, M. *Des parents dans l'école*, cit.

observations et réflexions de l'établissement scolaire et des parents. Dans la mesure du possible et sans entreprendre un travail d'enquête spécifique, il s'agit néanmoins d'identifier si le contexte de survenance présente de déficits majeurs ou des précarités (maladies physiques ou psychiques, facteurs psychosociaux, économiques, etc.) qui feraient significativement obstacle à l'évolution de l'élève et à l'efficacité de la mesure. En tout temps, l'école peut solliciter la participation ponctuelle de l'intervenant d'Histoires de PARENTS aux réflexions qui contribuent à la réalisation de l'analyse préalable, ceci avant même l'introduction d'une demande de soutien.

La demande initiale émane de l'établissement scolaire. Une séance inaugurale réunit l'école, les parents, l'élève si opportun, et un intervenant d'Histoires de PARENTS. Les observations recueillies par les enseignants, l'éducateur scolaire, la direction, etc., sont constitutives de la demande de soutien et sont complétées par les observations et opinions des parents, préalablement associés aux préoccupations de l'école.

Qui demande quoi, pour qui et pour quoi faire? «Lorsque des parents (...) parlent des problèmes scolaires de leur enfant et de l'inquiétude de l'enseignant et qu'ils soulignent parallèlement qu'à la maison 'tout va bien', notre première tâche consiste à les confronter à cette différence de points de vue: peuvent-ils l'envisager, la comprendre, la partager?»<sup>7</sup>.

Dès la mobilisation du soutien, les efforts sont consacrés au renforcement ou à l'établissement du lien de coopération entre l'école et les parents (l'élève) et à l'appréciation du contexte de survenance des difficultés (environnement familial/social et environnement scolaire). Histoires de PARENTS se soucie tout particulièrement des conditions d'établissement de la relation de coopération école-parents et de sa qualité. Ne pas aller trop vite dans la recherche de solutions permet de créer les conditions préalables à un échange de qualité<sup>8</sup>, à une bonne compréhension dans le sens où chaque acteur 'prend-avec-soi' la représentation de l'autre et tente de l'intégrer à la sienne.

L'établissement scolaire et les parents sont invités à se mettre d'accord sur le sujet de travail. Cependant, il est opportun de ne pas sous-estimer que «le resserrement du lien social ne peut donc pas être réduit à un effet de pacification des rapports sociaux. Le premier effet des projets visant la coopération est effectivement de rendre [les parents] plus critiques à l'égard de l'école, car disposant de davantage de connaissances sur celle-ci»<sup>9</sup>. La question n'est

<sup>7</sup> C. Curonici - F. Joliat - P. McCulloch, *Des difficultés scolaires aux ressources de l'école. Un modèle de consultation systémique pour psychologues et enseignants*, cit.

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> M. Kherroubi, *Des parents dans l'école*, cit.

pas simplement de mettre les deux acteurs sur un plan d'égalité, mais bien de rendre manifeste que la réciprocité permettant la coopération est plutôt à chercher sur le plan de la métacommunication que sur celui de la parité des rôles.

Si les parents «(...) disent qu'ils ne sont là que parce que l'école les a poussés à le faire, peuvent-ils (...) expliquer leurs bonnes raisons pour ne pas souhaïter ou demander une consultation (...)?»<sup>10</sup>. Ces raisons sont-elles partageables avec l'école afin de les imbriquer légitimement dans le scénario de départ en vue de la co-construction des objectifs de l'accompagnement?

La rencontre inaugurale a besoin de temps pour déployer son efficacité. Parfois, l'intention de cette rencontre peut s'étaler sur 2 à 3 rendez-vous utiles à explorer la compréhension et les représentations des parties. Il faut donc consacrer un soin particulier à réunir les bonnes conditions afin que la dimension temporelle ne soit pas un «nouvel» obstacle à la situation. «La problématique liée à la gestion du temps n'est pas unique aux parents, elle est aussi évoquée par les intervenants. À cet égard, il semble que les programmes efficaces sont ceux qui prévoient du temps afin de permettre aux acteurs concernés de planifier leurs actions, d'échanger, de se coordonner, etc., et que la qualité des programmes et des interventions est encore plus grande lorsqu'il y a continuité entre les politiques, les services, les ressources et les actions mises en place»<sup>11</sup>.

Une fois le sujet de travail désigné, il fait l'objet d'un contrat symbolique qui lie les acteurs. Le parent est porteur du processus d'accompagnement et est responsable de la communication avec l'école. L'accompagnement se poursuit avec les parents selon les 3 modalités mentionnées plus haut: l'Espace familial, les Ateliers et les GAPP. Il peut être ponctué par des bilans intermédiaires en collaboration avec l'école. Exceptionnellement et dans de rares cas, l'accompagnement peut se prévaloir uniquement de l'Espace familial, notamment si des contre-indications existent ou si les parents « refusent » de participer aux collectifs parentaux.

En matière scolaire, le soutien d'Histoires de PARENTS se centre sur les conditions nécessaires à soutenir le processus de scolarité de l'enfant, autant sur le plan de la part scolaire qui déborde dans l'espace familial et qui revient la plupart du temps aux parents (ex. devoirs), que sur le plan éducatif quoti-

<sup>10</sup> C. Curonici - F. Joliat - P. McCulloch, *Des difficultés scolaires aux ressources de l'école. Un modèle de consultation systémique pour psychologues et enseignants*, cit.

<sup>11</sup> La revue internationale de l'éducation familiale (2014). École-famille-communauté. Des pratiques de collaboration efficaces. Février 2014 (n° 36) (s.d.). Disponible sur: <https://www.cairn.info/revue-la-revue-internationale-de-l-education-familiale-2014-2.htm>.

dien, avec une attention particulière accordée à tous ces facteurs non individuels (non parentaux) qui interagissent durant l'action éducative menée par les parents (sociaux, économiques, professionnels, etc.) ou aux aspects plus inhérents à la personnalité de l'enfant et à ses facultés.

Cette attention à «co-construire» une représentation globale de la situation est essentielle, car «(...) l'expérience clinique montre que lorsqu'elle devient une lecture exclusive et lorsqu'elle procède d'une causalité linéaire directe entre psychopathologie de l'enfant et/ou difficultés familiales et problèmes à l'école, cette construction de la réalité n'est pas opérationnelle. (...) Nous pensons plus pertinent de raisonner en termes 'et-et', de penser qu'il y a peut-être une difficulté personnelle et/ou familiale à résoudre et qu'il y a aussi une difficulté scolaire à prendre en compte (...)»<sup>12</sup>.

En matière scolaire, l'accompagnement d'Histoires de PARENTS comporte 3 axes de travail:

- La compréhension de l'enfant et du parent relative à l'environnement scolaire et à ses exigences.
- La communication et coopération parent-école.
- Les corrélations avec des facteurs individuels (enfant et parent) et des facteurs contextuels (parcours familial, culture, ressources matérielles, logement, priorités vitales, etc.).

Le «sentiment de compétence parentale»<sup>13</sup> est l'objet d'une attention particulière, car il peut révéler l'inhibition avec laquelle le parent affronte son rôle de soutien et la culpabilité qu'il éprouve pour ce qu'il suppose être ses incapacités à remplir adéquatement son rôle. Ce sentiment est souvent en lien avec la représentation qu'il se fait du «bon parent d'élève», empruntée à sa propre trajectoire scolaire et aux expériences d'encadrement effectuées durant son enfance. Cette représentation est probablement insuffisante à couvrir l'amplitude de son rôle et à révéler les opportunités qui s'offrent à lui afin de se sentir à la hauteur sans focaliser sur des limites qui ne sont pas significatives.

Selon l'étude coordonnée par D. Poncelet et V. Francis<sup>14</sup>, l'engagement parental se partage en deux domaines, à domicile et à l'école:

- «L'engagement parental à domicile couvre d'un côté l'intérêt que les parents manifestent à l'égard de la vie scolaire de leur enfant (com-

<sup>12</sup> C. Curonici - F. Joliat - P. McCulloch, *Des difficultés scolaires aux ressources de l'école. Un modèle de consultation systémique pour psychologues et enseignants*, cit.

<sup>13</sup> La revue internationale de l'éducation familiale (2010). L'engagement parental dans la scolarité des enfants. Février 2018 (n° 28) (s.d.). Disponible sur: <https://www.cairn.info/revue-la-revue-internationale-de-l-education-familiale-2010-2.htm>.

<sup>14</sup> Ibidem.

munication parents-enfants à propos des questions scolaires, des activités à l'école, des camarades, etc.) et, de l'autre côté, l'investissement des parents en termes d'encadrement du travail scolaire à domicile (supervisions des devoirs à domicile, aide à la récitation des leçons, recherche documentaire, etc.).

- L'engagement parental à l'école se subdivise également en deux types d'investissement: le degré de communication entre les parents et l'école par rapport au suivi scolaire de leur enfant (dans le cadre de contacts formels ou informels, de réunions, de réunions collectives ou individualisées organisées par l'école ou sollicitées par les parents) et la participation des parents à la vie de l'école (fêtes, activités extra-scolaires, encadrement lors des sorties, bénévolat)<sup>15</sup>.

Le risque de surinvestir, voire de problématiser l'espace parental et familial à partir d'observations effectuées dans le contexte scolaire et pris en considération dès le départ. Selon M. Delage<sup>16</sup> «Les difficultés scolaires d'un enfant, qu'il s'agisse de problèmes d'apprentissage ou de troubles du comportement, constituent un motif fréquent de consultation. (...) Il est souvent souhaitable que l'enseignant et le système scolaire s'interrogent de leur côté sur le rôle qu'ils jouent dans les difficultés rencontrées par l'enfant». Si l'intervenant est attentif à cet aspect et s'efforce de le rendre visible lorsque les circonstances l'imposent, l'espace de travail et les outils pour l'aborder relèvent de l'école et de ses ressources internes. Par contre, l'intervenant priorise préalablement son attention sur la dynamique scolaire, selon 3 prémisses de travail suggérées par P. McCulloch<sup>17</sup>:

- «S'il y a un problème à l'école, il y a un problème à l'école (et pas forcément ailleurs).
- S'il y a un problème à l'école, il y a aussi une solution à l'école (pas nécessairement une solution à tous les problèmes de l'élève).
- L'école est un système complexe et, par conséquent, plein de ressources qu'il s'agit d'utiliser au mieux».

<sup>15</sup> Ibid.

<sup>16</sup> M. Delage, *Le système scolaire, les apprentissages et l'attachement. La place de l'enseignant comme base de sécurité*, in «Thérapie Familiale» 4 (Vol. 36) (2015). Disponible sur: <https://www.cairn.info/revue-therapie-familiale-2015-4-page-363.htm?contenu=resume>.

<sup>17</sup> P. McCulloch, *Thérapeute de famille... intervenante en milieu scolaire: une fraternité obscure*, in «Thérapie Familiale», 1 (Vol. 33) (2012). Disponible sur: <https://www.cairn.info/revue-therapie-familiale-2012-1-page-51.htm?contenu=article>.

Cela dit, «la solution qui se manifeste à l'intérieur de la classe ne peut pas être une solution 'toute faite' ou un 'prêt-à-porter' qui procéderait d'un savoir pseudo-magique qu'un spécialiste extérieur à l'école tirerait de son sac à malices»<sup>18</sup>. La posture d'Histoires de PARENTS n'est donc pas celle d'un expert, mais plutôt celle d'un accompagnant dont les outils et méthodes sont davantage des révélateurs d'une faculté d'expertise déjà présente chez l'un et chez l'autre; faculté qu'il faut peut-être reconnaître, dépoussiérer, stimuler, compléter ou renforcer.

## Bibliographie

- Curonici C. - Joliat F. - McCulloch P., *Des difficultés scolaires aux ressources de l'école. Un modèle de consultation systémique pour psychologues et enseignants*, De Boeck Supérieur, Bruxelles 2006.
- Delage M., *Le système scolaire, les apprentissages et l'attachement. La place de l'enseignant comme base de sécurité*, in «Thérapie Familiale» 4 (Vol. 36) (2015).
- McCulloch P., *Thérapeute de famille... intervenante en milieu scolaire: une fraternité obscure*, in «Thérapie Familiale», 1 (Vol. 33) (2012).
- Le Gall D., Bettahar Y., *La pluriparentalité*, PUF, Paris 2001.
- Luhmann, N. *La confiance. Un mécanisme de réduction de la complexité sociale*, Economica, Paris 2006, Op. cit. dans Kherroubi, M. Des parents dans l'école, cit.
- Kherroubi M., *Des parents dans l'école*, Erès, Ramonville Saint-Agne 2008.

<sup>18</sup> C. Curonici - F. Joliat - P. McCulloch, *Des difficultés scolaires aux ressources de l'école. Un modèle de consultation systémique pour psychologues et enseignants*, cit.

# La scrittura di sé

## Una buona pratica utile ai genitori nella relazione con i figli

Luisa Fressoia\*

### Abstract

Il presente contributo intende portare all'attenzione i risvolti positivi che le metodologie narrativo-autobiografiche, e in particolare la pratica della *scrittura di sé*, presentano sui piani affettivo, relazionale e cognitivo, attraverso la conquista di una maggiore autoconsapevolezza da parte del soggetto che vi si dedica. In particolare, tali metodologie possono rappresentare un valido strumento per i genitori (ma anche per tutti coloro che si occupano della formazione della persona) che avvertono l'esigenza di riflettere in merito alla relazione che vivono con i propri figli. Raccontarsi attraverso il potente medium della scrittura introduce a una dimensione di *cura*, quella insita nel prendersi cura della vita dei figli attraverso la cura di sé. Il percorso di accompagnamento pedagogico che ne deriva si realizza in una dimensione di gruppo, alternando momenti individuali di *scrittura di sé* a momenti di restituzione collettiva, nel corso dei quali è possibile ricostruire e rielaborare le fasi della crescita del figlio. Altro aspetto che l'esperienza e la ricerca qui riportate mettono in evidenza, è l'influenza che produce nella vita dei giovani, oltre che negli adulti, la diffusione massiccia di messaggi confusivi che provengono dalla comunicazione della società contemporanea, con cui il genitore è chiamato a confrontarsi. Rispetto a ciò risulta significativa la testimonianza di reciprocità e di amore gratuito portato avanti dalla coppia genitoriale.

*This contribution aims to draw attention to the positive implications that narrative-autobiographical methodologies and in particular the practice of self-writing have at an affective, relational and cognitive level, through the*

\* Pedagogista.

*achievement of greater self-awareness by the subject who is engaged in it. In particular, these methodologies can also be a valid tool for parents (but also for all those involved in the education of a person) who feel the need to reflect on the relationship they live with their children. Telling one's story through the powerful medium of writing introduces to a dimension of care, as it is implicit in taking care of one's children's lives, through self-care. The resulting pedagogical accompaniment takes place in a group dimension, alternating individual moments of self-writing with moments of collective restitution. During these steps it is possible to reconstruct and re-elaborate the child's growth phases. Another aspect that the experience and research reported here highlights is the influence that the massive diffusion of confusing messages coming from contemporary society produces in the life of young people, as well as in adults, with which parents are called to deal. In this respect, the testimony of reciprocity and gratuitous love carried out by the parental couple is significant.*

---

Parole chiave: scrittura di sé, cura, società

Keywords: self-writing, care, society

## **Premessa**

La scrittura autobiografica intesa come *scrittura di sé* può realmente risultare un utile strumento da proporre ai genitori che si interrogano sul significato di essere padre e madre? Le esperienze e gli studi su tale pratica documentano esiti positivi in riferimento specialmente alla vita relazionale della persona e all'accrescimento del livello di consapevolezza di sé. Nello specifico, come vedremo, scrivere di sé sortisce buoni esiti anche nella riflessione che in merito impegna i genitori. Il contributo che segue prende spunto principalmente dagli aspetti di trasformazione messi in luce nel percorso di accompagnamento pedagogico realizzato con un gruppo di genitori credenti con figli omosessuali, nel corso del quale sono state utilizzate le metodologie narrativo-autobiografiche e la cui esperienza è stata pubblicata nel 2018 in un volume dal titolo *Sempre genitori, sempre figli*<sup>1</sup>. Attraverso il racconto della propria vita è possibile far emergere

<sup>1</sup> L. Fressoia, *Sempre genitori sempre figli. Da una raccolta di madri e di padri credenti con figli omosessuali*, San Paolo, Milano 2018. L'impianto fenomenologico proprio delle metodologie autobiografiche utilizzate nel percorso riportato nella qui citata pubblicazione, è incentrato

molteplici riflessioni, insieme a preziose strategie comunicative messe in atto dai genitori stessi nel gestire la relazione con i propri figli; si sono manifestate, inoltre, ricadute positive nelle relazioni familiari e aspetti di arricchimento del rapporto di coppia. Come si può facilmente comprendere, tali ambiti interessano e coinvolgono tutti i genitori, non soltanto quelli legati allo specifico contesto sopra indicato.

In verità tali positivi riscontri sono il frutto della disponibilità da parte dei genitori a mettersi in gioco in un percorso di autoanalisi, partendo dal riconoscimento della propria difficoltà, in quella particolare fase della propria vita, a svolgere il proprio compito di genitore. In tale contesto nasce la proposta di un percorso formativo attraverso la *scrittura di sé*, proposta accolta con interesse, pur implicando un grande impegno personale, peraltro in grado di generare effetti di profonda soddisfazione e stato di benessere. Diversi sono i cambiamenti che una tale metodologia è in grado di generare.

### Aspetti di metodo

Dedicarsi a scrivere di sé attiva numerosi processi. In primo luogo richiede alla persona di fermarsi, ovvero di interrompere il flusso continuo, spesso routinario delle azioni quotidiane; di riservare del tempo per sé, stabilendo un rapporto con la propria interiorità. In questa dimensione trova spazio una particolare forma di attenzione, quella rivolta alla ricerca del significato<sup>2</sup> che il soggetto conferisce alle azioni o alle scelte che si compiono. Ciò significa osservare se stessi dando importanza alla qualità dei comportamenti.

È interessante scoprire come la *scrittura di sé* consenta di riflettere sui processi attivati dal soggetto a livello cognitivo. Nell'atto di scrivere la mente riporta alla memoria, nomina, connette, significa; ricordare nel *qui e ora* offre inoltre l'opportunità di distanziarsi dai fatti della vita, consente dunque di rivisitarli e rielaborarli, giungendo a scoprire e ad assegnare significati nuovi a eventi e a personaggi che si è abituati da tempo a pensare

sull'appropriazione del proprio vissuto attraverso l'autonarrazione; questa permette di attingere a un registro comunicativo simbolico che va oltre la descrizione oggettiva dei fatti, ma si compone della vita soggettiva delle persone. Ciò offre l'opportunità di addentrarsi in una comprensione più profonda di situazioni particolarmente complesse e soprattutto del mondo delle relazioni, e di "rileggere" la storia personale.

<sup>2</sup> J. Bruner, *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

in un determinato modo. Nuove connessioni generano infatti un nuovo sguardo che, quasi inavvertitamente, si rivolge alle persone e alle cose che intrecciano le rispettive vite. La pratica della scrittura autobiografica diviene allora capace di porre ciascuno in relazione con le azioni e le storie degli altri, e di sorprendere ogni volta in cui si scopre come la propria vita possa essere intimamente legata alla vita degli altri; un aspetto quest'ultimo attraverso il quale imparare, forse più facilmente, a comprendere le ragioni profonde altrui, a non accontentarsi di rimanere alla superficie dei fatti. Il metodo autobiografico, dunque, attiva un processo che educa a una maggiore comprensione della realtà e a un maggior rispetto verso l'altro; una pratica che ha il potere, per estensione, di promuovere una cultura di pace.

Mentre si scrive di sé la memoria viene in soccorso e ci permette di ricordare. La memoria è selettiva, cattura e porta alla ribalta ciò che della propria storia serve in quel particolare momento, ciò che il soggetto narrante è pronto a riportare in superficie, cioè alla coscienza. Al di là di richieste esterne è la persona che sceglie cosa raccontare o non raccontare, a se stessa e agli altri. Il metodo, pertanto, non è invasivo, allo stesso tempo permette di riprendere e maneggiare i contenuti della propria vita all'interno di un processo di scrittura. Ognuno attiva strategie diverse nell'uso di parole e forme espressive per raccontare lo stesso evento, quelle ritenute dal soggetto più efficaci e funzionali alla narrazione e rielaborazione della propria storia. Tale aspetto diviene particolarmente interessante nel momento in cui ciascuno scopre di avere uno stile comunicativo e linguistico caratteristico e che può apprendere dalle scelte e dallo stile degli altri. Per attivare tali processi il soggetto che scrive fa uso di più dimensioni del pensiero<sup>3</sup>: una prima dimensione è quella del pensiero *introspettivo*, esso ci permette di "guardarci dentro", di ascoltarci mentre raccontiamo a noi stessi chi siamo; nello medesimo tempo, esso attiva il pensiero *retrospettivo* che si rivolge al passato, selezionando, attraverso la memoria, i ricordi che si connettono a quel momento. Infatti da una stessa richiesta di narrazione fatta in tempi e luoghi diversi possono emergere ricordi differenti. Una terza dimensione, di cui si serve il genitore che ricorre alla scrittura autobiografica o scrittura di sé, è quella del pensiero *ricompositivo*: i frammenti della nostra storia acquistano un ordine, che può frequentemente

<sup>3</sup> D. Demetrio, *Raccontarsi, l'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.

essere di tipo cronologico, oppure di altra natura, ad esempio può seguire il filo di eventi *apicali*, quelli che hanno profondamente segnato la vita<sup>4</sup>.

L'efficacia del metodo risiede particolarmente nel lavorare in gruppo. Infatti, al momento individuale della scrittura segue un secondo momento di "restituzione", in cui ciascuno, liberamente, può riportare al gruppo i vissuti personali attraverso la lettura dei propri scritti e l'ascolto degli scritti degli altri, confrontando riflessioni e differenti interpretazioni. Ciò avviene in un clima relazionale, che il formatore si dedica a creare, fondato in primo luogo sulla "sospensione del giudizio", aspetto essenziale nella conduzione di tale pratica pedagogica, che risulta determinante in quanto di aiuto nel superare nel partecipante, specie nel momento iniziale, resistenze e timori. La restituzione reciproca degli scritti individuali in un contesto di condivisione arricchisce il proprio universo di significati, che si riflette nella comprensione della stessa storia di vita; nel confronto con le scritture degli altri si ha infatti l'opportunità di scoprire visioni diverse della realtà, di approfondirne la riflessione, allo stesso tempo, di apprendere a valorizzare le differenze: in altre parole, di educarsi alla complessità. Le diverse opinioni si inseriscono allora in un quadro più ampio, grazie al confronto dei punti di vista e al reciproco processo di rielaborazione e di arricchimento delle esperienze.

Per divenire più consapevoli di sé e della rispettiva storia di genitori, questi hanno quindi attivato la memoria e si sono dedicati a ricordare quegli aspetti riconosciuti come significativi nell'arco della loro esperienza legata alle problematiche dell'*essere genitori*<sup>5</sup>. All'interno del percorso autobiografico, il genitore, opportunamente sollecitato dal conduttore esperto, può, dunque, dedicarsi al lavoro individuale della *scrittura di sé*. Si possono raccontare la gioia, la meraviglia, ma anche il dolore che la scrittura aiuta a rielaborare e lenire, ed eventualmente a superare. In tale processo il ritorno al passato dà nuova profondità e dinamicità al presente, getta le basi di una progettualità nuova e il futuro può acquistare senso, prospettiva, visione.

<sup>4</sup> D. Demetrio, *La didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, FrancoAngeli, Milano 1995.

<sup>5</sup> *Essere Genitori* è il progetto pedagogico promosso da AGAPO (Associazione Genitori e Amici di Persone Omosessuali) e sostenuto dal Consultorio familiare "Genitori Oggi" di Milano, che è stato offerto al gruppo di genitori rivoltisi all'associazione perché in difficoltà nel gestire la relazione con i propri figli con orientamento omosessuale.

## La scrittura autobiografica come cura di sé e degli altri

I numerosi aspetti messi in luce permettono di comprendere come e perché tale pratica di scrittura abbia a che fare con la dimensione di *cura*, intesa non in senso medico ma come cura per la vita del figlio; intesa quindi in quanto categoria strutturalmente connaturata alla relazione educativa e pertanto in grado di coinvolgere il genitore nel suo compito di educatore e di guida del figlio o della figlia. La pedagogista Luigina Mortari<sup>6</sup> interpreta la dimensione della *cura* come un “abitare il mondo”, un esser-ci che rende capace l’essere umano di costruire, coltivare cose, idee, affetti, relazioni; dimensione che comporta un aderire al presente, apprezzare, amare lo stesso desiderio di esistere, che ci spinge quindi ad andare *oltre* il presente. Una proprietà di tutti gli esseri umani, che scaturisce dall’innato desiderio di trascendenza. Un’aspirazione che induce generalmente a non accontentarsi di “sopravvivere”, ma a *vivere curando la propria vita* e a sentire la responsabilità dell’esistenza; ciò ponendosi in ascolto del desiderio proprio e altrui, costruendo una rete di relazioni che, pur inconsapevolmente, dà una forma originale all’esistere e all’identità personale. Nonostante se ne riconosca la “primarietà”, aggiunge la studiosa, “la politica fatica ad assumere la cura come nucleo paradigmatico della progettualità dell’esistenza, con la conseguenza che molte pratiche di cura non trovano il giusto riconoscimento culturale”<sup>7</sup>.

Il percorso intrapreso con i genitori ha agito difatti *prendendosi a cuore la vita dei figli* con l’intento di congiungere i due campi, oggi frequentemente disgiunti, della conoscenza e della *cura*, ponendo al centro la relazione umana: tale lavoro, infatti, offre la possibilità di approfondire la conoscenza di sé e degli altri, costruendo innanzitutto un contesto caratterizzato dalle dimensioni di incontro e di condivisione. Ciò partendo dal concetto di fondo, secondo cui la persona ha bisogno degli altri, in quanto bisognosa di essere *oggetto* e allo stesso tempo *soggetto* di pratiche di cura. I genitori, dunque, prendendosi cura di sé attraverso l’autonarrazione, hanno potuto curare la relazione con il figlio e la figlia. In che modo?

<sup>6</sup> L. Mortari, *La pratica dell’aver cura*, Mondadori, Milano 2006.

<sup>7</sup> L. Mortari, *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.

## Il percorso formativo realizzato con i genitori

Dopo aver riconosciuto di vivere un momento di crisi, il genitore ha cercato aiuto. Un aspetto educativo esso stesso, che testimonia anche al figlio, umiltà e coraggio. Ciò nella consapevolezza del limite che è insito in ogni essere umano, quindi nel riconoscimento di come ciascuno necessiti degli altri, a cui la propria vita è legata. È nato così l'incontro dei genitori con l'associazione Agapo<sup>8</sup>, che ha messo loro a disposizione il percorso pedagogico appena menzionato. I genitori (partecipavano cinque coppie, tre madri e due padri, per un totale di quindici persone). Generalmente un laboratorio di scrittura autobiografica consta di tre, più spesso di cinque incontri. Nel caso di un percorso che si inserisce in un progetto educativo o formativo, in quanto legato ad affrontare problematiche specifiche, il discorso cambia e il numero di incontri può variare a seconda dei contesti. I genitori a cui si riferisce l'esperienza riportata hanno potuto incontrarsi e partecipare a sette sessioni di tre ore ciascuna. Il percorso ha offerto a padri e madri la possibilità di raccontarsi, di rompere lo stato di isolamento in cui si trovavano e di esprimere il disagio avvertito di fronte alle proprie difficoltà, insieme alla preoccupazione di perdere, a causa di una crescente conflittualità, la relazione con il figlio o con la figlia. Condividere la propria storia e il dolore ha costituito d'un lato un aspetto liberatorio e di alleggerimento del carico di responsabilità educativa, fortemente avvertita dal genitore; d'altro lato il genitore ha ricevuto input utili per approfondire la conoscenza di sé e, contemporaneamente, della vita del figlio. Nell'esperienza ha svolto senz'altro un ruolo importante l'attività di gruppo; tale dimensione, infatti, come sopra illustrato, ha consentito ai partecipanti di confrontarsi con le esperienze degli altri, condividere le difficoltà e mantenersi in uno spirito di ricerca. L'intreccio delle dimensioni individuale e collettiva consente di favorire la produzione di nuovi contenuti culturali ed elaborazioni personali. Questi ultimi senz'altro aspetti importanti, in quanto espressione di una pratica pedagogicamente generativa, in quanto, come gli stessi genitori hanno espressamente riconosciuto, ha in loro sollecitato, così come ancor oggi continua a sollecitare, nuove domande e, insieme ad esse, una ricerca continua che alimenta il processo di costru-

<sup>8</sup> AGAPO (Associazione Genitori e Amici di Persone Omosessuali) è un'organizzazione di volontariato fondata nel 2006 con l'obiettivo di fornire supporto alle famiglie con figli omosessuali.

zione di sé. In questo caso di un *sé genitoriale*<sup>9</sup> che si riverbera nella vita di relazione con il figlio.

Il genitore desidera *una vita buona*<sup>10</sup> per il figlio, così che, nel momento in cui osserva aspetti nello stile di vita del figlio che lo preoccupano, si pone il problema di quali possano essere le strategie e le modalità utili per aiutarlo. Quello di una *vita buona*, inteso come percorso di “sviluppo di sé” in vista del conseguimento di una piena umanità, è un progetto che può essere perseguito da genitori credenti come da non credenti. Si tratta qui di guidare i figli verso una dimensione personale della *cura di sé*, fondata sulla disponibilità a dedicarsi a un dialogo con la propria vita interiore, in vista di una crescita di autoconsapevolezza e di *governo di sé*<sup>11</sup>: tale azione richiede una presa di distanza dal desiderio (aspetto che lo strumento della scrittura permette di conseguire) per meglio comprenderlo e gestirlo, sempre chiamando in causa il rapporto con gli altri e con la realtà. Nel loro percorso di scrittura i genitori si soffermano sugli aspetti che contribuiscono alla costruzione dell'identità personale in tutte le sue componenti e a cui si lega l'indagine sui processi psichici che maturano intorno alla sfera affettiva e sessuale. Un'indagine che, partendo dalle esperienze vissute nell'ambito dei contesti familiari e sociali, trasforma, per il tipo di consapevolezza che genera, sia la relazione di coppia sia la relazione con i figli.

### La vita del figlio

Procedendo per tappe, i genitori narrano dunque gli eventi che pongono in maggior risalto gli aspetti della vita di relazione con il figlio o con la figlia e che accompagnano il loro percorso di crescita. In particolare le madri e i padri nei momenti di scrittura si sono concentrati sui seguenti temi progressivamente individuati: “Il dolore”, “La nascita del figlio”, “La famiglia d'origine”, “I momenti apicali dell'infanzia del figlio”, “Le amicizie nel corso degli anni”, “I figli dicono”, “I cambiamenti osservati”. La nascita del figlio è senz'altro un momento apicale nella vita della persona, della coppia e della famiglia. Ritornare con il ricordo al momento della

<sup>9</sup> J. Bruner, *La fabbrica delle storie*, Laterza, Bologna 2002.

<sup>10</sup> A. Scola - A. Cazzullo, *La vita buona*, Mondadori, Milano 2012.

<sup>11</sup> S. Natoli, *Fenomenologia della cura di sé*, in *Il libro della cura*, Rosenberg&Sellier, Torino 1999.

nascita o addirittura al periodo dell'attesa, genera emozioni e riflessioni importanti, specialmente in merito al tipo di *attaccamento* che il bambino stabilisce nella relazione primaria con la madre e successivamente con il padre. Il percorso conoscitivo intrapreso mette a fuoco i tratti temperamentali del figlio e come questi incidono nel rapporto con la madre e con il padre (e viceversa), le esperienze con la realtà esterna, con i compagni di scuola, con i coetanei nelle fasi della pubertà e dell'adolescenza, nel rapporto con l'altro sesso; lascia intravedere come il figlio abbia imparato negli anni a regolare la propria emotività e oggi a gestire la vita sentimentale, interrogandosi sul suo grado di autonomia, sulla stima di sé maturata, oppure sul perdurare di forme di forte narcisismo. Attraverso questo percorso la madre e il padre, con modalità diverse, giungono ad assegnare una centralità nuova alla relazione con il figlio o con la figlia, riconoscendo di divenire man mano più capaci di realizzare una comunicazione positiva con il figlio, senza forzare il confronto. In verità, la necessità di un processo di accompagnamento da parte delle figure di attaccamento permane<sup>12</sup>, in modo particolare nelle fasi di maggiore vulnerabilità del figlio, cioè nella pubertà e nell'adolescenza, quando i giovani, sottoposti a grandi cambiamenti, si accorgono di non essere più bambini – come tali non vogliono infatti più essere considerati – e allo stesso tempo di non essere ancora diventati adulti. A questo punto la vita sentimentale del figlio può essere per i genitori un buon campanello d'allarme per accorgersi del suo stato di benessere. Nelle narrazioni, infatti, vengono rintracciati passaggi importanti che descrivono il senso di disorientamento del figlio o della figlia e, allo stesso tempo, le domande che il genitore pone per difendere il loro equilibrio psicofisico. I processi descritti offrono, inoltre, spunti di riflessione sui sentimenti, sulle valutazioni e sulle esperienze che interagiscono e influiscono, come già ricordato, nello sviluppo dell'identità della persona e, nell'ambito di questa, nella formazione dell'identità sessuale del giovane.

## La famiglia e la società

Fare memoria di sé ha comportato guardarsi dentro e guardarsi indietro, riconoscendo la complessità delle proprie origini. Senza cadere in

<sup>12</sup> G. Attili, *Il cervello in amore*, Il Mulino, Bologna 2017; della stessa autrice si veda anche il volume: *Attaccamento e legami*, San Paolo, Milano 2018.

posizioni deterministiche, i genitori sono così divenuti più consapevoli anche dell'importanza che la cultura e gli stili relazionali praticati in famiglia e nell'ambiente sociale rivestono nello sviluppo della personalità del figlio. Grazie a questa nuova consapevolezza essi si fanno più attenti alla comunicazione con il figlio e con la figlia, ne riconoscono e valorizzano le esperienze, ponendo in rilievo la conquista di una sua maggiore autonomia. Inoltre loro stessi si fanno attenti ai messaggi culturali che provengono dal proprio ambiente e dalla società. Anche la *cura* genitoriale, infatti, ha a che fare immancabilmente con la cultura che prevale nella società di cui si è parte. Il disorientamento e il disagio testimoniati dalle esperienze dei genitori e dei figli, trovano origine nondimeno anche nei messaggi confusivi che provengono dalla realtà sociale, cui i figli tendono spesso a conformarsi e gli effetti dei quali i genitori hanno difficoltà a governare. Un esempio significativo è reso dallo slogan che si è molto affermato "love is love". Esso sottende un concetto indifferenziato d'amore, che nega significato e valore alla differenza sessuale e ha come conseguenza il fatto rilevante che nella relazione d'amore i sessi divengano intercambiabili; così come intercambiabili possono diventare le figure del padre e della madre. Tale concezione viene recepita anche dai giovani, le cui esperienze sono narrate dai genitori autobiografi: il concetto di amore indifferenziato comporta la scissione tra io corporeo e io psichico, con la conseguenza di una relazione d'amore che appare sganciata dal proprio sé e che ostacola una proiezione di se stessi insieme all'altro nel futuro. È interessante osservare come a tale concetto si accompagni il significato oggi assegnato alla parola *libertà*, un'idea astratta particolarmente allettante per i giovani in quanto non riconosce vincoli o limiti: né per quanto riguarda la natura del proprio corpo, né per quanto riguarda il mondo delle relazioni sentimentali, per quanto gli stessi figli le ricerchino<sup>13</sup>. Su un fronte specularmente diverso si presenta la realtà della coppia coniugale offerta dai genitori, che nelle storie raccolte e nel percorso narrativo da loro intrapreso, occupa uno spazio centrale. È questa una preminenza che sembra lanciare un messaggio particolarmente significativo e controcorrente rispetto al pensiero sopra appena descritto, spesso abbracciato dal figlio o dalla figlia. Nella coppia coniugale l'amore è in primis per l'altro differente da sé. In essa dunque i figli hanno l'opportunità di vedere testimoniato l'amore del padre per la madre, della madre per il padre e di entrambi, insieme,

<sup>13</sup> G. Ricci, *Sessualità e politica. Viaggio nell'arcipelago gender*, Sugarco, Milano 2016.

per i figli. In essa vive una concezione dell'amore in contrasto con quella individualista oggi prevalente, in cui l'altro viene spesso narcisisticamente inteso come mezzo per assicurare il soddisfacimento dei propri desideri. Attraverso di essa i genitori sperano di offrire ai figli una cornice ideale e spirituale capace, nonostante le difficoltà e i conflitti spesso in essa riscontrabili, di infondergli serenità e forza. All'interno di questa dimensione i figli possono vedere all'opera la differenza sessuale, l'aspetto decisivo da cui origina la vita stessa e attraverso cui prendono forma la femminilità e la mascolinità e, nel corso della vita, le relazioni materna e paterna<sup>14</sup>. Per quanto oggi i ruoli genitoriali e di genere si siano trasformati<sup>15</sup> e non siano più rigidamente differenziati come un tempo, né rigidamente determinati, permangono tuttavia, riconoscibili nelle storie narrate, modalità e caratteristiche diverse attinenti all'essere uomo e donna<sup>16</sup>. Così come resta importante la valenza simbolica e sociale che il padre e la madre rivestono<sup>17</sup>; nel contempo i figli, proprio ponendosi in relazione con il mondo divenuto oggi plurale, svolgono un ruolo importante nel rendere la famiglia una realtà dinamica e in continua trasformazione<sup>18</sup>.

## Conclusioni

Una constatazione senz'altro positiva che si riscontra alla fine del percorso e che si può leggere nelle stesse narrazioni dei genitori, concerne la maggiore serenità conquistata da parte dei genitori. È pure possibile riscontrare un'acquisita capacità, da parte di ciascuno, di guardare dentro se stesso, riconoscendo debolezze o errori ma anche proprie doti e risorse,

<sup>14</sup> M. Ceriotti, *Erotica e materna*, Ares, Milano 2015; C. Risè, *Il padre*, San Paolo, Milano 2003.

<sup>15</sup> R. Cera, *Famiglie: luoghi di incontri e di confronti. Come cambiano i ruoli e i rapporti familiari*, FrancoAngeli, Milano 2015.

<sup>16</sup> G. Mari, *La differenza maschio-femmina*, Morcelliana, Brescia 2016. Sullo stesso aspetto si veda il già citato volume di G. Ricci, *Sessualità e politica. Viaggio nell'arcipelago gender*, Sugarco, Milano 2016: Non si tratta di avvalorare "stereotipi di genere", ma di riconoscere e valorizzare il proprio modo di essere uomo o donna attraverso un proprio percorso di soggettivazione, attinente alla differenza sessuale.

<sup>17</sup> S. Bruno, *La reciprocità uomo-donna*, Tau, Todi 2017. Pp. 53-55: "La struttura simbolica funge da matrice per la costruzione dei significati delle singole vicende familiari. Aiuta, dunque, a dare senso, a comprendere la natura e la tipologia dei legami e delle storie che nascono nelle famiglie".

<sup>18</sup> Papa Francesco, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*, San Paolo 2016; Yves Semen, *La sessualità secondo Giovanni Paolo II*, San Paolo 2005.

anche in quanto genitore; in ogni caso l'accresciuta consapevolezza di sé restituisce libertà e leggerezza alla vita e alle relazioni delle persone. Proprio tale sforzo, la ricerca di autenticità all'interno delle relazioni vissute in famiglia e fuori da essa, è un messaggio forte che i genitori intendono far giungere al figlio e che costituisce di per sé la loro più profonda testimonianza d'amore. La relazione con il figlio, inizialmente compromessa, riprende a vivere e si arricchisce di una maggiore fiducia reciproca. D'altra parte i genitori hanno compreso che la vita del figlio appartiene al figlio. Essi non possono sostituirsi a lui, anche quando permangono il dispiacere e i timori per un uso mancato delle proprie potenzialità e risorse. Oggi i genitori sono consapevoli anche del fatto che il viaggio della vita del figlio racchiude una parte segreta, destinata a rimanere inaccessibile al genitore<sup>19</sup>. Nello stesso tempo essi hanno compreso che riporre e manifestare fiducia nella forza del figlio permette a quest'ultimo di accrescere il desiderio e la forza di espandere il proprio sé, di valorizzare i propri talenti e risorse. E in questo i genitori rimettono la propria speranza e il senso del compito difficile e allo stesso tempo affascinante che è loro assegnato. Questi i principali esiti ottenuti narrando attraverso la *scrittura di sé*. Un'esemplificazione di come l'autobiografia può diventare esperienza formativa, "educativa di sé", capace di trasformare il soggetto, rimettendolo a fuoco in modo nuovo<sup>20</sup>.

## Bibliografia

- Attili G., *Il cervello in amore*, Il Mulino, Bologna 2017.
- Attili G., *Attaccamento e legami*, San Paolo, Milano 2018.
- Bruner J., *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Bruner J., *La fabbrica delle storie*, Laterza, Bologna 2002.
- Bruno S., *La reciprocità uomo-donna*, Tau, Todi 2017.
- Cambi F., *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Cera R., *Famiglie: luoghi di incontri e di confronti. Come cambiano i ruoli e i rapporti familiari*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- Ceriotti M., *Erotica e materna*, Ares, Milano 2015.
- Demetrio D., *Raccontarsi, l'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.
- Demetrio D., *La didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, FrancoAngeli, Milano 1995.

<sup>19</sup> M. Recalcati, *Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato*, Feltrinelli, Milano 2016.

<sup>20</sup> F. Cambi, *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

- Fressoia L., *Sempre genitori sempre figli. Da una raccolta di madri e di padri credenti con figli omosessuali*, San Paolo, Milano 2018.
- Yves Semen, *La sessualità secondo Giovanni Paolo II*, San Paolo 2005.
- Mari G., *La differenza maschio-femmina*, Morcelliana, Brescia 2016.
- Mortari L., *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano 2006.
- Mortari L., *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.
- Natoli S., (autori vari), *Il libro della cura*, Rosenberg&Sellier, Torino 1999.
- Recalcati M., *Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato*, Feltrinelli, Milano 2016.
- Papa Francesco, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*, San Paolo 2016.
- Ricci G., *Sessualità e politica. Viaggio nell'arcipelago gender*, Sugarco, Milano 2016.
- Risè C., *Il padre*, San Paolo, Milano 2003.
- Scola A. - Cazzullo A., *La vita buona*, Mondadori, Milano 2012.

# Accompagnare l'adozione

## *Percorsi formativi per la genitorialità adottiva*

di Alessia Tabacchi

Livia Cadei

Alessia Tabacchi, *Accompagnare l'adozione. Percorsi formativi per la genitorialità adottiva*, Unicopli, Milano, 2021, pp. 294, € 17,00.

Da sempre il tema dell'adozione attraversa la storia delle relazioni umane, ma solo di recente la ricerca ha orientato il proprio interesse verso i fattori protettivi. La visione per lungo tempo permeata da una logica riparativa, assistenziale, di tutela e di conservazione degli interessi dell'adottante, progressivamente si è arricchita e resa più complessa con l'indagine delle possibilità di resilienza, di recupero insite nella famiglia adottiva e di sperimentazione della solidità delle reti di sostegno.

A ben vedere, se sull'adozione è disponibile una vasta produzione scientifica in ambito psicologico, antropologico, storico, sociologico e giuridico e se la letteratura internazionale si presenta ricca, diversificata e variegata, la riflessione pedagogica sembra essere ancora scarsa e in Italia si tratteggiano aree di indagine non pienamente esplorate.

La parentalità adottiva comporta diverse tappe decisive che prendono avvio a partire dal momento in cui i genitori costruiscono il loro progetto di figlio e che prosegue lungo i processi legati all'infertilità, al lutto verso il bambino biologico, alla procedura d'adozione e all'incontro con il bambino adottato. Si tratta di un processo complesso di coevoluzione, che coinvolge tutti i membri della famiglia.

In questa direzione è importante approfondire sia i percorsi formativi che precedono la scelta adottiva sia i sostegni educativi a supporto di una positiva evoluzione delle funzioni genitoriali, nella prospettiva della genitorialità come processo dinamico e mai predefinito.

Il volume affronta la questione dell'adozione in particolare sotto l'aspetto dell'accompagnamento pedagogico da offrire alla coppia che intende accedervi, alla luce della domanda di ricerca: *Quale accompagnamento pedagogico offrire alla genitorialità adottiva?*

il lavoro esamina il periodo preadottivo e nello specifico indaga tematiche connesse con la risignificazione esistenziale, la maturazione del progetto familiare adottivo, la rimodulazione delle funzioni genitoriali, la ristrutturazione degli schemi comunicativi e relazionali familiari, l'assunzione di consapevolezza della famiglia adottiva come soggetto di politica attiva.

Il testo offre al lettore la possibilità di comprendere non solo i passaggi che costituiscono l'effettiva possibilità di adozione, ma il percorso che le famiglie affrontano, talvolta in modo critico e difficoltoso.

La metodologia è solida e ben organizzata. Dall'ascolto dei genitori e delle loro narrazioni, l'autrice identifica questioni educative fondamentali ed orientamenti critici dal punto di vista relazionale e generativo. I risultati sono di grande interesse e molto promettenti sul piano pratico.

Per questa descrizione, il volume rappresenta un valido strumento anche per quanti operano nei consultori familiari con il compito di affiancare i genitori e di offrire opportunità di sostegno nell'elaborazione del progetto di genitorialità adottiva.

## Il dono dell'educazione

### *Un nuovo patto per le generazioni*

di Domenico Simeone

Dalila Raccagni

Domenico Simeone, *Il dono dell'educazione. Un nuovo patto per le generazioni*, Scholè, Brescia 2021, pp. 240, € 20,00.

Il volume *Il dono dell'educazione. Un nuovo patto per le generazioni* di Domenico Simeone indaga le riflessioni che accompagnano le categorie del dono e del patto educativo tra generazioni. Mettendo in evidenza le possibili sfaccettature, emerge chiaro il ruolo significativo rivestito dalla famiglia, come spazio affettivo e di dialogo, tra il passato, il presente e il futuro.

Il volume si apre con il capitolo *La famiglia oggi, tra fragilità e risorse* dove vengono illustrate le caratteristiche delle famiglie contemporanee. Quest'ultime si trovano ad affrontare diverse difficoltà, dalla conciliazione casa e lavoro, all'asimmetria relazionale tra uomo e donna.

In ogni caso la famiglia «può essere un luogo di educazione e di solidarietà, dove le diverse generazioni hanno la possibilità di accettarsi e di capirsi e dove l'incontro tra il maschile e il femminile costituisce il modello delle più ampie relazioni sociali e comunitarie» (p. 29).

Nel capitolo successivo *Nascere genitori: una rivoluzione silenziosa* viene sottolineato come il concepimento e la gravidanza portano nella coppia una rivoluzione silenziosa. Un ruolo chiave è in questo caso rivestito dall'ecografia ostetrica, strumento mediante il quale per i futuri genitori avviene il passaggio dal bambino pensato al bambino reale.

La nascita è dunque una esperienza di alterità, nella quale coloro che svolgono il ruolo genitoriale hanno il compito di sviluppare la fiducia e dunque l'occasione di credere. La famiglia - come si evince dal capitolo *Il "potenziale" religioso del bambino* - è in questi termini il luogo dove fede e vita si incontrano e dialogano. È qui che avviene la prima esperienza di Chiesa, dal momento in cui la famiglia «è parte di una comunità, che la precede e la accoglie, dà radici alle biografie personali» (p. 62).

Il bisogno di figure genitoriali solide, che alimentano quotidianamente la relazione educativa attraverso l'ascolto e il dialogo, è la condizione essenziale per una crescita libera e responsabile dei figli, che nel periodo adolescenziale vivono cambiamenti importanti. Nel capitolo *Metamorfosi: accompagnare gli adolescenti lungo il cammino di costruzione dell'identità* emerge il bisogno adolescenziale di essere accolti e della responsabilità degli adulti nel dover incoraggiare il loro

processo di crescita. Alcune riflessioni sugli stili educativi genitoriali chiudono il capitolo.

Il volume prosegue con il contributo *L'educazione sessuale tra difficoltà evolutive e impegno progettuale nel pensiero di Norberto Galli (1926-2018)*. Riprendendo alcuni suoi celebri scritti, l'Autore evidenzia come l'educazione sessuale sia importante, poiché «la sessualità, intesa come parte integrante della persona, deve essere considerata per il suo potenziale evolutivo e per il contributo che può dare alla crescita e allo sviluppo della persona nella sua globalità» (p.87) e dunque una esigenza evolutiva. Le argomentazioni continuano riflettendo sui criteri metodologici attraverso la quale l'educazione sessuale è condivisa e come questa venga trasmessa nel sistema scolastico.

La riflessione torna nella società attuale, dove l'affettività è spesso vissuta con passività, motivo per cui si può parlare di *Legami senza conseguenze?*. In realtà i giovani hanno bisogno di orientamento, di qualcuno che insegni loro a mediare il desiderio, affinché l'esperienza dell'innamoramento sia generativa di legami solidi. Il rischio di idealizzare l'altro deve essere superato dalla consapevolezza dell'unicità di ognuno, che permette dunque la costruzione di relazioni basate sulla valorizzazione, sull'ascolto e sul dono reciproco.

Questa reciprocità è propria dell'esperienza familiare, come viene approfondito nel capitolo *Generare legami. Dono e perdono nelle relazioni educative familiari*. La famiglia, contesto in cui il dono d'amore si manifesta, può «essere il luogo in cui è possibile affrontare le divergenze, le offese, gli errori e vivere l'esperienza dell'essere perdonati e del perdonare» (p. 138). L'Autore gioca sulle parole dono e per-dono, come caratteristiche proprie della relazione educativa, che è quotidianamente messa alla prova. Il perdono come atto di coraggio permette al singolo di farsi dono al prossimo, che a sua volta ne è ereditiere.

Inoltre, è in famiglia che il soggetto apprende a confrontarsi con il limite inevitabile dell'esperienza umana, sia attraverso la sofferenza - capitolo *Apprendere dalla sofferenza: liberare la speranza* - sia la malattia - capitolo *La famiglia di fronte alla malattia di Alzheimer* - le quali molte volte incombono improvvisamente sconvolgendo e mutando gli equilibri.

Nel penultimo capitolo, *Un nuovo patto educativo tra scuola e famiglia*, l'Autore riporta l'attenzione sulle funzioni genitoriali. In particolare vuole sottolineare come sia indispensabile costruire alleanze educative che favoriscano la positiva interazione tra le diverse agenzie educative, *in primis* la scuola. Un patto di corresponsabilità è pertanto necessario, al fine che vi sia una partecipazione cooperativa in cui tutti i soggetti si sentano risorsa. D'altra parte «la responsabilità dell'educazione delle giovani generazioni non è riconducibile alla sola scuola o ai soli genitori bensì all'intera comunità» (p. 191), che è in questi termini educante.

Il testo si chiude con una riflessione su *La formazione dei genitori*, strumento mediante il quale le competenze già presenti nel nucleo familiare possono emer-

gere ed essere poste a servizio, non solo dei figli, ma del contesto di appartenenza. La famiglia è così caratterizzata da risorse e da potenziale che deve essere sostenuto e valorizzato.

L'educazione degli adulti, e dunque anche delle figure genitoriali, insieme allo spazio interpersonale caratterizzato dal dialogo e dall'incontro sono pertanto fondamentali se *Il dono dell'educazione* vuole essere lasciato in eredità alle future generazioni.

Federico Tartaglia

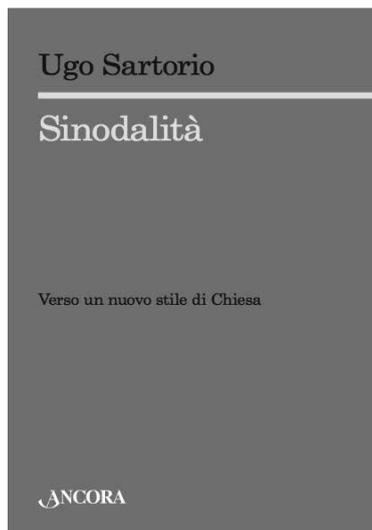
**È ora di trovare pace**

*Diario di ecologia mentale*

pp. 288 - € 19,00



Questo libro è un viaggio nel mio mondo interiore che è poi diventato una sorta di diario, attraverso continui riferimenti alla mia vicenda esistenziale e a quella delle persone che, nella mia vita da prete, incontro ogni giorno. In queste pagine troverete il mio personale tentativo di ritornare dentro di me; evitando trappole e ulteriori nascondimenti e perlustrando con attenzione le tappe di un cammino interiore che è il solo che può donare pace. Proprio per questo il libro andrebbe letto con lentezza e senza fretta. Cercando di fare soste prolungate nelle zone ecologiche che vi si trovano, ricordando che «quello che conta è il percorso del viaggio e non l'arrivo» (Thomas S. Eliot).



Ugo Sartorio

**Sinodalità**

*Verso un nuovo stile di Chiesa*

pp. 192 - € 18,00

Oggi la sinodalità è sempre più compresa come dimensione costitutiva della Chiesa, in grado di spalancare nuovi scenari. Si tratta di uno dei temi cardine del pontificato di papa Francesco, il quale nell'autunno del 2022 ha messo in agenda un Sinodo dei vescovi – Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione – che sarà preparato e accompagnato, com'è facile prevedere, da un vivace dibattito. Che cosa s'intende precisamente per sinodalità? Quali sono i tratti di una Chiesa sinodale? Si profila forse un nuovo stile di Chiesa? L'intento di questo libro non è di dire tutto, visto che si tratta di un tema inesauribile, ma di offrire uno sguardo panoramico che faccia gustare il sogno di una Chiesa più sinodale e accenda il desiderio di tentare l'impresa.

# CONSULTORI FAMILIARI OGGI

## ABBONAMENTO 2022

Periodico semestrale (2 numeri l'anno)  
Decorrenza abbonamento: Gennaio-Dicembre

### QUOTE DI ABBONAMENTO

#### Quote di abbonamento al formato cartaceo

Italia ..... € 16,00

Esteri ..... € 50,00

#### Quota di abbonamento al formato digitale

Quota annuale ..... € 9,99

Prezzo di ogni numero digitale ..... € 4,99

#### Quota di abbonamento al formato cartaceo + digitale

Italia ..... € 18,99

Esteri ..... € 52,99

---

Prezzo di ogni numero a stampa: ..... € 10,00  
(per l'Esteri più spese postali)

Prezzo di ogni numero arretrato a stampa: ..... € 20,00  
(per l'Esteri più spese postali)

### NOTA BENE

**Il mancato recapito di una rivista può essere reclamato entro e non oltre 9 mesi dall'uscita del numero. Dopo tale scadenza, il fascicolo viene considerato arretrato.**

## MODALITÀ DI ABBONAMENTO

### **Abbonamento al formato cartaceo**

- **TRAMITE BONIFICO BANCARIO**

C/C bancario IBAN: IT 40 Y 06230 01633 000015082183

intestato a ÀNCORA SRL - Via Benigno Crespi, 30 - 20159 MILANO

👉 *Nella causale di pagamento riportare il codice abbonato*

- **TRAMITE CONTO CORRENTE POSTALE**

C/C postale N. 38955209

intestato a ÀNCORA SRL - Via Benigno Crespi, 30 - 20159 MILANO

👉 *Nella causale di pagamento riportare il codice abbonato*

- **DIRETTAMENTE DAL NOSTRO SITO** [www.ancoralibri.it/abbonamenti](http://www.ancoralibri.it/abbonamenti)  
con bonifico bancario o carte di credito

### **Abbonamento al formato digitale**

- esclusivamente dal nostro sito [www.ancoralibri.it/abbonamenti](http://www.ancoralibri.it/abbonamenti)  
con bonifico bancario o carte di credito

### **Abbonamento al formato cartaceo + digitale**

- esclusivamente dal nostro sito [www.ancoralibri.it/abbonamenti](http://www.ancoralibri.it/abbonamenti)  
con bonifico bancario o carte di credito

---

### **ATTENZIONE**

L'abbonamento al solo formato digitale non prevede l'invio del fascicolo cartaceo

---

Per le Agenzie sconto del 10% SOLO PER IL FORMATO CARTACEO

### **IMPORTANTE**

Si dà corso all'abbonamento dopo il pagamento della quota dovuta

#### **Ufficio Abbonamenti**

Telefono: 02.345608.1 - Fax: 02.345608.36

E-mail: [abbonamenti@ancoralibri.it](mailto:abbonamenti@ancoralibri.it) - Internet: [www.ancoralibri.it](http://www.ancoralibri.it)